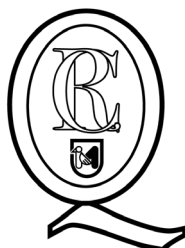


Romolo Napoletano

**BELLA PESARO GUIDAMI DAL TUO
IERI AL TUO OGGI E OLTRE!**





QUADERNI DEL CONSIGLIO
REGIONALE DELLE MARCHE

Romolo Napoletano

**BELLA PESARO GUIDAMI
DAL TUO IERI AL TUO OGGI
E OLTRE!**

Pesaro di ieri continua a vivere con nuove vesti

PESARO 2024 - Capitale Italiana della Cultura



Un omaggio a Pesaro capitale italiana della cultura 2024 è questo libro di Romolo Napoletano, che già aveva pubblicato nel 2011 un libro intitolato “Pesaro...bella” a dimostrazione dell’attaccamento che l’Autore (pesarese non di nascita ma di adozione) ha per questa città.

Il sottotitolo del nuovo libro ne sintetizza il contenuto: “Pesaro di ieri continua a vivere con nuove vesti”, e la trattazione si snoda in sette capitoli, cui si aggiungono gli allegati fotografici, che offrono una documentazione bella e interessante.

Dopo due capitoli a carattere introduttivo, l’Autore presenta la città in alcuni suoi aspetti peculiari tra passato e presente, per concludere esprimendo la sua “ammirazione per l’estro artistico ed estetico degli abitanti di Pesaro”.

DINO LATINI

Presidente del Consiglio Regionale delle Marche

Bella Pesaro guidami dal tuo ieri al tuo oggi e oltre!

Pesaro di ieri continua a vivere con nuove vesti

INDICE

Prefazione pag. VII

Premessa pag. 15

Capitolo primo - Le Piccole Cose e la Legislazione

- 1. Le “piccole cose” e la cultura pag. 20
- 2. La Costituzione Italiana e la Cultura pag. 11
- 3. Convenzione Quadro del Consiglio d’Europa sul valore del patrimonio culturale per la società pag. 22

Capitolo secondo - L’Idillio di Ieri e Oggi

- 1. Ahimè! Il mancato idillio, fino al secolo scorso, tra Pesaro di oggi e quello di ieri! pag. 27
- 2. Pesaro di ieri, vista con gli occhi di oggi, e l’anno della cultura pag. 33
- 3. Inizio del viaggio pag. 36

Capitolo terzo - Archeologia Urbana e Mestieri

- 1. Archeologia urbana ed evoluzione tecnologica pag. 41
- 2. Piano del colore del Centro Storico pag. 47
- 3. I mestieri pag. 49
- 4. Masterplan per la città storica pag. 51

Capitolo quarto - Le Vie Storiche

- 1. Premessa pag. 56
- 2. Cominciamo pag. 57
- 3. Le vie pag. 58
 - 3a. Vie storiche con valore economico e sociale pag. 61
 - 3b. Vie storiche con valore culturale e religioso pag. 72
 - 3c. Vie storiche con riferimento militare pag. 74
 - 3d. Vie storiche rivolte al mondo femminile pag. 75

Capitolo quinto - Manufatti Siderurgici

1. Premessa	pag. 77
1a. Balconi interamente in metallo	pag. 78
1b. Balconi: ringhiere o balaustre in metallo	pag. 78
2a. Finestre: le grate in metallo	pag. 78
2b. Recinzioni e Cancelli in metallo	pag. 79
3a. Lampade e lampioni privati e pubblici	pag. 80
4a. Batacchi o Battiporta	pag. 81
4b. Maniglie apriporta	pag. 83
4c. Pomolo o Pomello	pag. 83
5a. Nettascarpe o gratta scarponi	pag. 84
5b. Nettascarpe e igiene casalinga: evoluzione funzionale	pag. 84
5b.1. Zerbino	pag. 85
5b.2. Scarpe lasciate fuori appartamento	pag. 86
5b.3. Pattina	pag. 86
5b.4. Lustrascarpe	pag. 86
6a. Chiusino: Tombino e Caditoia	pag. 87

Capitolo sesto - Ancora Pesaro di ieri

1. Premessa	pag. 89
a. Pozzo domestico per l'estrazione dell'acqua anche potabile	pag. 90
b. Salva angolo o Scansaruote o Paracarro o Paletti o Panettone	pag. 90
c. Portoni di ingresso in legno	pag. 92
d. Sopraluce con grata di protezione	pag. 93
e. Cura del bello estetico e ornamentale	pag. 94
e1. Graffiti, writers e murali	pag. 96
f. Palazzi storici	pag. 98

Capitolo settimo - Cui Prodest?

pag. 100

Allegati fotografici

1. Balconi Interamente in Metallo	pag. 103
2. Balconi: Ringhiere Elaborate	pag. 109
3. Finestre: Grate e Inferriate in Metallo	pag. 114
4. Recinzioni e Cancelli	pag. 119

5. Sopraluce e Rosta	pag. 125
6. Lampade e Lampioni Privati e Pubblici	pag. 131
7. Batacchi	pag. 136
8. Pomelli o Pomoli	pag. 142
9. Nettare o Gratta Scarponi	pag. 146
10. Caditoie e Tombini	pag. 150
11. Pozzi d'Acqua Dolce per Uso Domestico	pag. 153
12. Scansa Ruote e Salva Angolo	pag. 157
13. Cura del Ricordo Storico e del Bello Ornamentale	pag. 162
 Nota Biografica dell'Autore	 pag. 168

PREMESSA

La differenza tra me e il turista sta nel fatto che quest'ultimo "vive" un soggiorno breve e per obiettivi ben mirati, per cui è in genere in grado di recepire soltanto alcune sfaccettature della vita della località che sta visitando. Io, invece, per il lavoro svolto, per la frequentazione sistematica e per le lunghe permanenze ho avuto l'opportunità di inserirmi nel contesto umano e sociale di Pesaro, che è una città reale e palpitante. Infatti, per quanto le mie capacità lo consentano, riesco a cogliere e a condividere altri aspetti più profondi degli abitanti, incluso un aspetto della loro cultura, cioè pure quella che non è chiaramente visibile o non è sotto il riflettore e l'osservazione di tutti. Ovviamente non ho trascurato i possibili approfondimenti e le confacenti consultazioni parimenti su tutto ciò che di volta in volta mi è stato svelato soprattutto dalla semplice constatazione visiva, cioè da quelle situazioni che "si toccano con mano".

Inoltre, mi sono sempre astenuto dal fare confronti e paragoni critici con altre realtà sociali locali, regionali e nazionali. Per me Pesaro con i suoi abitanti è una città unica nella sua esistenza, genialità e cultura! In ogni caso l'esperienza acquisita dagli altri o condivisa con altri è stata sempre soggettivizzata e avvalorata.

Desidero sottolineare che il mio attuale viaggio "in Pesaro", al quale invito ad accompagnarmi quanti credono in questa realtà storica e pur sempre vivace, ha riguardato inizialmente tutti i quartieri cittadini, ma poi sono stato costretto dalla "Bella Pesaro", per necessità di contenuti visivi e conservati più o meno in modo integro, a limitare l'attenzione specificamente alle zone del "centro storico", del "Porto-Mare", di Muraglia e di Loreto, ovviamente così come io le ho guardate e le ho "vissute". In più, lo stesso cammino mi ha sospinto a raccogliere le mie libere e schiette impressioni, che a prima vista potrebbero apparire critiche in senso negativo, ma che -nel contesto delle

mie intenzioni- vanno intese non solo come una mia sincera rappresentazione delle esigenze di rinnovamento e di risveglio che ho colto tra la gente, ma anche come un piccolo contributo visivo, informativo culturale per i cittadini e per i turisti che si trovano a passeggiare per le strade delle suddette aree.

Le medesime riflessioni, inoltre, sono anche il frutto del mio particolare carattere che per un verso mi porta a cogliere il fascino che scaturisce con immediatezza dalle bellezze “semplici” e, per l’altro, non mi fa accettare supinamente il “discutibile” pseudo novello gusto estetico, il degrado urbanistico e ciò che deturpa le suddette “bellezze”. Infatti, se qualcosa non mi va o penso che non sia adeguata, lo dico in modo aperto e schietto, cioè senza pregiudizi o riserve mentali, perché non riesco ad essere freddo e distaccato in quanto allo stesso modo degli altri io vivo di passioni e di sentimenti!

Per sgombrare subito il campo da qualsiasi travisante preconconcetto circa la possibile recondita origine delle mie valutazioni, sento il bisogno di rimarcare che sono stato formato alla completa trasparenza mentale, senza preoccuparmi e senza impegnarmi a ricercare necessariamente e a priori responsabilità personali, che per di più non mi competono.

Devo aggiungere, parimenti, che non sono un ingegnere, né un architetto, non un artista, né uno storico, non un critico d’arte, né un artigiano, per cui le mie opinioni o note valutative scaturiscono prima di tutto dal mio soggettivo “gusto” e, poi, da una discreta conoscenza della città e dei suoi abitanti, che quotidianamente cerco di approfondire non solo studiando la conformazione e il corredo viario, le opere artistiche esposte sulla pubblica strada, gli arredi ornamentali dei privati e i palazzi storici, ma anche conversando con le persone anonime, incontrate lungo il cammino, per coglierne la passione, il modo di vivere, le speciali espressioni culturali e le aspirazioni.

È da dire che proprio il lungo e continuo spostarmi a piedi per la città ha rafforzato in me la positiva impressione, nel complesso, sul non comune contesto sociale, culturale e artistico presente nelle zone sulle quali ho inteso soffermarmi.

In verità, sono semplicemente un ammiratore di Pesaro, del suo ingegno e della sua cultura, anche se non sono un pesarese d’origine. Sono uno che ama e continua ad amare percorrere quotidianamente le sue strade per cogliere ed evidenziare le bellezze peculiari e intellettuali degli abitanti che

ne costituiscono parte imprescindibile del suo grande patrimonio culturale, spesso in passato non sempre compreso o forse in alcuni casi denegato. Ovviamente, nel fare ciò ho dovuto anche operare liberamente alcune scelte di campo accompagnate a volte da personali riflessioni, scaturenti, come già sottolineato, unicamente dalla mia sensibilità e dalla mia esclusiva interpretazione.

In particolare: la curiosità mi ha portato a posare l'occhio non sulle non poche maestose presenze appariscenti e sopravvissute alle "intemperie", essendo state le altre oramai inesorabilmente e improvvidamente distrutte per sempre nel secolo scorso anche a opera della devastazione dell'ultima Guerra Mondiale, bensì sulle "piccole cose" che, come al solito, vengono trascurate o diversamente comprese o passano inosservate soprattutto a causa della quotidiana e frettolosa frequentazione, distratta da altre pressanti e importanti problematiche della vita individuale, familiare e sociale. Ho notato che molte volte non si riesce ad avere neppure contezza dell'esistenza o del valore storico/sociale/culturale delle stesse! In altri casi sono sommariamente etichettate: "sono cose vecchie! Non dicono nulla! Non servono a niente! Oggi non sono utili! Non ne vale la pena la conservazione! Ce ne sono già così tante altre e di troppo, per cui non si sa cosa farne"! In tal modo s'è perso il senso e il significato della storicità, anche dinamica nel tempo, tanto ammirata dai turisti.

Mi si può obiettare, a mera giustificazione, che "de minimis non curat praetor", nel senso che "non conviene, o non si vuole, dare troppa importanza alle inezie"¹. Può darsi...., ma io amo rifarmi a un altro antico motto, frutto della saggezza dei miei nonni, secondo cui "pietra su pietra innalza la parete", cioè perfino la conoscenza delle "piccole cose" ci consente, passo dopo passo, di comprendere il "nostro" passato, di capire con grande soddisfazione come si sia giunti al "nostro" presente progresso socio-culturale-tecnologico-ambientale e, infine, di vedere, preparati e coscienti, le proiezioni verso il futuro anche per le generazioni che verranno, lasciando ovviamente "ai posteri l'ardua sentenza"².

1 "Il pretore non tiene conto delle cose piccolissime": vocabolario Treccani.

2 Nell'ode lirica "Il Cinque Maggio" di Alessandro Manzoni in ricordo di Napoleone Bonaparte morto in esilio nell'isola di Sant'Elena il 5 maggio 1821.

In merito alla scelta delle “inezie” o delle “minuzie”, sulle quali è confluita nella “Bella Pesaro” la mia attenzione curiosa, sento parimenti il dovere di avvertire l’eventuale lettore e compagno di viaggio che sono pronto a recepire, come mio arricchimento culturale, ogni tipo di osservazione critica, pur avendo presente il famoso motto, di valenza universale: “de gustibus non disputandum est”, nel senso che “i gusti sono soggettivi, condivisibili o meno, atteso che ognuno ha il diritto ad averne dei suoi, per quanto strani possano sembrare ad altri” ³. Ovviamente non rientrano nella suddetta categoria dei “gusti”, le mie eventuali errate -ma non dolose! - valutazioni storiche e scientifiche!

3 “Sui gusti non si può discutere”: vocabolario Treccani.

LE PICCOLE COSE E LA LEGISLAZIONE

1. Le “piccole cose” e la cultura

Perché “Bella Pesaro” mi ha invitato a soffermarmi su tante “piccole” cose, che poi tanto piccole non sono? Semplicemente perché sono, a mio avviso, espressione di uno speciale aspetto della “cultura” dei pesaresi e non solo, perché “piccole cose” ho visto gelosamente conservate anche a Bari, a Roma e a Bologna. Infatti, sono non solo manifestazione dei propri valori, ma anche efficaci mezzi di comunicazione e di condivisione delle tecniche e dell’operatività proprie dell’intera società urbana. In tale ottica non ha rilevanza che le stesse siano caratterizzate dalla peculiarità locale ovvero dall’acquisizione di esperienze derivate da altre identità sociali e culturali.

Ritengo molto positivo che siano state integrate pacificamente nella “normale” vita quotidiana e siano entrate a fare parte del patrimonio conoscitivo della comunità. Si pensi, per esempio: alle particolarità funzionali degli ormai storici portoni d’ingresso in legno⁴; allo strumento di apertura degli stessi; alla illuminazione privata e pubblica; alla tecnica dell’introduzione nelle camere, a ridosso del portone d’ingresso, della luce proveniente dalla pubblica via attraverso il sopraluce; al rispetto dell’igiene abitativa; al rifornimento idrico domestico privato; ecc. In tal modo tutte contribuiscono ad assumere il grande valore di “cultura”, ovviamente non da sole ma insieme ad altre manifestazioni che sono rivelazione di momenti esaltanti della capacità ideativa e realizzatrice dell’uomo.

Per questo motivo, essendo “storia” delle persone che hanno dato vitalità

4 Sostituiti negli aggiornamenti edilizi da portoni metallici con vetrate di estesa ampiezza.

ed entusiasmo alla città di Pesaro, reputo che le “piccole cose”, da me attenzionate, dovrebbero o potrebbero essere tutelate e conservate, ove possibile e almeno con qualche significativo esemplare, in uno specifico settore dei musei civici in modo che possano essere studiate per acquisirne: la consapevole conoscenza del tempo della creazione e del relativa funzione sociale ed economica; il linguaggio e il tipo di informazione e comunicazione certa; la dinamica e la tecnica di produzione individuale e comunitaria, il tutto da trasmettere, con valore aggiunto di apprezzamento e con “orgoglio”, ai futuri cittadini e turisti della cultura!

E proprio a questi ultimi intendo financo riferirmi, perché più volte ho notato, nei miei vari giri, coppie di turisti soffermarsi a “contemplare” i balconi tutti in ferro, i fantastici batacchi applicati ai portoni, i nettascarpe, la “rosta”, ecc. Quindi, le c.d. “piccole cose” non hanno attratto solo me! Ecco perché la “Bella Pesaro” è stata molto contenta di condurmi per mano per farmi conoscere dinamicamente il suo ieri fino al suo oggi e al suo domani e oltre al 2024!

2. La Costituzione Italiana e la Cultura

Non mi sembra peregrino porre l’accento su una fondamentale base giuridica volta a esaltare e a garantire la vita passata e presente realizzata dagli abitanti di una città o regione o di uno Stato. Infatti, la “cultura” è tutelata dalla nostra Costituzione repubblicana. Prima di tutto risulta di fondamentale importanza l’articolo 9, che così detta e statuisce:

“La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica” (comma 1); “Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.” (comma 2). Per gli effetti che ne derivano, risulta rilevante anche il primo comma dell’articolo 33: “L’arte e la scienza sono libere e libero ne è l’insegnamento”.

Non può essere trascurato neppure l’articolo 21, che così dispone: “Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione”.

Pertanto, si dà atto che esiste la “cultura” senza alcuna distinzione sostanziale e formale, né di spazio né di contenuti. E poi si sottolinea che è cura della Repubblica⁵ provvedere alla promozione e allo sviluppo della stessa.

Ma a chi si fa riferimento quando la Costituzione parla di “Repubblica”, che appare in sé e per sé come una parola priva di contenuti e di soggettività? Ma concretamente in merito interviene come chiarificatore il rinnovato articolo 114 della stessa “Magna Carta”: “La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato. I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione”. È bene sottolineare che la formulazione, a differenza di quella precedente, pone al primo posto il “Comune”, perché fondamentale entità più vicina al territorio e, quindi, ai cittadini!

Infine, considero pure importante e pregnante, anche per i Comuni, la c.d. “Legge Croce” n. 778 dell’11 giugno 1922, che mirava alla tutela, nel contesto della massima valorizzazione del senso civico, delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico. La legge ha cessato di avere vigenza nel 2009.

*3. Convenzione Quadro del Consiglio d’Europa sul valore del patrimonio culturale per la società*⁶

Non credo sia superfluo dare parimenti una fugace spolverata alla Convenzione internazionale in esame del 2005, ratificata dal nostro Paese soltanto nel 2020, perché attraverso la stessa è possibile esaminare, interpretare e tutelare il patrimonio culturale di ciascuno Stato e di ogni comunità che vive al suo interno. Qui intendo richiamare soltanto gli articoli che, a mio modesto avviso, potrebbero interessare pure il patrimonio culturale di Pesaro.

⁵ L’Articolo 114 della Costituzione è risultante dalla sostituzione del precedente testo operata dall’art. 1 della legge costituzionale del 18 ottobre 2001, n. 3. Il testo originario era il seguente: Art. 114 «La Repubblica si riparte in Regioni, Province e Comuni».

⁶ “Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore del patrimonio culturale per la società, fatta a Faro (Portogallo) il 27 ottobre 2005”. Ratificata dall’Italia con la legge 1 ottobre 2020, n. 133 (G.U. nr. 263 del 27 ottobre 2020).

Infatti, nel Preambolo si sottolinea: "... rimarcando il valore ed il potenziale del patrimonio culturale adeguatamente gestito come risorsa sia per lo sviluppo sostenibile che per la qualità della vita, in una società in costante evoluzione; riconoscendo che ogni persona ha il diritto, nel rispetto dei diritti e delle libertà altrui, ad interessarsi al patrimonio culturale di propria scelta, in quanto parte del diritto di partecipare liberamente alla vita culturale, diritto custodito nella Dichiarazione universale delle Nazioni Unite dei diritti dell'uomo (1948) e garantito dal Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali (O.N.U. 16 dicembre 1966⁷); - convinti della necessità di coinvolgere ogni individuo nel processo continuo di definizione e di gestione del patrimonio culturale;...".

Inoltre, la Convenzione pone, tra i suoi obiettivi da perseguire, quello di volere riconoscere e rimarcare la responsabilità individuale e collettiva ai fini della gestione, conservazione e relativo uso sostenibile del patrimonio culturale, il tutto nell'ottica dello sviluppo umano e della tutela della qualità della vita (art. 1).

Altro elemento importante è quello della formulazione della definizione di patrimonio culturale, che consiste nello "insieme di risorse ereditate dal passato che alcune persone considerano, a prescindere dal regime di proprietà dei beni, come un riflesso e un'espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni in continua evoluzione.

Esso comprende tutti gli aspetti dell'ambiente derivati dall'interazione nel tempo fra le persone e i luoghi" (art. 2, lett. "a"). Inoltre, viene precisato che la "comunità patrimoniale è costituita da persone che attribuiscono valore ad aspetti specifici del patrimonio culturale, che essi desiderano, nel quadro dell'azione pubblica, mantenere e trasmettere alle generazioni future" (art. 2, lett. "b").

In tale ottica, quindi, ogni Stato viene sollecitato a impegnarsi per investire sulla promozione e sullo sviluppo culturale e per riconoscere: l'interesse pubblico associato agli elementi del patrimonio culturale in funzione della loro importanza per la società; valorizzare il patrimonio culturale attraverso la sua identificazione, lo studio, l'interpretazione, la protezione, la conservazione e la presentazione; promuovere la protezione del patrimonio culturale

7 Ratificato dall'Italia il 15 settembre 1978 ed entrato in vigore il 15 dicembre dello stesso anno.

quale elemento prioritario degli obiettivi di sviluppo sostenibile, di diversità culturale e di creatività contemporanea (art. 5); “promuovere un obiettivo di qualità nelle modificazioni contemporanee dell’ambiente senza mettere in pericolo i suoi valori culturali” (art. 8, lett. “d”); accertarsi che tutte le regolamentazioni tecniche generali tengano conto dei requisiti specifici di conservazione del patrimonio culturale; promuovere l’uso dei materiali, delle tecniche e delle professionalità derivati dalla tradizione ed esplorarne il potenziale per applicazioni contemporanee (art. 9).

Ritengo di indiscutibile rilevanza, per la città in esame, in relazione ai progressi e dolorosi e catastrofici distruttivi, pure gli articoli 10 e 11 per le enormi implicazioni gestionali. Infatti, così recita:

Art. 10: “Per utilizzare pienamente il potenziale del patrimonio culturale come fattore nello sviluppo economico sostenibile, le Parti si impegnano a:

- accrescere la consapevolezza del potenziale economico del patrimonio culturale e a utilizzarlo;
- considerare il carattere specifico e gli interessi del patrimonio culturale nel pianificare le politiche economiche;
- accertarsi che **queste politiche rispettino l’integrità del patrimonio culturale senza comprometterne i valori intrinseci**”.

E l’articolo 11: “Nella gestione del patrimonio culturale, le Parti si impegnano a:

- promuovere un approccio integrato e bene informato da parte delle istituzioni pubbliche in tutti i settori e a tutti i livelli;
- sviluppare un quadro giuridico, finanziario e professionale che permetta l’azione congiunta di autorità pubbliche, esperti, proprietari, investitori, imprese, organizzazioni non governative e società civile;
- sviluppare metodi innovativi affinché le autorità pubbliche cooperino con altri attori;
- **rispettare e incoraggiare iniziative volontarie che integrino i ruoli delle autorità pubbliche;**
- **incoraggiare organizzazioni non governative interessate alla conservazione del patrimonio ad agire nell’interesse pubblico**”.

Ecco perché occorre considerare la cultura di Pesaro e dei suoi abitanti come un fondamentale investimento e un ineludibile motore di sviluppo e di progresso e non di involuzione. A mio avviso vi rientra pure l'esame di ciò che osserva lo sguardo rivolto a "ieri", e ciò senza necessariamente scavare nel sottosuolo! Il risultato dell'osservazione diretta testimonia ancora la cultura e la grandezza espressiva del modo migliore con cui si affrontano e si risolvono i problemi esistenziali di ciascuna età, nonché la spontaneità con cui si esprime la propria indole artistica e il gusto innato per il bello. Non si tratta di fare necessariamente archeologia urbana, perché qualunque manufatto di ieri, che io rilevo alla luce del sole, attesta che quella capacità, nella più sublime logica imprenditoriale e artigianale, continua a vivere e a svolgere la sua funzione, sia pure visiva, ancora oggi anche se con angolazioni diversificate, essendo variate le condizioni socio-geo-politiche! È indispensabile prenderne atto e agevolarne concretamente il collegamento con gli sviluppi evolutivi odierni!

Alla luce di quanto sopra mi accingo a effettuare questo nuovo percorso, dopo quello segnalato con la pubblicazione del libro "Pesaro...Bella", nel quale ho avuto modo di evidenziare e di porre all'attenzione di tutti⁸ e di ciascuno altre eccellenze socio-culturali, spesso derelitte e ora finalmente in fase di parziale e progressiva rivalutazione e valorizzazione per lo più da parte del fronte pubblico, come spiegherò in seguito⁹, al fine di rendere più vivibile e attraente, non solo turisticamente, la parte storica del centro città, che ovviamente non va snaturata nella sua integrità particolare e generale.

8 Anche della neonata "Archeologia e cultura – Nuova Accademia pesarese", che è nata per fare emergere e dare il giusto valore alla realtà archeologica propria della città di Pesaro, ovviamente con nuove e specifiche iniziative culturali di ampio respiro, tra le quali anche il "ritorno a casa" di alcuni reperti originari o scoperti nella città.

9 Per esempio: posizionamento dei totem commerciali, in assenza di insegne luminose verticali, agli incroci delle strade del centro storico; il rifacimento dei marciapiedi di viale della Repubblica e di via San Francesco; il tour turistico estivo con il caratteristico trenino accompagnato da una guida; il riconoscimento del valore socio-economico del turismo in Pesaro da sviluppare nell'arco dell'intero anno e non limitato al solo periodo estivo; il restauro della facciata dell'antico palazzo in stile liberty, sito in via Picciola, dove ha sede la Caritas comunale; il rifacimento della pavimentazione con "sanpietrini" di alcune traverse di via San Francesco e ora di piazza del Popolo, ecc. A proposito del trenino è da sottolineare che l'iniziativa abbia avuto ulteriori sviluppi tanto che in trenta minuti ha effettuato il seguente percorso: "Lungomare - Viale Trieste (Palla di Pomodoro) - Baia Flaminia - piazza del Popolo - Rocca Costanza - Viale Trento - Lungomare - Viale Trieste". Inoltre, è disponibile anche per feste e gite private. L'inizio del servizio è alle ore 20.

Su questo argomento non vado oltre, perché mi addentrerei in un campo minato. Non è perché non ne abbia il coraggio, bensì perché entrerebbero in gioco non solo la programmazione economica, ma anche la riscontrata convinzione, presente in alcuni ambiti degli abitanti, secondo i quali Pesaro non può e non deve diventare turistica e, quindi, non deve mostrare e valorizzare i suoi tesori storico-culturali.

Infine e per inciso, desidero sottolineare che non è nelle mie intenzioni sviluppare o perseguire finalità di pubblicità qualora nelle mie foto dovessero apparire casualmente insegne o riferimenti a specifici esercizi commerciali, che hanno e devono avere una loro autonoma capacità e valenza economica.

L'IDILLIO DI IERI E DI OGGI

1. Ahimè! Il mancato idillio, fino al secolo scorso, tra Pesaro di oggi e quello di ieri!

Credo che non sarà passato inosservato il particolare approccio per lo più negativo che una modesta parte dei Pesaresi sembrano avere, già dal decorso secolo, con il passato “antico/storico” della città, agevolata anche dalla distruzione bellica, che ha reso difficoltosa la ricostruzione ai fini del ripristino anche sotto l’aspetto economico. A volere essere cattivi: mi è parso, e purtroppo non solo a me, che sia alitato sulla comunità una incredibile esigenza di operare un taglio netto ai legami con la propria storia cittadina. Cioè, come se non ci riconoscesse o come se si volesse negare che l’oggi è il necessario frutto e sviluppo ineludibile di ieri, ovvero che tutto deve sempre cambiare per indossare il vestito, anche estemporaneo e contingente, alla “moda” di oggi!

Si arriva a tali dolorose considerazioni solo se si pensi, tra le tante “anomalie gestionali”, alla demolizione del panoramico “Kursaal”, delle storiche “porte d’accesso” alla città, ad eccezione di quella di Porta Rimini, peraltro molto trascurata e degradata, al paventato abbattimento della “Villa Marina”, già colonia postelegrafonici, palazzo in stile e in cemento armato sito su Viale Trieste.

Per fortuna, da qualche decennio la situazione è in evoluzione in termini positivi ai fini del recupero del contesto storico!

Sulla pregressa situazione avevo già avuto modo di soffermarmi, anche se soltanto per richiamare l’attenzione di chiunque fosse stato in grado di cogliere le mie osservazioni, nel menzionato libro “Pesaro...Bella”. Ecco al-

cuni riferimenti:

- piazza Santa Maria Maddalena, rinominata piazza Del Monte;
- antiche mura romane, sovrastate dal fabbricato della scuola media “Don Gaudiano”, stilisticamente del tutto inadeguato ed estraneo, costruito sul demolito nel 1967 antichissimo monastero delle Benedettine;
- non visibilità dello “Scalone Vanvitelliano”, tra via della Maternità e piazza del Monte, ed è ciò che resta del citato monastero;
- insegna gialla “Postamat” nel portale di S. Domenico in via Branca, per fortuna già eliminata;
- degrado della facciata del palazzo Del Monte Baldassini in via S. Francesco, finalmente di nuovo apprezzabile dopo la recente ripulitura di tutte le pareti esterne;
- rifacimento dei marciapiedi di viale della Repubblica;
- orrenda pavimentazione sotto il porticato di via San Francesco, da qualche anno rifatta;
- degrado della facciata in stile liberty del fabbricato di via Picciola (sede della Caritas comunale), di recente restaurata;
- assenza di insegne luminose per gli esercizi commerciali, attualmente sostituite con appositi “totem”, collocati agli incroci delle strade del centro storico e contenenti il nome della via e dei negozi presenti nella stessa¹⁰;
- tour turistico nel centro storico (trenino e comitive di turisti con guida in via Varese e in via Petrucci), che potesse costituire un perfetto circuito con l’inclusione, tra l’altro, di tutte o delle più significative presenze dell’antica Roma, da riportare allo scoperto ai fini della loro accessibilità. Di discutibile gusto è l’apposizione di una targhetta per ricordare ciò che non si vede perché nuovamente sotterrato;
- la trascuratezza in cui si trovano: le due fontane nell’area di Porto Canale “Le Vele” e “La Foglietta” in Calata Duilio; quella di piazza Lazzarini detta “Fonte rossa” o del Trebbio o di S. Antonio; quella in piazzale I° Maggio “La sorgente” di L. Sguanci¹¹;

10 A gennaio 2023 i preesistenti “Totem” (piazza del Popolo-incrocio tra via Rossini e corso XI Settembre, piazze Lazzarini, Matteotti e della Libertà, corso XI Settembre all’incrocio con via Mazzini) sono stati sostituiti da 5 totem digitali, cioè come spazi informativi multimediali finalizzati a illustrare i servizi e a migliorare la comunicazione partecipativa con i cittadini.

11 La loro manutenzione è prevista fra le iniziative del 2024.

- degrado dei muri di alcuni sottopassaggi della città, ora alcuni abbelliti con artistici murali in stile moderno;
- sotterramento della nota “Domus romana” in piazzale Matteotti, una delle meravigliose testimonianze romane.

A questo punto non posso esimermi dal rendere palese un’ulteriore riflessione: le due zone, e in particolare quella strettamente “storica”, proprio perché custodiscono un vero patrimonio inestimabile e diffuso, meriterebbero di essere sempre “coccolate” in modo lungimirante ai fini della protezione del loro “naturale” contesto in termini di tollerabilità eco-ambientale e non sia consentito che subiscano ulteriori deformanti interventi di trasformazione irreparabili a causa del perdurante stato di disattenzione storica. Peraltro, ritengo che in primo luogo nel “centro storico” e, poi, nella “zona mare” dovrebbero visivamente ancora individuarsi il “DNA” e l’originaria e vera “carta d’identità” di Pesaro e dei Pesaresi. Tali peculiarità si rinvergono solo in piccolissima parte nei quartieri periferici, che si sono sviluppati “purtroppo” seguendo i canoni provenienti da diversificate e lontane realtà sociali nell’ambito di un massificante scambio culturale, ormai globalizzato, e sono dettati dalle moderne scienze tecnologiche e dalle “frenesie” gestionali soggettive e “astratte” del territorio, che è stato per lo più occupato in modo considerevole. Le nuove tecnologie non sono per sé stesse negative, ma la loro applicazione “piatta e uniforme” rende le costruzioni non molto apprezzabili sul piano strettamente estetico e ancor meno artistico. Oggi, purtroppo, non è concepibile, in quanto è del tutto subentrata l’abitudine e l’assuefazione, una città che non abbia grattacieli o palazzi lunghi che appaiono come autentici “casermoni” e “dormitori”. Qualche movimento in tal senso s’è notato pure a Pesaro. Per fortuna nelle due zone da me visitate è bello percorrere le strade articolate in armoniosi e regolari “isolati”¹².

Peraltro, le suddette aree erano state ritenute “improduttive”, ma ciò per fortuna solo in apparenza ed in una ottica limitata, coltivata verosimilmente da chi non riusciva ancora a percepire l’esigenza di garantire un sicuro avvenire artistico ed economico a Pesaro ed ai suoi abitanti. Infatti, per qualcuno

¹² Gli incroci ad angolo retto mi richiamano moltissimo il quartiere nuovo di Bari, a ridosso del suo centro storico, definito “murattiano”.

non sarebbero produttive di reddito e di benessere generalizzato perché non in grado di assicurare un costante flusso di denaro nell'intero anno. E ciò non risponde a verità perché le stesse hanno: un sostanzioso movimento finanziario prodotto dagli alberghi e dalle imprese balneari che non corre il rischio di fermarsi neppure a causa delle periodiche crisi economiche; un grande patrimonio culturale ed un turismo qualificato, qualora curati e resi più appetibili ai cittadini ed ai turisti. Effettivamente Pesaro, checché se ne dica, ha una naturale e storica vocazione al turismo culturale, supportata da un'articolata rete per l'accoglienza, alimentabile continuamente da due inesauribili sorgenti sinergiche: le stupende riviere marine ed il diffuso e numeroso patrimonio culturale ed artistico formatosi lentamente autonomamente nei secoli anche se, purtroppo, non è del tutto valorizzato ed è pure poco conosciuto, perché non visibile da gran parte degli stessi abitanti. E quando parlo di cultura non mi riferisco soltanto alla "grande" musica ed a quella che è espressione del passato, ma anche a quella moderna perché nel tempo cambiano gli attori, la sensibilità e l'estro espressivo. È ovvio che lo "storico" debba essere predisposto e ben curato, e non trasformato e non annullato, al fine di fargli conservare un suo costante e peculiare fascino perché è di più agevole comprensione, mentre il moderno necessita di una chiave di lettura che purtroppo solo un oculato interprete e cultore è in grado di fornire.

Come già sottolineato, bisogna stare molto attenti anche alle piccole espressioni del passato, perché si è invogliati dalla frenesia della modernità a distruggere inopinatamente quel tipo di "vecchio", ritenuto insignificante, per sostituirlo con il "nuovo" che è spesso "piatto" e non attraente e spesso fuori luogo. Per fortuna e per quanto qui mi interessa, del passato non tutto è andato perso, perché qualcosa di "bello" ancora esiste e resiste, come cercherò di sottolineare nel prosieguo.

Forse a pochi è venuto in mente la seguente constatazione: ciò che i turisti ricercano e ammirano sono le attrattive del passato e le sue fantastiche "memorie" (palazzi, interi fabbricati in posizione panoramica sul bordo di un piccolo promontorio a picco sul mare, ecc.), la maggior parte delle quali oggi non sarebbe legalmente autorizzata alla edificazione in virtù della numerosa e variegata legislazione in tema di sicurezza personale, di preven-

zione antisismica, di rispetto delle distanze e del piano regolatore generale e particolareggiato e delle opere di urbanizzazione. A ciò è da aggiungere la normale consuetudine moderna di privilegiare l'essenziale senza perdersi in delicate infiorescienze di ornamento che collidono con la necessità di conseguire il massimo guadagno con minore spesa economica, per cui non si troverebbe chi sia disponibile ad allargare la borsa, anche per ignoranza o per incapacità a investire e a riconoscere che l'abbellimento, nonostante ogni differente apparenza, piace molto e sviluppa redditività e, quindi, in grado di generare automaticamente cultura! E anche reddito! Peraltro la cura della stessa non può essere estemporanea e limitata nel tempo presente, perché deve crearsi una strutturata tradizione culturale sempre viva e sempre vicina a chi deve usufruirne, senza nulla trascurare!

La coltivazione di tale auspicata tradizione non è stata costante perché si è trovata a vivere periodi di grande esaltazione, capaci di attirare anche architetti ed artisti di altre regioni e Stati, alternati ad altri momenti tipici dell'oblio e dell'appiattimento culturale.

Comunque, pure in quest'ultimo lasso di tempo l'estro dei Pesaresi si è manifestato con artisti che hanno onorato la città, ricevendo esaltanti riconoscimenti anche fuori provincia e regione.

Ma la cultura è soltanto "bearsi" del passato? Credo proprio di no! Anzi, ritengo che la "cultura" vada formata, costruita e assimilata come "habitus" dinamico e sensibile soprattutto da chi vive e partecipa appassionatamente a Pesaro e non si sente oramai appagato o esausto della propria esistenza. Ecco che occorre andare alla scoperta delle nuove "leve", cioè degli eredi dei Pesaresi di ieri che siano in grado di continuare ad alimentare la strutturata tradizione di cui innanzi. Ovviamente è auspicabile l'adozione di ogni iniziativa sia pubblica sia privata, che dovrebbe almeno fare prendere coscienza delle reali e non comuni potenzialità anche nei settori artistici, urbanistici e turistici, che nel non lontano passato avevano fatto "grande" questa località. Chi non ricorda che Pesaro una volta era sponsorizzata come una rinomata "stazione balneare e climatica" ed era la sede della mostra provin-

ciale della ceramica?¹³

E proprio per dare un contenuto concreto e visivo alle mie sensazioni e, nello stesso tempo, fornire un minimo contributo alla valorizzazione ed alla rivitalizzazione delle due zone attenzionate, che fingendomi fotografo di strada, mi sono fatto trasportare dalla “Bella Pesaro” per arricchire con immagini artigianali questo documento nel quale ho riportato soltanto alcune delle non “vistose” e non chiaramente “appariscenti” presenze storiche, che ancora oggi sopravvivono e che sono pur sempre espressione della viva cultura socio-economica di Pesaro e dei suoi abitanti. E da quelle sono arrivato ai giorni nostri con l’evoluzione socio-tecnologica sorvolando sugli effetti negativi delle distruzioni belliche e della conseguente quasi ideologica ricostruzione.

In tal modo desidero mettere in risalto che nelle aree in esame esistono, oltre alle “bellezze” naturali e a quelle più vistose dell’antichità, anche altre più recenti che, sebbene di modeste entità, meriterebbero di essere guardate e capite sia sul piano urbanistico sia su quello artistico e storico, in quanto sono tutte espressione della partecipazione culturale dei “contemporanei” di ieri. Cioè pure queste andrebbero valorizzate e rivitalizzate! Devo evidenziare che ho sfogliato molti libri, riviste e fotografie storiche e recenti e non ho visto in alcun caso lo sguardo dei fotografi soffermarsi sulle espressioni che hanno fatto richiamare la mia appassionata attenzione.

In altri termini mi prefiggo di invogliare, ancora una volta e con passione, tutti coloro che si trovano in Pesaro ad accompagnarmi in questo viaggio e a guardare la città con uno sguardo diverso al fine di farsi attrarre e di prendere coscienza del vecchio, - che poi non è tanto vecchio! - e del nuovo evoluto contesto socio-economico-culturale e di riconsiderare, scoprendole e mettendole in relazione forse per la prima volta come in estasi, come bellezze delle quali andare orgogliosi e gelosi custodi e “coltivatori”. Si tratta di realtà che sono il frutto dell’ingegno e che passano normalmente inosservate

13 Il 6 agosto 2019 era stata aperta, nella Sala Laurana del Palazzo Ducale di Pesaro, l’annuale mostra collettiva “Evoluzioni ceramiche 20 anni insieme”, curata dall’associazione “Amici della Ceramica” di Pesaro e con il patrocinio della Provincia di Pesaro e Urbino e del Comune di Pesaro. Non si possono tacere sia la CNA sia le realtà pesaresi, che possono essere ritenute vere eccellenze nello specifico settore: Molaroni, Bucci, Desimoni, Donzelli, Verzolini. E pure gli smalti di Franco Bastianelli detto “il Laurana”.

proprio per l'abitudine a frequentarle ogni giorno con la fretta, con la passività e spesso con la disattenzione. Con le foto intendo – forse sono presuntuoso collocandomi dietro gli altri più qualificati esperti! - raggiungere e fare partecipi i cittadini, gli artisti “maestri”, i turisti con i relativi attivissimi operatori turistici, i responsabili delle associazioni specializzate, le Fondazioni, che già tanto contribuiscono, gli albergatori e gli altri enti, pubblici e privati.

Questi miei suggerimenti non sono esclusivamente miei, ma li ho colti anche tra le persone che vorrebbero Pesaro finalmente una città aperta, non alla Tombesi maniera, ma come punto di riferimento che sappia coniugare liberamente il “salvaguardato” passato con il presente e viceversa in termini nettamente positivi, iniziando dalle tantissime testimonianze picene e romane, già visibili e altre tuttora occultate dal pubblico e dal privato e ancora non fruibili da tutti, e proseguendo con la rivalutazione e il recupero rapido delle costruzioni di altre epoche storiche ancora esistenti sull'intero territorio comunale.

Prendo atto con soddisfazione del “Masterplan per la città storica”, predisposto dal Comune di Pesaro e che illustrerò brevemente in seguito. Mi sembra una significativa svolta!

2. Pesaro di ieri, vista con gli occhi di oggi, e l'anno della cultura 2024

Ora Pesaro si era preparata ed è già entrata nel vivo vivendo un'esperienza eccezionale e unica: per il 2024, e oltre, è stata designata quale “capitale italiana della cultura”! Come tale si è posta al centro di ben 329 eventi anche partecipativi¹⁴, alcuni già avviate e altre pure programmate, per valorizzarne la consapevolezza, e che sono invitati a condividere, per certi aspetti, tutti i 50 Comuni dell'intera provincia nelle loro varie espressioni socio-culturali¹⁵, anche per rimarcare giustamente la centralità della città. Ovviamente è ineludibile il coinvolgimento e la partecipazione sinergica di tutti i quartieri

¹⁴ La “natura della cultura”: 5 Sezioni (la natura mobile, ubiqua, imprevedibile, operosa, vivente della natura). Saranno coinvolte: musica, arte, tecnologia e sostenibilità all'insegna della Pace e la biosfera. Saranno presenti 150 artisti sia nazionali sia stranieri.

¹⁵ “50x50 al quadrato”: ogni comune della provincia sarà capitale per una settimana.

urbani, inclusi quelli esterni al centro storico e al centro-mare¹⁶. In tal modo è possibile e più facile conoscere e fare apprezzare altri aspetti interessanti della città, ugualmente sotto il profilo artistico e turistico.

Ho sempre sostenuto e sottolineato, anche nel citato mio precedente libro, che Pesaro non può essere considerata una dei cinquanta centri urbani presenti sul territorio provinciale. Ci si è mai chiesti perché solo chi è nato a Pesaro afferma di essere pesarese? E ciò, per esempio, a differenza del genovese, del napoletano, del barese che in prima battuta fanno riferimento al contesto provinciale, salvo poi precisare il nome del Comune di nascita o di residenza!

L'amministrazione comunale e gli enti e le organizzazioni e associazioni, presenti e operativi sul territorio, si sono mossi e sinergicamente attivati per tempo e con grande maestria non solo ai fini dell'ambito riconoscimento, ma anche per organizzare e realizzare nel migliore dei modi gli eventi che sono iniziati sin dal 2023 e interessano tutto il 2024 per proseguire oltre¹⁷.

In passato avevo sostenuto che la città di Pesaro avrebbe potuto dotare il suo centro storico, che non è dispersivo sul territorio perché ha conservato urbanisticamente per lo più le articolazioni dell'epoca romana e ha rappresentazioni rinascimentali, di valide strutture di attrazione culturale con proiezioni pure a livello mondiale! Come? Semplicemente costituendo uno specifico "polo", che potesse superare il mero "provincialismo" e raccogliere in una esposizione permanente, facendola entrare integralmente nel circuito di "Pesaro Musei"¹⁸, tutte le opere occultate o a "riposo forzato" nei depositi del Museo Archeologico Oliveriano¹⁹ e nei Musei Civici, inclusa la meravigliosa "Berlina di Gala" dei Marchesi Mosca collocata, ma non in ma-

16 Centro Storico (quartiere 1), Porto-Mare (quartiere 11), Pantano (quartiere 12). Il bello di Pesaro è che i suddetti ultimi quartieri "centrali" sono immediatamente raggiungibili da quelli esterni, pure sotto l'aspetto della socializzazione, come se la città fosse priva di una autonoma periferia. Forse qualche difficoltà per la zona di Baia Flaminia a causa della non facile viabilità di collegamento.

17 Si vedano, per esempio, le innovative iniziative della Biblioteca e del Museo Archeologico Oliveriano, programmate già dal dicembre 2023 (Pesaro Segreta di via Tommasi, Ente Olivieri – Biblioteca e Musei Oliveriani, Comune di Pesaro, Amici della Prosa Gad Pesaro di via Zanucchi, Le voci dei Libri di via Vaccai, Brain Fit Escape Room e l'enoteca Solo Buon Vino di via Cavour).

18 Alla pari della "Casa-Museo" dello scultore Giovanni Gentiletti, sita in Santa Maria dell'Arzilla.

19 Per esempio, documenti dai quali è possibile ricavare la conoscenza, anche a fini divulgativi, della realtà socio-politico-commerciale-scientifico-agrario-artigianale-marittimo della città nello scorrere dei secoli e delle generazioni. Non tutti tali aspetti sono tuttora visibili e riscontrabili nella strutturazione e presenza della città.

niera particolarmente visibile e apprezzabile, in un angolo poco illuminato all'interno del Palazzo Gradari²⁰ nell'“Archivio Lorenzo Sganci”, nonché le opere del pesarese Davide Dall'Osso e di Roberto Lugli, sparite dal pubblico sguardo! Ma per fare tutto ciò occorre pensare in termini ideativi, volitivi e creativi a medio e lungo termine. Occorrerebbe andare oltre il “campanilismo di bottega”! Inoltre, è indispensabile avere a cuore il bene dei Pesaresi ed essere ben coscienti che lo sviluppo della cultura sia veramente “sostenibile”, termine che a volte oggi viene ripetuto come una cantilena, perché a mio avviso se ne è perso da più parti il vero e profondo significato, purtroppo! Inoltre, l'iniziativa andrebbe affidata a esperti studiosi della città e che ne conoscano e rispettino l'identità soggettiva e oggettiva, senza che gli stessi si sentano autorizzati a volere perseguire una propria identità personalissima e stravolgente! Si è poi sicuri che il committente sia consono? Senza volere andare troppo indietro nel tempo, Pesaro ha subito pericolose rimodulazioni, amputazioni e scombussolamenti, approfittando delle distruzioni belliche, erroneamente prospettati come “eccelsa” espressione di progresso, sin dall'inizio del secolo scorso. Sarebbe stato bello cogliere l'occasione per trasformare il palazzo dell'ex ospedale S. Benedetto di corso XI Settembre in un polo museale, da collegare con un percorso culturale al settecentesco Palazzo Almerici²¹, dove hanno sede il Museo Archeologico Oliveriano e la Biblioteca, e ai Musei Civici siti nello storico Palazzo Mosca²²? Non sarebbe interessante e stimolante avere a Pesaro una propria “Galleria d'Arte”, del tipo degli Uffizi, del Louvre o di Brera? Sarebbe una proiezione mondiale! Oltre che estremamente redditizia!

Forse mi sono spinto troppo, interferendo criticamente con il “PINQuA”, cioè con il “programma nazionale innovativo della qualità dell'abitare” con l'obiettivo di riqualificare i centri urbani, ridurre il disagio abitativo e il degrado delle periferie²³, nonché favorire l'inclusione sociale²⁴ e realizzare

20 Via Guidubaldo.

21 Ora “Palazzo dell'Ateneo”. Via Mazza. Peraltro, il Museo è rimasto chiuso per circa dieci anni a causa delle infiltrazioni d'acqua piovana. È stato riaperto al pubblico il 13 dicembre 2022 con rinnovato allestimento e dopo annosi lavori di riqualificazione.

22 Piazza Toschi Mosca.

23 L'area è specificamente individuata.

24 In merito la Regione, il Comune di Pesaro e l'ASUR hanno stipulato un accordo per il recupero del palazzo, prevedendo interventi per realizzare sia una realtà sociosanitaria, sia un'edilizia residenziale pubblica e non, sia spazi culturali.

interventi di rigenerazione urbana per migliorare la qualità della vita delle persone! Ma mi chiedo: per conseguire tale finalità è necessario e ineludibile utilizzare e mutilare il centro storico, facendo affidamento sul “costo zero”? **È bene ribadirlo: il mio non è il suggerimento di un tecnico!**

Però, mi rifaccio a quanto è sottolineato nel Preambolo della già richiamata Convenzione, che per mera opportunità ripropongo: “... rimarcando il valore ed il potenziale del patrimonio culturale adeguatamente gestito come risorsa sia per lo sviluppo sostenibile che per la qualità della vita, in una società in costante evoluzione...”.

3. Inizio del viaggio

Mi sono fatto sempre sospingere da questa “bella” città e per fare questo secondo tour cittadino ho camminato molto, senza fretta e a piedi, per cogliere pure l’umanità di chi vi abita, per cui mi sono dotato di comode scarpe e con incuriosita attenzione ho girato per le vie, dapprima a largo raggio e successivamente contenendo la mia attenzione al “Centro Storico” in senso stretto e all’area di sviluppo urbano immediatamente a ridosso dello stesso, che potrebbe identificarsi con il c.d. “Centro-Mare”. E che cosa ho trovato e che ora desidero porre all’attenzione di chi ha voglia di conoscenza e di condividere? Lo si potrà scoprire se avrà la pazienza di continuare ad accompagnarmi in questo giro. Dal mio punto di vista senza dubbio ho scoperto un mondo nuovo, che va al di là di quello che avevo già scoperto nel mio precedente impegno conoscitivo! Ovviamente alla fine del viaggio sarà sempre più forte in me la concreta consapevolezza di essermi fatto prendere per mano dalla “Bella Pesaro” e di essermi fatto guidare dal suo ieri al suo oggi ancora vivo.

In ogni caso spero di riuscire a coinvolgere il maggior numero di lettori nel mio tentativo di provocare una ulteriore valorizzazione di altre eccellenze del patrimonio culturale di questa meravigliosa città, definita nel passato come una meravigliosa “città giardino” e ora affettivamente chiamata sol-

tanto come “città romantica”²⁵.

Ovviamente, ribadisco quanto già innanzi sottolineato, il mio sguardo curioso e affettuoso è stato attratto dalle “piccole cose”, ma che per me sono risultate di rilevante importanza sul piano culturale, sociale, civile e storico, perché le stesse, ogni volta che le guardo, continuano a fornirmi l’opportunità di accrescere la mia conoscenza anche degli abitanti con riferimento al loro ricco patrimonio umano e genetico in termini di genialità, di inventiva, di fervida capacità imprenditoriale, di duttilità nell’affrontare le difficoltà naturali ed economiche, di sensibilità artistica, di adeguamento del *modus vivendi* all’avanzare della tecnologia, alla pari di tante altre realtà socio-culturali nazionali e internazionali, con le quali sin dall’antichità ha mantenuto forti legami. Basta dargliene la possibilità e la necessaria fiducia senza fraporre inutili e burocratici intralci!

Il Pesarese sa benissimo che Pesaro è Rossini e il suo R.O.F., essendo entrambi patrimonio culturale di “eccellenza” non soltanto cittadino, ma anche mondiale, tuttavia sa pure che Pesaro non è solo Rossini!

Infatti, è consapevole che esistono altre potenzialità artistiche e culturali che vanno consolidate in quanto hanno già tanto caratterizzato il passato della città²⁶.

Non ritengo che la “capitale della cultura”, per libera scelta della maggior parte dei suoi abitanti, abbia segnata la vocazione alla sonnolenza. Ho riscontrato al contrario un notevole dinamismo testimoniato dall’esistenza di tante altre “eccellenze” socio-culturali sotto stimate, che dal passato sono arrivate fino ai nostri giorni nonostante tutto. Sarebbe davvero una iattura se anche queste dovessero adesso andare perse per incuria o per la appassionata cura del proprio orticello: tutto il resto non lo riguarda o non lo interessa, salvo evidenziarsi con continue e lagnose critiche quando non rimane soddisfatto delle iniziative pubbliche e private di altri che aprioristicamente collidono con le sue non palesate aspettative!

Sono convinto, e non mi stanco di ripetermi, che Pesaro continuerà a essere una città a dimensione umana, pur diventando il centro della provincia con

25 Alessandro Nani Marcucci Pinoli.

26 Per esempio: Pesaro fa parte dell’Associazione Italiana della Ceramica, che si prefigge, come scopo, quello di mantenere, vitalizzare, supportare e tutelare il collegamento tra le città storicamente attive nel settore della ceramica. Prima era pure una eccellenza del mobile, dello sport con la pallacanestro, delle calzature, della siderurgia, ecc.

le sue “eccellenze” culturali, artistiche, sociali, imprenditoriali. È sufficiente valorizzarla! Pesaro, per rimanere una “città a dimensione umana”, non deve chiudersi e nascondersi, come spesso è stata costretta a fare, tanto che molte volte per ignoranza arbitraria o per carenza di orgoglio²⁷ per l’eccellenza che ha saputo estrinsecare nel corso dei secoli, sono state volutamente distrutte importanti testimonianze storiche dietro la copertura del falso alibi della volontà di aprire la città al futuro! È come se, lo ripeto, si volesse scrollare di dosso il proprio passato, da rinnegare a ogni costo! È come se la sua storia dovesse cominciare a decorrere soltanto dell’inizio del XX secolo oppure da appena ieri! È sufficiente vedere il degrado e la scarsa manutenzione e, per esempio, il pietoso stato di conservazione delle mura “pentagonali roversche”, delle “mura romane”, dei resti delle prime abitazioni di Pesaro e della storica “Porta Rimini”. Che dire, poi, della emersione e della subitanea e impietosa ri-sommersione dell’importante manufatto storico in piazza Matteotti?

Comunque negli ultimi anni ha formato oggetto di una più equilibrata riflessione non solo da parte dei cittadini, ma anche degli attori economici e finanziari e degli amministratori pubblici locali²⁸: infatti, il centro storico per molto tempo non è stato considerato un quartiere da vivere, per cui ha rischiato di morire non solo a causa dello spopolamento, ma anche della chiusura dei negozi, il cui mantenimento in esercizio non era più ritenuto concretamente remunerativo in mancanza di avventori e di clienti del posto.

Al medesimo centro bisogna riservare, come ora si sta progettando di fare, la massima attenzione perché è il “polmone” per lo sviluppo turistico ed economico della città, tenendo anche conto che l’espansione della città e lo spostamento della popolazione ha fatto sorgere nuove centralità urbane più “periferiche” e più dinamiche, comune a tantissime altre realtà urbane! L’opera di rivitalizzazione è compito e responsabilità non solo degli organismi pubblici, ma anche degli stessi Pesaresi singoli o associati.

Se non c’è gusto e non c’è amore per la propria casa nella quale si vive, va

27 Per una valutazione sulla rilevanza dell’orgoglio di appartenenza desidero menzionare il libro fotografico “Pesaro. Immagini di una rinascita” di Flenghi Thomas (Ed. Metauro, Pesaro 2011).

28 Si pensi, tra le tante altre iniziative, sviluppate anche con finalità di vivibilità, di conservazione “viva”, di cultura e di turismo, all’ammodernamento di corso XI Settembre, al rifacimento della pavimentazione di piazza del Popolo e alla incentivazione alla manutenzione e cura del decoro urbano finalizzata alla conservazione per l’uso del patrimonio immobiliare.

tutto alla malora e si perde pure la propria dignità, anche perché quella casa non è rappresentata soltanto dalle fredde mura fisiche, ma anche dal forte calore umano che vi aleggia. Non è, usando i termini inglesi, solo “house” (building), bensì “home” (ambiente familiare)! Per fortuna sono state avviate dal Comune, anche con il supporto di altre istituzioni, di enti, di privati²⁹, le opportune iniziative volte a fare riemergere e valorizzare la maggior parte delle eccellenze della città, con riguardo al tessuto ambientale, culturale, artistico, economico e ora pure sportivo!

Per le finalità prefissatemi appaiono di fondamentale importanza le seguenti considerazioni. Rilevano tre tipi di costruzioni: nel centro storico per lo più uno pratico e scarno nei lineamenti, peculiare della gente semplice, artigiana e impiegatizia; nella zona centro/mare uno meglio rifinito, tipico dei commercianti e dei benestanti; e in quest’ultima area anche un terzo stile armonioso e artistico, appannaggio della vecchia nobiltà, dei banchieri e dei grossi proprietari terrieri. I palazzi di questi ultimi, infatti, sono prestigiosi e molto guarniti esteticamente, tanto che ancora oggi sono ammirati, sia pure purtroppo soltanto dall’esterno, per la loro bellezza strutturale e funzionale e molto per lo stile “liberty”³⁰: molte di dette ville oggi corrono il rischio di rimanere disabitate. Ritengo che i tre tipi di fabbricati, per la loro storicità, siano da ritenersi, nel complesso, opere da salvaguardare singolarmente o nel loro insieme.

Inoltre, nella medesima area, essendo stata per certi aspetti rotta l’integrità e consequenzialità storica urbana, sono stati costruiti pure fabbricati moderni spesso deturpanti nelle forme e nei colori perché del tutto estranei all’ambiente originario: creando cioè disomogeneità in ossequio all’avvento del predominio dell’aspettativa economica e della psicologia del relativo mercato. È come se la città moderna avesse voluto insediarsi nella realtà storica snaturandola! Peraltro, il concetto e la delimitazione del c.d. “centro storico” non è una invenzione dell’uomo moderno, perché si tratta di una realtà che si è formata e auto-delimitata con il trascorrere degli anni e diffe-

29 Per esempio: l’Associazione Salviamo il Centro Storico che è impegnato, tra l’altro, a rendere migliore la realtà del centro storico; il consorzio “Al Centro di Pesaro”, costituitosi nel 2010, con il coinvolgimento di Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, CNA, Camera di Commercio e amministrazione comunale con l’obiettivo di ridare slancio al cuore cittadino.

30 In uno specifico allegato è riportato l’elenco dei più rinomati con la relativa ubicazione.

renziandosi dal resto con la naturale evoluzione della cultura vissuta dai Pesaresi moderni.

L'architettura del centro storico, meglio di quella del centro/mare, attualmente conserva ancora la sua caratteristica nella maggior parte del suo articolato territorio e può considerarsi come una particolare manifestazione artistica, forse visivamente alla pari delle opere prodotte dai geni delle altre arti visive. Una differenza sostanziale, comunque, esiste: infatti, guardando la sequenza orizzontale degli edifici e dei colori su una via si riesce ad avere una contestuale e affascinante visione unitaria³¹ ma non i dettagli del singolo edificio perché ovviamente si perdono e si pongono fuori dello sguardo importanti particolari, tra i quali, per esempio, il portone, il balcone, la finestra, i fregi, gli arredi esterni personalizzati e gli stucchi, che a ben considerare esprimono momenti della cultura nella successione degli anni e delle sensibilità anche artistiche degli abitanti.

Se invece si fa scorrere linearmente in senso verticale lo sguardo dal generale al particolare, cioè limitandolo al singolo fabbricato, è possibile rilevare l'evoluzione fantastica dei gusti e delle genialità socio-economici-culturali e delle esigenze di vita, che si concretizza normalmente, da una parte, nell'amore alla conservazione dell'espressione delle tecniche ideative e operative del passato e ovviamente, dall'altra parte, nell'adeguamento del normale "modus vivendi" con il ricorso agli avanzati strumenti tecnologici moderni disponibili. Tutto ciò spero di riuscire a fare gustare al lettore e al turista! Di tutte le immagini che sottoporro all'attenzione, alcuni elementi non sono stati rilevati nell'area strettamente storica della città essendo specifici della zona centro/mare³²; altri, invece, sono stati rinvenuti indifferentemente in entrambi i quartieri. In ogni caso tutti gli oggetti fotografati appaiono tuttora funzionanti e, quindi, utilizzati o, volendo, utilizzabili!

31 Ritengo di fondamentale importanza il "Piano del Colore del Centro Storico di Pesaro", approvato dal Consiglio Comunale il 20 maggio 1991, e che aveva come obiettivo principale, con la dettagliata elencazione dei campioni di colori e tinte con i relativi abbinamenti di riferimento, "quello di creare un quadro generale di riferimento unitario, all'interno del quale stimolare un attento controllo ed un corretto indirizzo di intervento delle tinteggiature sulle facciate, con riguardo alla storia, allo stile e all'uso di materiali in epoche passate, in stretta relazione con le modalità e le tecniche di restauro".

32 È composta per lo più da alberghi, da ville, villini e civili abitazioni residenziali di proprietà e difetta di numerosi negozi. Molte mi sono apparse le persone anziane.

ARCHEOLOGIA URBANA E MESTIERI

1. Archeologia urbana ed evoluzione tecnologica

Prima di partire per il mio viaggio all'interno del centro storico e della zona "centro-mare", ritengo necessario fare alcune tappe preliminari per "prendere fiato".

Per archeologia urbana alcuni intendono quella che si occupa di scavi nel sottosuolo nel contesto urbano della città per studiarne, attraverso i "reperti archeologici" recuperati, la storia nel fotografico trascorrere degli anni e dei secoli. Per altri, invece, s'intende pure, tra gli altri aspetti, l'esplorazione sulla superficie delle zone urbane d'interesse di ciascuna città ai fini del ritrovamento eventuale e dell'esame conseguente degli oggetti e di altre realtà in grado di testimoniare la storia formatasi sulle stesse aree, abitate verosimilmente in modo ininterrotto dal passato fino a oggi. Ovviamente non si può agire avventatamente, perché la ricerca e la tutela del patrimonio storico non possono essere disgiunte dalla necessaria conservazione e, quindi, preservazione delle ordinarie esigenze di vita dei Pesaresi e in tale ottica vanno ponderate sia la quantità sia la qualità di ciò che si è trovato e da tutelare. Al riguardo appare indispensabile il richiamo ponderato alla Convenzione

Io, nel mio piccolo non essendo un archeologo né uno storico, ritengo di condividere quest'ultima valutazione, almeno per la parte che ha formato oggetto della mia ricerca e della mia attenzione. Infatti, considero "reperto storico urbano" ogni oggetto che è materializzazione dall'ingegno umano, che dal passato è arrivato ai giorni nostri in modo chiaramente visibile e più o meno integro senza l'onere di dovere scavare per farlo emergere. Infatti, mi sono indugiato sulle "mute testimonianze", cioè sulle fonti storiche e

materiali che sono rappresentate dall'oggetto visibile, formato, forgiato e modellato, anche per uso personale, da coloro che hanno vissuto, ovviamente nelle aree in esame, la città o il quartiere o gravitato intorno a essi nel corso dei secoli trascorsi: si tratta di grande e importante serbatoio di storia materiale e identitaria del passato culturale dei Pesaresi e meritevole della tutela e della valorizzazione da parte delle istituzioni. È, in sostanza, come se abbia di fatto svolto un'indagine conoscitiva e conservativa sul tessuto del suolo urbano di superficie nelle suddette aree.

Ecco, se si cammina, lo "storico" si para davanti agli occhi senza neppure doverlo cercare "con il lanternino". Sembra che sia lì perché si possa affermare il suo eventuale valore documentato e sociale, nonché come espressione di una realtà dall'apparenza molto semplice, vista con gli occhi di oggi, e non complicata come quella attuale, nonostante la tecnologia protesa alla ricerca di una semplificazione anche economica. Infatti, i costi aumentano spesso in modo non controllato e si è vittime di uno stress provocato dal frenetico martellamento cerebrale per la individuazione di nuove modalità di vita nell'ambito urbano, non sempre esteticamente apprezzabili. Si pensi, per esempio: agli enormi palazzi detti "casermoni" amorfi e asociali; ai supercondomini di difficile gestione per il frequente scontro fra i condomini per i loro interessi non sempre coincidenti; l'innalzamento verticale dei fabbricati, che contrasta con l'abnorme "cementificazione", cioè il costante allargamento in senso orizzontale sul territorio della città, che comporta la creazione di numerosi appartamenti che rimangono spesso vuoti perché invenduti o non affittati; al conseguente degrado urbanistico sia nel centro storico sia nelle c.d. aree industriali, commerciali e artigianali, oramai oggi quasi tutte "ex". In quest'ultima situazione si potrebbe affermare che ci si trovi in un ambiente di archeologia urbana? Non credo, perché si tratta di mero abbandono di ormai amorfe strutture periferiche che dovrebbero essere fatte eliminare o recuperare dal potere pubblico per gli aspetti di sua pertinenza e dal privato autonomamente o su sollecitazione/intimazione delle pubbliche autorità nel rispetto delle vigenti norme nazionali e locali. Infatti, siffatte situazioni non possono essere annoverate tra i reperti archeologici urbani, perché con l'appropriata manutenzione potrebbero essere reintegrate nella loro rigenerata funzionalità ed efficienza.

È lampante, invece, la differenza con i “residui” di mura o di casa o di strada dell’epoca preromana o romana o medievale, perché non potranno mai tornare al loro compito originario né potranno trovare un moderno omologo come espressione della sua evoluzione.

Attraverso le suddette fonti “mute” sarà possibile ottenere, anche se in misura minima, financo la ricostruzione storica e dinamica della vita degli abitanti nella relativa epoca in Pesaro. In particolare mi sono soffermato su: funzionalità della forgia dei portoni in legno; sopraluce e rosta e fregi metallici; balconi non in muratura; battenti ariporta o batacchi; maniglie e pomoli o pomelli dei portoni; cancelli e recinzioni metalliche; netta scarpe o staffe metalliche per la pulizia delle suole delle scarpe; conformazione funzionale e a volte panoramica delle strade cittadine e limiti nel passato alla sopraelevazione dei fabbricati, palazzi storici, ecc.

Desidero in primis sottolineare che le testimonianze “mute” di cui sopra costituiscono, a mio avviso, parte indissolubile del patrimonio culturale di Pesaro, perché attraverso le stesse è possibile acquisire la descrizione e la narrazione della storia, cioè il “mondo vissuto e sviluppato” dai suoi abitanti sul territorio con i relativi valori interpretativi umani e scientifici. È una storia così puntualmente scritta che fa risaltare un imprescindibile legame di vita tra il passato, il presente e il futuro!

Inoltre, ognuno degli oggetti attenzionati ha una sua autonoma verità storica, territoriale e concorre a formare, insieme a tutti gli altri, la narrazione della città e della sua vita sociale ed economica. Sono fermamente convinto che a tal fine il “passato” debba essere tenuto nella massima considerazione e valorizzato come patrimonio culturale di tutti! Lo stesso, infine, potrebbe contribuire al rafforzamento dello spirito di comunità nel dialogo, in termini di eredità, tra l’antico e il moderno.

La suddetta storia ovviamente va esaminata e studiata senza preconcetti e senza la sopravvalutazione del presente sul passato, avendo in debito conto che anche l’attuale presente diventerà in breve tempo il “passato”!

Al riguardo ecco che cosa puntualizza il professore Povoledo Claudio: “Ogni testimonianza, più o meno esplicitamente, veicola una determinata verità storica ed assume un significato preciso e dotato di senso compiuto alla luce di finalità specifiche del presente, che possono comunque non coincidere

esattamente con il procedimento storiografico che le ha preliminarmente selezionate e ricreate....In definitiva le testimonianze si costituiscono essenzialmente come narrazioni che non possono comunque prescindere dal valore assegnato alle tracce del passato e dai percorsi che queste ultime suggeriscono....”³³. Infatti, a cuore leggero oggi le testimonianze, prese in esame, non possono essere qualificate come insignificanti, proprio perché il valore si acquisisce con l’equilibrato riconoscimento della funzione sociale svolta nel proprio tempo a favore di una parte o di tutta la società! È stato facile soprattutto all’inizio del secolo scorso distruggere il suddetto rapporto culturale con introversa considerazione e decisione: “è roba del passato! Oggi non serve più! ...”. Non è stata fatta -a modesto mio avviso- una corretta e obbiettiva valutazione in merito all’utilità, non solo economica ma anche culturale e turistica, di cui avrebbe potuto fruire la città, intesa come realtà viva e palpitante dei suoi abitanti: dalla conservazione sul luogo dove si trovano o in un eventuale ordinato e programmato museo la città potrà ricavare il massimo beneficio, altrimenti non ottenibile!³⁴ Analoga considerazione va fatta a proposito della “facile mobilità” delle opere d’arte in stile moderno. Si esamini, a tale proposito, il mio libro “Pesaro...Bella”, pubblicato a Pesaro nel 2011 e si veda la posizione delle ivi menzionate opere d’arte nella loro allocazione di allora rispetto a quella diversa attuale³⁵. Anzi, alcune non si vedono più in giro: non vorrei, ironicamente parlando, che abbiano scelto di traslocare in qualche eremo per una profonda meditazione e purificazione! Le espressioni d’arte moderna private, una volta che sono state autorizzate dall’Amministrazione Comunale a essere stabilmente ancorate ed esposte sul suolo pubblico, non dovrebbero più essere esclusivo appannaggio dell’autore o dei loro gestori privati! Ritengo che debbano acquisire il valore di bene pubblico ed entrare a fare parte del patrimonio culturale della città. Altrimenti mi risulterebbe difficile comprendere e accettare

33 “Testimoni e Testimonianze del Passato” (Acta Histriae * 11* 2011 1-2) - Claudio Povoletto Università Ca’ Foscari di Venezia, Dipartimento di studi umanistici, Palazzo Malfacanton Marcorà, Dorsoduro, 3484/D, 30123 Venezia, Italia.

34 Si veda la citata “Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore del patrimonio culturale per la società, fatta a Faro (Portogallo) il 27 ottobre 2005”.

35 Cap. I, pagg. 16, 26; Cap. 3, pagg. 51, 53, 57, 59. Qualcuno potrebbe avere recepito le mie rimozioni senza veli in merito allo stato di abbandono in un angolo buio del mal tenuto giardino della Biblioteca San Giovanni. Infatti, pare che la statua di Pasqualon abbia trovato la sua definitiva sistemazione, almeno per il momento!!!

supinamente: a quale titolo sia stato autorizzato un privato a servirsi di una strada o di un marciapiede, di una rotatoria o di una piazza per la allocazione fissa e permanente al suolo della sua scultura o opera d'arte!

Il problema dello “smantellamento” del passato non ha riguardato soltanto le persone di scarsa lungimiranza e coscienza culturale, anzi per costoro tale preoccupazione non è mai esistita in quanto si doveva mirare subito e soltanto al pratico immediato, non conoscendo neppure i rudimenti della storia di chi le ha precedute nella loro stessa città. Ma ha coinvolto purtroppo anche qualche c.d. “mente eccelsa”, che non ha saputo o voluto volare alto al di là delle mere contingenze, interessate o meno al valore della vita nascosta nelle testimonianze superstiti. Si pensi al differente e meritorio ruolo svolto dai collezionisti e dai raccoglitori museali! È ovvio, come già sottolineato innanzi, che non tutto ciò che ci arriva dal passato è meritevole della protezione culturale, per cui comunque una selezione va fatta. Ma questa deve essere oculata onde evitare, secondo un'antica metafora, di “gettare il bambino assieme all'acqua sporca”, nel senso che non si devono prendere decisioni affrettate che possano portare alla distruzione non solo delle cose inservibili, ma anche di quelle che costituiscono un patrimonio artistico, culturale e, comunque, storico, che invece possono essere recuperate e poste alla ammirazione non solo dei pesaresi, ma anche dei turisti creando un virtuoso circuito cittadino anche economico. Bisogna convincersi che una città, nel suo ambito storico, può essere culturalmente bella e attraente pure senza maestosi monumenti e vestigia sublimi del passato, perché alla stessa funzione può assolvere ugualmente l'arredo urbano, la cui gestione, manutenzione e conservazione può avvenire anche con strumenti moderni al fine ultimo di esporle alla pubblica osservazione, ma a condizione che non snaturino il bene, l'ambiente e l'arredo integrato e armonioso che è venuto a costituirsi nel tempo passato e oramai consolidato storicamente e culturalmente! Capi-sco che siffatta rivoluzione culturale sia di non facile recepimento! Occorre crederci, anche in considerazione del remunerativo ritorno economico per la città!

Anche la parte “nuova” del contesto cittadino, che a mio avviso sembra essere quasi del tutto priva -in termini logistici- del calore umano e dello

spirito socializzante³⁶, avrà comunque modo di trasmettere ai posteri i segni del suo rapporto, per lo più collegato al mondo sociologico, economico e commerciale, tra l’abitante e i beni dallo stesso prodotti per la sua fruizione. Si pensi, per esempio tra gli altri più appariscenti, ai moderni “murales”, che non vanno confusi con i “graffiti”, il “writing³⁷” e la “Street Art”, perché richiamano normalmente un dipinto grazie anche al loro valore estetico e sociale. Ovviamente anche in questo caso ci sarà una selezione non solo naturale ma anche manuale, nel senso che vi provvederanno, con la già citata riserva, coloro che la abiteranno nel corso dei secoli, individuando ciò che andrebbe conservato e ciò che invece dovrebbe essere destinato alla distruzione spontanea. Il tempo è come il volante dell’automobile: spetta a chi lo manovra decidere la direzione da prendere con oculatezza per evitare rovinose uscite di strada! Ogni tempo crea sul territorio la sua storia, che rispecchia immancabilmente la sua immagine e identità³⁸!

È da tenere presente che la vita del momento presente, in assenza di cataclismi naturali o di sconvolgimenti socio-economici, non è scissa da quella del tempo passato, cioè del c.d. “centro storico”. Infatti, entrambe si innestano tra di loro, sia pure con modalità differenti, nell’ottica dello sviluppo, dell’evoluzione o dell’involutione.

Ecco allora la diversa angolazione con la quale, secondo il mio modesto sentire, va studiata l’archeologia urbana! Non mi soddisfa più di tanto l’archeologo, il quale, dopo avere fatto una “scoperta eccezionale o sensazionale”, si crogiola e si delizia di tale avvenimento senza cercare di trovare il legame dello stesso con il mondo, la vita e l’esperienza di oggi, intesi questi pure come presenza evoluta di ieri. Se così non fosse ogni reperto storico/archeologico non avrebbe alcun valore perché testimoniarebbe soltanto la vita del momento storico di riferimento! In altri termini la scoperta deve coinvolgere contestualmente pure l’antropologia e la sociologia delle società del passato unitamente a quelle di oggi, contribuendo a scrivere o ad aggiornare

36 Quartieri con strade larghe e lunghe e con fabbricati/casermoni multipiano, i cui condòmini o coinquilini neppure si conoscono. Io a Roma abito in un fabbricato con due scale, di undici piani ciascuna. Lo stesso fabbricato è inserito in un super condominio con altrettanti palazzi delle stesse dimensioni. abitato da 498 (circa 1000 persone) famiglie, i cui componenti non si conoscono tutti tra di loro!

37 È una forma di scrittura sui muri, volta a manifestare valori sociali, culturali e artistici.

38 La sua conservazione è il duro compito dei restauratori.

la continuità nella storia della città e dei relativi abitanti.

Naturalmente, tenuto anche conto delle intrinseche difficoltà, costa fatica realizzare tale collegamento quando il passato può distare addirittura millenni dal presente, mentre è più facile quando il tempo trascorso è molto recente e quasi contemporaneo! Un ottimo e significativo ausilio, in aggiunta alla propria conoscenza e esperienza pregressa, può essere fornito dal sistema informatico, utilizzando i seguenti tre usuali metodi di ricerca e di studio: empirico, che opera sulla struttura dei dati ricavati dall'archeologia; formale, che è interagente con il primo perché studia e interpreta le testimonianze del passato; digitale, che elabora, in sinergia con i primi due, i dati con la loro formalizzazione e codifica ai fini della verifica, il cui esito può comportare una rinnovata e corretta valutazione degli stessi dati.

Ecco che assume una differente prospettiva questo mio impegno, che non può essere considerato come una specie di semplice escursione per la città tra la parte c.d. "storica" in senso stretto e l'area di sviluppo urbano immediatamente a ridosso della prima³⁹. Infatti, non sono andato alla ricerca del "tesoro dei pirati", bensì delle testimonianze in grado di confermarmi, come in realtà mi hanno pienamente confermato, che "Pesaro di ieri continua a vivere oggi con nuove vesti", grazie alle eccellenze culturali dei suoi abitanti che hanno saputo, e tuttora sanno, utilizzare compiutamente anche l'evoluzione della tecnologia.

2. Piano del colore del centro storico

Ritengo interessante il "Piano del Colore del Centro Storico di Pesaro", elaborato dal Comune⁴⁰ che "ha come obiettivo principale quello di creare

39 "Gli immobili commerciali di categoria C1, sfitti da almeno 6 mesi, che i proprietari concedono in locazione con contratto a canone calmierato secondo le condizioni stabilite nell'accordo siglato fra le Parti Sociali ed il Comune di Pesaro che di seguito vengono riportate:

ZONE: Mare; Cuore Pesaro (P.za del Popolo – Via S. Francesco – Via G. Rossini 20 32 C.so XI Settembre fino a Via N. Tancredi Cartella); Centro storico; Centro città; Periferia / Municipio di Monteciccardo. L'area territoriale delle zone è identificabile in apposita mappa allegato A del presente atto".

40 Redatto nel 1990 ed approvato con Delibera del Consiglio Comunale n. 211 del 20/05/1991 (estratto dall'Area Tematica – Edilizia Privata del Comune di Pesaro).

un quadro generale di riferimento unitario, all'interno del quale stimolare un attento controllo ed un corretto indirizzo di intervento delle tinteggiature sulle facciate, in relazione alla storia, lo stile e l'uso di materiali in epoche passate, in stretta relazione con le modalità e le tecniche di restauro.

“Lo scopo secondario è anche quello di semplificare le domande o richieste per eseguire le tinteggiature esterne degli edifici del Centro Storico, avendo appunto dei campioni di riferimento, tra i quali effettuare la propria scelta. Infatti le tinteggiature delle facciate esterne degli edifici ricadenti all'interno del Centro Storico di Pesaro (zona omogenea A, sub-sistemi R1, L1 e L4) e dei centri minori, dovranno rispettare le seguenti tinte, indicando nella rispettiva domanda anche semplicemente il codice del Piano del Colore senza inserire il campione del colore, come richiesto per tutte le altre zone.

“Le tinte appartenenti al Piano, sono appunto individuate da un numero (da 1 a 49) e da lettere che rappresentano rispettivamente:

F = fondo della facciata, da utilizzarsi su tutte le fronti pubbliche e private, privilegiando per le nuove coloriture di edifici in muratura, le tinte a base di calce e/o minerali (art. 3.3.4.15 delle NTA del PRG vigente); si rammenta inoltre che l'edificio dovrà essere tinteggiato in modo uniforme e contemporaneamente per tutta l'estensione della fronte anche se appartiene a proprietari diversi, e sono vietate le coloriture parziali (art. 72 del Regolamento Edilizio comunale);

R = rilievi, sono tutti gli elementi architettonici di decoro che sporgono dal filo della facciata (ad esempio marcapiani, lesene, modanature ecc.);

Z = zoccolature, sono gli elementi decorativi di protezione situati alla base delle facciate, spesso costituite da rivestimenti in pietra;

S = smalti, sono tutte le tinte da utilizzarsi per gli elementi in ferro e legno presenti sulle facciate: ringhiere, inferriate, infissi ecc.

“Il Piano del Colore individua anche gli abbinamenti prevalenti scaturiti dall'analisi delle tinteggiature esistenti; infatti nella Tavola degli Accostamenti ad ogni facciata corrispondono delle tinte per i rilievi, per le zoccolature e per gli smalti prevalentemente utilizzate e rilevate.

“Chi esegue una tinteggiatura della facciata esterna del fabbricato, situato all'interno del Centro Storico di Pesaro, dovrà necessariamente fare riferimento per le tinte al Piano del Colore ed alla Tavola degli Accostamenti.

Qualora volesse eseguire una diversa composizione di tinte o una diversa tonalità di colore, dovrà allegare nei modelli di domanda oltre alla firma di un progettista abilitato, anche una relazione tecnica per spiegare i motivi della propria scelta”.

3. I mestieri

Premesso che i residenti costituiscono un rilevante patrimonio per l'intera città, non può rimanere esente da osservazione culturale l'evoluzione delle attività e dei mestieri degli artigiani nel lungo e nel medio periodo. Infatti, alcune professioni antiche sono scomparse, senz'altro dal centro storico, mentre altre si sono evolute in relazione ai costumi sociali e alle tecnologie.

Eccone, per esempio, alcune specificità:

- materassaio: impegnato nella riparazione, nel riempimento e nella produzione o rigenerazione di materassi in lana o in crine⁴¹;
- acchiappa o cacciatore di topi o ratti nella città: il mestiere risalirebbe al Medioevo e aveva il compito di cercare di mantenere le strade al sicuro da tali animali in grado di contaminare i cibi a causa delle loro malattie, tra le quali la peste. Per assolvere a tale funzione sociale oggi sono subentrate sia la tecnologia, con la collocazione di trappole ai bordi delle strade, sia la chimica con la derattizzazione periodica anche di interi quartieri e condomini;
- arrotino: svolgeva un mestiere mobile in cerca di clienti, nel senso che si spostava nelle vie cittadine con il suo speciale carretto attrezzato per ogni tipo di riparazione. Oggi il mestiere si è evoluto e modernizzato pure tecnologicamente, tanto che non è più limitato all'arrotamento di coltelli, lame e forbici, ma si è ampliato fino a comprendere pure la riparazione di ombrelli, di cucine a gas e biciclette, utilizzando per l'occasione addirittura il vano bagaglio posteriore delle autovetture apposi-

41 Quando ero piccolo lo si faceva pure in casa per i nostri materassi e per i cuscini. La lana e il crine, opportunamente aperti, venivano esposti al sole prima di essere reinseriti nella federa del materasso e del cuscino.

tamente attrezzato⁴²;

- pettinaio: artigianalmente fabbricava a mano i pettini di varie dimensioni e per molteplici scopi, utilizzando l'avorio, il legno⁴³, o le scaglie di tartaruga o di pesci;
- cocciaio: forgiava a mano con grande maestria oggetti di coccio, utilizzati fino a prima della metà del secolo scorso, allo scopo di soddisfare le esigenze strettamente personali e familiari⁴⁴. L'uso era richiesto per il fatto che non esisteva dappertutto il sistema fognario pubblico. Ora tale mestiere è stato soppiantato dalla tecnologia industriale moderna;
- barrocciaio o birocciaio: era il possessore del barroccio o biroccio, che era un carretto a due o quattro ruote, trainato dallo stesso possessore o da un cavallo o mulo o asino o bue⁴⁵, utilizzato a richiesta del cliente, per il trasporto di oggetti, merci o di materiali particolarmente pesanti e a volte persino di persone;
- rammendatrice: l'artigiana che con grande maestria eseguiva lavori di rammendo, cioè di riparare, rattoppare, ricucire e rammagliare tessuti, maglie, calze. L'arte ora è esercitata soprattutto in particolari settori dei centri commerciali, spesso abbinata alla lavanderia con l'indicazione di "taglia e cuce";
- sartoria su misura: sta tornando in voga timidamente l'antica e ricercata arte del cucito su misura, specialmente nel campo dei vestiti e delle camicie. Ho notato con piacere il proliferare nel centro storico e nell'adiacente zona del centro/mare di sartorie dedite alla riparazione di vestiti e altri indumenti, forse collegato al fenomeno della crisi economica e agli elevati prezzi per l'acquisto dell'indumento nuovo;
- fabbro: il mestiere continua a resistere, ma non più nel contesto di una piccola "bottega".

42 A Roma ne ho visti due al lavoro.

43 A Monopoli da piccolo avevo visto usare da mia nonna un pettine di legno. Ho visto pure un pettine di più grandi dimensioni per cardare la lana e il crine al fine di riempire i materassi.

44 A Monopoli da piccolo avevo visto, perché venivano utilizzati: l'orinale di coccio, ora sostituito da prodotto in plastica e nell'ospedale dal c.d. "pappagallo"; il pitale o vaso da notte in coccio con due manici contrapposti, ora soppiantato da wc portatile in plastica.

45 In alcune foto storiche di Pesaro sono ben visibili.

4. Masterplan per la città storica⁴⁶

Ritengo della massima importanza per una corretta e prudente valutazione, anche alla luce della su richiamata “Convenzione Quadro del Consiglio d’Europa”, riportare il “Masterplan per la città storica”, predisposto dal Comune di Pesaro e destinato a produrre effetti significativi ben oltre il 2024⁴⁷:

“Pesaro vuole diventare una città “smart”

L’area storica è il luogo identitario da cui rilanciare la città contemporanea⁴⁸. Il centro per il suo valore di “scrigno” del passato non può essere circoscritto dentro il pentagono delle antiche mura roveresche ma inserito in un più ampio contesto di relazioni, fruizioni e funzioni.

La città è, infatti, prima di tutto un organismo sociale. I possibili percorsi di rigenerazione, non possono prescindere dal rinnovamento⁴⁹ dell’identità urbana, dello scambio culturale e delle dinamiche commerciali.

Pesaro dunque per essere una città contemporanea sceglie di privilegiare la valorizzazione della città storica perché diventi attrattiva, ricca di opportunità per investire, lavorare, visitare, abitare⁵⁰.

Temi chiave sono quindi la mobilità, i servizi, l’accoglienza e il patrimonio storico artistico.

Tutto questo è sinonimo di una “città smart”. Non solo intelligente ma anche accogliente, solidale, in grado, soprattutto, di migliorare la vita dei suoi cittadini e visitatori.

“Hardware e software

La riqualificazione della città storica non può, quindi, riguardare solo gli aspetti di progettazione urbanistica.

46 Referenti del progetto: Arch. Silvia Sedani e Arch. Daniela D’Angeli.

47 Al riguardo ritengo utile dare uno sguardo, sia pure fugace, anche alla sostanza delle mie mode-
ste osservazioni e riflessioni, contenute nel libro “Pesaro...Bella”.

48 È la stessa mia “visione” del centro storico come premessa della Pesaro di oggi, proiettata verso
il suo futuro! Tale “visione” è alla base del mio viaggio nella città, sintetizzato nel titolo di questo
mio impegno.

49 A condizione che per “rinnovamento” non s’intenda la sostituzione del vecchio e storico con il
nuovo, perché in tal caso verrebbe snaturata la realtà e l’essenza del centro storico di Pesaro, facendo
perdere la sua vera e originaria identità.

50 Ritengo sempre importante il rispetto della “condizione” di cui alla precedente nota.

Occorre dunque intervenire non solo sull'hardware, inteso come luogo fisico in grado di incidere sulla qualità della vita, ma anche sul software, inteso come componenti sociali, economiche, e culturali che rendono viva la città.

“Verso il masterplan, il piano strategico che progetta la città storica che sarà.
L'analisi dello scenario attuale, le criticità e le risposte.

“In centro a piedi e in bicicletta

Ci sono troppe automobili. Per questo il nuovo piano della zona a traffico limitato (Ztl) prevede una riduzione dell'accesso e della sosta. Al nuovo piano, inoltre si aggiunge l'iniziativa “10 ore d'aria” (dalle 19.00 alle 5.00 dei giorni festivi e durante la stagione balneare) propone di chiudere al traffico alcune vie dove ci sono attività di ristorazione e locali di intrattenimento che utilizzano lo spazio esterno. Ecco i percorsi interessati:

via Cartella → Corso XI Settembre (fino a via Mastro Giorgio) → via Cavour;
via Passeri → via Mazzini → via Mengaroni.

Anche la sosta delle automobili nelle piazze Olivieri, Antaldi, Primo Maggio e lungo Corso XI Settembre, nel tratto compreso fra via Mazza e via Cartella, potrebbe per le stesse ragioni essere riorganizzata.

Le strade, gli arredi e l'illuminazione oggi

Alcune importanti vie di collegamento non sono in buono stato di conservazione, in particolare il manto stradale⁵¹ va sistemato.

Gli arredi urbani presenti non sempre si inseriscono in armonia nel contesto in cui sono collocati⁵².

L'illuminazione pubblica è strategica⁵³ per riqualificare il centro (in particolare per valorizzare piazze e palazzi storici).

“Una città più bella

Sono previsti interventi di manutenzione ordinaria quali il ripristino del manto stradale in selciato, la progettazione della pubblica illuminazione e, in alcuni tratti, anche dell'arredo urbano.

51 Non si parla mai dei marciapiedi, come se i pedoni non siano da tutelare.

52 Conferma le mie pregresse perplessità circa la non sempre costante presenza del committente quale interprete corretto della storicità della cultura pesarese.

53 A condizione che sia tutelato lo stile storico dei lampioni.

Prioritarie sono considerate le azioni che riguardano le vie più frequentate e che sono in condizioni manutentive inadeguate. In particolare per il tratto di Corso XI Settembre, fra via Mazza e via Cartella, e per il tratto iniziale di via Castelfidardo, verso piazzale Innocenti è indispensabile definire una nuova connotazione spaziale e funzionale.

“I giardini, le corti e le piazze dimenticate

In centro ci sono spazi verdi chiusi o sottoutilizzati e piazze da rivitalizzare. Tali piazze, in particolare, sono percepite come nodi di passaggio e non come luoghi di incontro, di svago e socializzazione. Tra queste Piazzale Primo Maggio, Piazza Olivieri, Piazza Toschi Mosca e Piazza Antaldi. Analogo discorso per lo spazio lungo il Corso XI Settembre compreso tra il Liceo artistico Mengaroni e il Centro Arti Visive Pescheria, il sistema delle corti interne dei Palazzi Toschi Mosca, Mazzolari Mosca, Gradari, ex Tribunale già Convento dell'Ordine dei Minori Conventuali, il giardino di Palazzo Ricci.

“I nuovi spazi aperti

La sistemazione del giardino di Palazzo Ricci sarà curata dal nuovo gestore del ristorante scelto con gara pubblica. Gli altri sei luoghi, a breve finanziati, saranno interessati da progetti di riqualificazione.

“I contenitori vuoti

Ci sono palazzi importanti, in termini di volumetrie e di interesse storico-architettonico, pubblici vuoti, parzialmente utilizzati, o la cui funzione potrebbe essere ripensata. Sono chiusi anche numerosi edifici e locali privati, molti in stato di abbandono.

Costituiscono un grande potenziale per la città. Sono l'Osservatorio Valerio (Orti Giuli), Palazzo Antaldi, Palazzo Ricci, Palazzo Mazzolari Mosca, alcuni locali di Palazzo Ducale lungo Corso XI Settembre, la ex sede dell'Intendenza di Finanza, l'ex Chiesa delle Zucchette⁵⁴ (via della Vetreria), Rocca Costanza, il San Benedetto, il convento del San Domenico, il carcere minorile, l'ex Tribunale già Convento dell'Ordine dei Minori Conventuali.

Per quattro di questi ci sono i seguenti progetti:

Lo studio di fattibilità per il recupero del San Benedetto, il progetto defini-

54 Più correttamente: “Zoccolelle”.

tivo per il restauro e il riuso con destinazioni flessibili del Convento del San Domenico, il progetto preliminare per il piano di recupero dell'ex carcere minorile, il progetto esecutivo per il restauro dell'ex sede del tribunale in via San Francesco.

“Segnaletica

Ha un importante ruolo nella valorizzazione dei centri storici.

Allo stato dell'arte abbiamo tre tipologie di segnaletica in aggiunta a quella stradale:

La segnaletica turistica: sono segnali stradali su fondo marrone con i nomi di luoghi e di edifici di interesse storico e turistico, non è così chiara oppure è carente.

La segnaletica degli edifici storico-monumentali / “targhe informative”: tra queste si distinguono quelle in vetro, realizzate nel 2004. Sono agli ingressi dei principali edifici storico-monumentali, sulle pareti o autoportanti, indicano il nome, l'epoca di costruzione e la proprietà. Non sono però le sole, in alcuni casi ci sono più targhe sulle facciate degli stessi edifici.

La segnaletica delle attività commerciali/portali in tubolare di ferro con pannelli rettangolari che indicano le attività commerciali nelle vicinanze, non è esteticamente apprezzabile.

Le proposte:

Una sua corretta progettazione e collocazione migliora e agevola la fruibilità di una città e delle sue attrazioni turistiche e culturali. La segnaletica turistica può essere rinnovata e riorganizzata.

Si scelgono, per la loro qualità estetica, le targhe in vetro già realizzate che diventeranno le uniche, la grafica sarà rivista per inserire il city brand (WE-PESARO #cultura) e le moderne tecnologie della comunicazione (QR-code)

Le insegne delle attività commerciali si possono rivedere, ridisegnandone il portale in ferro ed inserendo un pannello di testa riproducente il city brand “WEPESARO #benvenuto”.

“Arredo urbano

L'arredo urbano (panchine, porta biciclette, fioriere, dissuasori, ecc.) e i “dehors” per l'espansione all'esterno di bar e ristoranti contribuiscono in

modo significativo a qualificare la città storica.

Al momento ci sono tre tipologie differenti di panchine a seconda del contesto in cui sono collocate:

1. panchina “360°” (priva di schienale) da utilizzare negli spazi aperti di sosta e di intrattenimento;
2. panchina “diffusa” da utilizzare in alcuni angoli minori della città;
3. panchina “salotto” per le piazze e corti di particolare pregio, alle quali saranno poi coordinate gli altri elementi di arredo urbano (porta biciclette, fioriere, dissuasori).

Anche per i dehors saranno proposte diverse tipologie.

“Percorsi tematici

Merita attenzione l’idea progettuale che il Liceo Artistico Mengaroni sta elaborando per creare dei “Percorsi tematici” in città. Si tratta di elementi a terra da integrare nella pavimentazione delle vie del centro, sulla cui superficie saranno riprodotti dei simboli legati ad uno specifico tema caratterizzante il luogo della città. Questi elementi aiuteranno il cittadino e il visitatore a ritrovare i luoghi della musica, dell’arte, della cultura, della ceramica, dello spettacolo, e così via”.

LE VIE STORICHE

1. Premessa

Fatte queste considerazioni, alcune strettamente personali, passo ora a soffermarmi sugli aspetti della città di ieri, che hanno attirato la mia curiosità conoscitiva, proiettati all'oggi e al futuro.

Si tratta di oggetti e manufatti che nascono contemporanei alla loro epoca e si trasformano, diventando storici, con il passare degli anni e con l'evoluzione degli usi, dei costumi e della tecnologia. Sono la perfetta testimonianza della modificazione di Pesaro e dei Pesaresi con riguardo alla vita sociale, economica, occupazionale, strutturale, artigianale, commerciale e industriale!

Essi, nati ieri, rimangono lì fermi, imperterriti e "orgogliosi" per l'"onorato servizio" reso, quasi stiano aspettando che qualcuno oggi renda a loro il dovuto omaggio e ringraziamento anche per i valori che riescono ancora a trasmettere!

Non è peregrino pensare che tanti Pesaresi, e non solo giovani, non li degnino neppure di un fugace sguardo soprattutto a causa dell'abitudinario transito, anche con viavai veloce e distratto.

Le espressioni della vita di "ieri" possono considerarsi sociologicamente la "causa" e, per noi di oggi, un ineludibile "effetto". Ecco perché la cultura, come dato fisso e stabile, che oggi ci permea e riconosciamo grati come valore, ci deriva da chi ci ha preceduti in questa meravigliosa città e noi la trasmetteremo a chi verrà dopo, sulla base della nostra capacità ad arricchirla senza farle perdere l'identità originaria, anche storica, propria di Pesaro!

Gli stessi oggetti e manufatti di ieri, alla pari di quelli di oggi, rispondono

al principio della funzionalità e praticità, tenuto conto della tecnologia al momento esistente, ma se ne discostano perché spesso vengono arricchiti dal raffinato gusto estetico e dalla artistica bellezza come arredo ornamentale. In fondo, il turista e l'amante della cultura sono attratti non solo dalla scoperta della loro presenza e resistenza alle incurie del tempo e della mano deturpante dell'uomo, ma anche e soprattutto dalla genialità umana profusa per realizzarli e che sfugge alla mera logica della parsimonia economica, perché costituisce una forza interna e trascendente con proiezioni sociali seguendo un processo continuo di aggiornamento. In fondo anche il moderno può essere esteticamente adornato con poco dispendio di idee e di economia!

2. Cominciamo

Come già precisato, gli oggetti attenzionati non possono essere considerati avulsi dalla storica vita sociale, economica e relazionale dei cittadini. Infatti, la struttura urbanistica è necessariamente espressione di una particolare e irripetibile cultura abitativa!

Desidero partire dalla denominazione⁵⁵ di alcune strade storiche, che è perfettamente funzionale alla praticità e alla individuazione immediata della soddisfazione delle esigenze della vita di ogni giorno. Invece, nella gestione moderna, si riserva normalmente l'intitolazione a personaggi o a eventi, non sempre originari o collegati con la città, ma solo per la loro rilevanza sociale nel campo storico, militare, politico, artistico, ambientale, commerciale, nazionale e internazionale, ecc. Peraltro, oggi dal nome della via o viale o corso o strada non è sempre possibile conoscere a priori la tipologia della vita economica ivi sviluppata, tanto che per l'orientamento informativo alle persone c'è bisogno dei "totem" illustrativi o "parlanti".

Invece, siffatti sussidi non erano necessari nel passato, perché il nome della via era automaticamente e in modo consuetudinario attribuito dai cittadini proprio in relazione all'identificazione della specifica attività economica o culturale, per gli stessi rilevante, ivi praticata. Tanto che ancora oggi è pos-

⁵⁵ Detta anche "Odonomastica".

sibile risalire, sia pure per sommi capi, alla pulsazione della vita storica, avendo presente che non esistevano molteplici siti su uno stesso prodotto, sia per la contenuta estensione del territorio sia per la presenza stanziale della popolazione. Non è che oggi sia stata superata del tutto siffatta limitazione nel centro storico e nella zona centro mare/porto, fatta salva la contestuale presenza soprattutto di più bar e di altre attività similari.

Peraltro, dalla denominazione delle strade del centro storico è possibile avviare approfondimenti per enucleare altri aspetti inediti o poco pubblicizzati di Pesaro e dei suoi abitanti tra i quali, per esempio: i profili culturali; l'economia ed il mercato; l'evoluzione socio-industriale; le opportunità di lavoro; l'incidenza del fattore agricolo; il legame tra industria, artigianato ed arte, ecc. Tutto ciò potrebbe trasformare la permanenza nella città in un'ottima occasione per fare coniugare il "relax" con un interiore arricchimento senza affaticamento e rigetto, nonché con un valido progetto di sviluppo economico. Ecco il valore aggiunto di cui si potrebbe dotare il turismo moderno!

3. Le vie

Di particolare valenza anche culturale nel centro storico è la caratteristica modulazione delle strade, peraltro quasi tutte di ampiezza limitata e senza marciapiedi: ho notato che tredici di queste sono talmente strette che possono essere percorse, in tutto o in parte, soltanto a piedi o, al massimo, in bicicletta⁵⁶.

Camminando lungo le stesse, colpisce l'apertura improvvisa di sempre nuovi scenari e visioni prospettiche mutevoli: i vecchi muri perimetrali

⁵⁶ In particolare: via "Cecconi", che da via Belvedere consente di raggiungere l'Osservatorio "Valerio"; via "Stretta", che unisce via Collenuccio a via Gavardini; via della "Pace" che inizia da corso XI Settembre; via Giovannelli che unisce via Morselli con via Abbati; via dell'Ombra, ad angolo retto, che collega via del Fallo con via Diaz; via Mengaroni nel tratto compreso tra via Massimi e largo Lugli; via Baviera che parte da piazza del Popolo; via Paolucci, che, apparendo come prosecuzione di via Mazzini, congiunge via Passeri con via Fazi; via Perticari che unisce corso XI Settembre a via dell'Annunziata; via Michelina Metelli, che raccorda corso XI Settembre con via Cassi; via del Seminario nella parte che immette in via Mazzolari; via Perfetti che inizia da corso XI Settembre; via del Mattatoio, che congiunge via Cavour con via Mastro Giorgio.

esterni⁵⁷, le case, gli addobbi floreali alle finestre e ai balconi sono, a dir poco, stupendi ed affascinanti e tutto ciò è espressione della diffusa cultura del bello estetico. Infatti, le vie, sia per la strettezza sia per l'apparente brevità⁵⁸, invitano a percorrerle interamente perché spesso non è possibile intravederne il termine e sorge la curiosità di scoprire che cosa si nasconda dietro la curvatura o il breve e corto arco che unisce due fabbricati⁵⁹ o il c.d. "volto/voltone"⁶⁰, che è più lungo e scorre sotto un fabbricato e sovrasta la strada.

Viene anche la tentazione di scrutare attraverso le finestre del piano terra, impenetrabili per la naturale e domestica riservatezza, soltanto allo scopo di immaginare come si sarebbero potute sviluppare in quella realtà storica le relazioni umane, familiari e amicali, all'interno delle abitazioni e sulle strade unificanti le "cortine" di case come in una comunità plurifamiliare, molto più forte e permeante del moderno condominio, immersa nella vivacità delle manifestazioni sociali che, senza dubbio, dovevano espandersi e colloquialmente trasbordare sulla pubblica via, atteso che: tutti si conoscevano; i pettegolezzi potevano essere i momenti di scambio sinergico di opinioni e conoscenze; le gioie e le sofferenze potevano essere condivise nella più schietta solidarietà e nella reciproca collaborazione e compartecipazione corresponsabile ai bisogni dei coabitanti nella medesima strada; ogni famiglia curava la pulizia del tratto di strada prospiciente il proprio appartamento; i muri esterni che, assaltati con giuochi dai ragazzi semplici e sereni, non erano ancora rimasti vittime degli imbrattamenti con le bombolette spray dei "moderni" giovani; le vie non erano adibite a parcheggio di inesistenti auto e moto, che oggi impediscono la libera uscita da casa e costringono i pedoni, le giovani mamme e le nonne, soprattutto in mancanza di marciapiedi, ad utilizzare soltanto il centro della strada; i profumi delle leccornie alimentari, frutto della tradizionale arte culinaria, non erano ancora coperti dal velenoso ed inquinante scarico dei gas di combustione del carburante delle auto e delle moto.

57 I vecchi muri perimetrali esterni sembrano che siano riusciti a sopravvivere alle intemperie del tempo, agli attacchi della natura (terremoti, guerre, abbandoni, degrado) e dell'uomo (rattoppi, rimaneggiamenti e restauri), e che vogliano proseguire nella loro missione esplorativa e turistica.

58 Per esempio: via dell'Ombra, via Giangolini, via del Seminario, via della Maternità, via della Abbondanza, via delle Scuole, via delle Zucchette, via Baviera, via del Moro, via Perfetti e via Perticari.

59 È tipico dei centri storici italiani con vie strette e sembra voler sorreggere entrambi i fabbricati in caso di terremoti.

60 Voltone Sant'Antonio (tra via Branca e via Morselli), Voltone della Ginevra (tra via Marsala e via Mazzolari).

Tutte le strade del “centro storico” sembrano veri quadri di vita usciti dal pennello di un sapiente e geniale pittore e lasciano ammirare alcuni fantastici “angoli”, tra i quali spiccano in particolare, soprattutto per il loro atteggiarsi a familiare spazio salottiero come in una valva di ostrica: la piazza Toschi Mosca, l’area di piazza Vittoria Farnese, via Castelfidardo e la piazzetta Esedra Ciacchi (già “rotonda” o “spiazzale dei molini”, derivante dal vecchio nome di via Cattaneo dalla quale vi si accede)⁶¹! Ecco perché ritengo che non bisogna assolutamente snaturare e distruggere la realtà “bomboniera” del centro storico pensando alla trasformazione dei palazzi antichi in moderne costruzioni e in grandi centri di distribuzione commerciale! Il modo di vedere il dinamismo urbano è sempre lo stesso⁶² perché è tremendamente ristretto e simile a quello del famoso Tombesi! La rivitalizzazione non può realizzarsi soltanto seguendo quel doloroso percorso: si prenda, per esempio, la meravigliosa iniziativa che ha valorizzato via Castelfidardo e anche via Passeri! Credo che si sarebbe potuto volare alto anche per quanto riguarda le iniziative, volte alla restituzione alla cultura pesarese del fabbricato dell’ex ospedale psichiatrico “San Benedetto” di corso XI Settembre! Il “centro storico” deve rimanere tale e non può trasformarsi in un quartiere pseudo moderno, snaturato e privo di identità e di valore culturale!

Inoltre, le strade consentono, ancora oggi, di mettere in contatto, non solo idealmente ma anche di fatto, ambienti padronali, religiosi e culturali, ragguardevoli per la città⁶³, perché ne hanno scandito i momenti storici importanti. Peraltro, vi si possono leggere anche le date di costruzione sui portoni d’ingresso dei palazzi antichi, le dediche, le targhe ricordo sui muri, i nomi degli antichi proprietari e degli illustri personaggi che hanno vissuto o si sono soffermati a Pesaro. Sembra questa “bassa cultura”?

A ben guardare le vie del centro storico, sebbene abbiano le pareti esterne

61 Sull’arco, che immette in via Morselli, Andrea Ciacchi aveva apposto nel 1775 una targa sulla quale aveva fatto incidere la seguente frase: “Amicis et ne paucis pateat etiam fictis”.

62 Al riguardo richiamo le mie osservazioni formulate a proposito del “Masterplan”.

63 Solo a titolo esemplificativo: gli altissimi ed angolari balconi del Palazzo Ducale (corso XI Settembre/via Barignani) e del Palazzo Mosca (via Mazzolari/via Zanucchi); Palazzo Oliva, intestato a tale “Antonius Mucciolus” (piazza Olivieri/via Pedrotti), la Rocca Costanza (piazza Matteotti); Convento francescano nella parte che si affaccia sulla via Gavardini; Palazzo “Fronzi/Michetti-Mancini” (via Branca); “Leonardi/Scrocco” (via Mazzolari), con incise frasi latine lungo le cornici superiori delle finestre; Palazzo Olivieri (ora sede del Conservatorio di Musica - piazza Olivieri); la “Sinagoga” (via delle Scuole o della Sinagoga).

delle costruzioni coperte con colori morbidi e caldi: attualmente sono per lo più prive di negozi; hanno un tipo di illuminazione pubblica disorganizzata o non sempre confacente con l'ambiente storico circostante; hanno la storica armonica fuga prospettica dei fabbricati per lo più ad altezza standard, normalmente con al massimo due piani fuori terra, interrotta da alcuni estemporanei e disarmonici sovrapposizioni e rifacimenti in stile moderno piatto, amorfo e collidente con l'ambiente circostante, che si sono succeduti nel tempo. A titolo esemplificativo, a proposito della pubblica illuminazione, si veda l'impianto di viale della Repubblica in relazione allo stile delle ville che vi si affacciano. Sostanzialmente il tipo di illuminazione e il tipo di arredo urbano sui marciapiedi hanno fatto arretrare, ovvero in secondo piano la cultura storica rappresentata, tra l'altro, dagli stili delle suddette storiche abitazioni signorili.

Il colore "morbido, familiare e caldo" mi fa ricordare Tirana, la capitale albanese, che è tornata a ravvivarsi, perdendo l'uniforme "grigio mortorio", con l'avvento a sindaco di quella città del pittore Edi Rama, attuale Primo Ministro.

In definitiva, dalla conformazione e dai nomi delle strade del centro storico è possibile ammirare idealmente le antiche case e botteghe e i laboratori degli artigiani, ovvero tutto ciò che a quel tempo racchiudeva e animava la vita quotidiana.

Camminando, poi, lungo queste vie è ancora possibile notare e apprezzare i segni lasciati dal tempo e conservati fino a oggi quasi immutati. Si potranno anche rivivere gli echi dell'antica umanità delle persone che affollavano l'area.

3a. Vie storiche con valore economico e sociale

Il centro storico conserva per alcune vie la denominazione che richiama l'antica presenza di attività economiche anche artigiane. Purtroppo di quella realtà e in quelle strade è rimasto soltanto il nome. Tuttavia in altre strade del medesimo centro si nota fortunatamente la sopravvivenza delle residue botteghe artigiane, simbolicamente tipiche della ultrasecolare vivacità delle

attività commerciali: calzoleria⁶⁴, lavorazione del cuoio, della radica per le pipe artigianali e delle pellicce, botteghe di restauro, riparazione di strumenti musicali, laboratori di oreficeria, laboratori per abbigliamento su misura. Ecco le più rinomate, per me, vie operative nel passato:

1. Corso XI Settembre (da piazza del Popolo a via Belvedere)

In origine si chiamava “via del mercato”, o “via dei fondachi” o “via dei mercanti” o “via delle fiere”. Anche oggi al corso in esame si potrebbe continuare ad attribuire la medesima funzione economica, cioè una strada vivacemente commerciale per la presenza di una successione ininterrotta di negozi dall’inizio alla fine. In origine, evidentemente dovevano esserci, oltre ai negozi specialistici come la pescheria⁶⁵ data la rilevanza per l’economia di Pesaro città di mare, e altri, per esempio, pure le mercerie, le abitazioni-laboratori domestici, all’interno dei quali si sviluppavano lavori di piccolo cabotaggio che non necessitavano di negozi appariscenti come: il rammendo delle calze, l’attacco di bottoni, la rigenerazione di camicie, di giacche e pantaloni, il fruttivendolo, il pescivendolo, il lattaio, il fornaio, il “ciabattino” per la riparazione artigianale delle scarpe, ecc. Si tratta di attività che sono andate perse a Pesaro e in tantissimi altri centri urbani, nei quali ora predominano i grandi negozi specializzati e commerciali. Quasi tutti gli stessi prodotti di ogni genere, esclusi cioè quelli alimentari, si ritrovano oggi negli esercizi gestiti dai c.d. “cinesi”, per di più a basso costo e in tempi ridotti di lavorazione. Infatti, in questi ultimi, spesso dei veri “bazar”, si trova di tutto, in grado di soddisfare per fortuna la stragrande maggioranza dei rimedi alle esigenze della vita quotidiana, altrimenti non trovabili neppure nei centri commerciali. Nel settore alimentare resiste ancora, anche se con

64 Ho notato uno strano accoppiamento in una insegna a livello stradale: “Riparazione di scarpe e di bici”. Per sopravvivere che cosa bisogna fare!!! L’ingegno e l’estrosità non è acqua!

65 Non si può tacere la famosa e popolare “Pescheria” pubblica, voluta all’inizio dell’ottocento dal Comune Pesaro e sita all’interno di un ottocentesco palazzo quasi alla metà del citato corso XI Settembre e ad angolo con via Cavour (già via di Porta Marina). Oggi, dopo la ristrutturazione e risistemazione interna con conseguente cambio di destinazione d’uso, che ha comportato pure la rimodulazione del piano urbanistico l’acquisizione nel secolo scorso della confinante e abbandonata “Chiesa del Suffragio”, è sede del “Centro Arti Visive”, gestito dal 2012 dalla omonima Fondazione la cui finalità è quella di promuovere mostre di arte contemporanea nazionale e internazionale e collezionismo con la partecipazione dei giovani artisti, portatori di nuove espressioni del loro sentire l’arte nel contesto della cultura pesarese. Io ero presente all’inaugurazione nel 2001 del nuovo spazio con la mostra personale di Enzo Cucchi, intitolata “Quadri al buio sul Mare Adriatico”.

fatica, qualche negozio!

Nel medesimo corso XI Settembre dovevano essere operativi altresì magazzini di stoccaggio della merce, arrivata anche dall'estero, in attesa della loro esposizione per la vendita.

2. Via dell'Abbondanza⁶⁶ (da via Rossini a via della Ginevra)

Prenderebbe il nome dalla presenza di un emporio alimentari all'ingrosso, detto "dell'abbondanza", finalizzato a distribuire, gratuitamente o a prezzo calmierato, il pane e altri cibi alla popolazione povera durante la secentesca carestia, che evidentemente non aveva colpito soltanto Milano⁶⁷. Il palazzo degli ex Granai pubblici e dell'ex Forno del Popolo, costruito nel 1764 e attivo fino alla metà del secolo scorso, è ubicato nella parallela via Mazzolari e confina con la storica "Casetta Vaccai", sita sulla medesima strada. Ovviamente nella stessa via sono stati scoperti resti di una "Domus" ricca e signorile, databile verosimilmente agli inizi dell'impero romano.

Giusto per ampliare la conoscenza di chi non lo sapesse: "Abbondanza" era una divinità nella mitologia greca e romana e presiedeva all'abbondanza e alla prosperità economica distribuendo cibo e denaro. Oggi si parla pure, con po' di confusione, della dea "Annona", che avrebbe svolto gli stessi compiti, ma limitatamente nell'arco temporale dell'anno. Oggi esiste tra i molteplici compiti affidati alla Polizia Locale un particolare servizio, detto "Servizio Annonario", afferente al controllo del rispetto della disciplina dei generi alimentari di prima necessità a tutela soprattutto della salute pubblica e dei consumatori.

Pure nell'antica Pompei è stata individuata l'importante "via dell'Abbondanza", così denominata per il ritrovamento di un bassorilievo raffigurante l'immagine della "Concordia Augusta", simbolo della pace e del benessere dell'impero romano, erroneamente confusa con la dea dell'Abbondanza, supportata dalla presenza nella strada di alcune botteghe di artigianato.

⁶⁶ Via dell'Abbondanza esiste anche a Napoli. A Città di Castello c'è il Supermercato "L'Abbondanza".

⁶⁷ Non è da dimenticare che il tema principale de "I promessi sposi" è proprio la descrizione della carestia, che era scoppiata nel 1628-1629, sconfinata nella peste.

3. Via della Neviera⁶⁸ (da corso XI Settembre a via G. Mameli)

La “neviera” era una specie di “ghiacciaia” naturale, pratica antica e ingegnosa, che sfruttava le possibilità della natura e che serviva ad accogliere la neve, raccolta in appositi manufatti in muratura⁶⁹ durante l’inverno sin dal primo cadere, e a conservarla pressata o “costipata”⁷⁰ in strati⁷¹ sotto forma di ghiaccio⁷². La stessa poi, veniva utilizzata come refrigerante, non solo nel periodo estivo successivo, per la conservazione di generi alimentari che patiscono il caldo: si pensi, per esempio, al mantenimento della carne nel macello o mattatoio⁷³; le grandi quantità di pesce pescato ed era utilizzato pure da molte comunità monastiche per la conservazione dei loro prodotti, come i formaggi e i vini. Inoltre, veniva impiegato per raffreddare le bevande delle famiglie più agiate e per la cura delle febbri, delle infiammazioni, degli ascessi e delle contusioni⁷⁴, nonché per l’utilizzo di impacchi. Per un uso rinfrescante non posso esimermi dal richiamare la famosa cultura romana della c.d. “grattachecca”, la cui parola deriva dalla unificazione del participio “grattato”, cioè del ricavato dal raschiamento, con una spatola o raschietto, di un unico blocco di ghiaccio lungo anche un metro, e di “Checca” diminutivo di “Francesca”, che sarebbe stata una famosa e popolare esperta in tale attività⁷⁵.

Per il trasporto dalla neviera ai punti di vendita il ghiaccio veniva tagliato dai “nivierai” con grosse accette in grandi blocchi, dette “bacchette”, a for-

68 A Bologna esiste ben conservata e visibile una antica “ghiacciaia” in muratura nella “Villa Lambertini-Mattei”, situata nel rione storico Barca.

Una grossa neviera avevo visitato a Lequile (Lecce), mentre un’altra, sempre nella stessa zona, era adibita per la conservazione a bassa e costante temperatura di grossi orci o giare sigillati, pieni di vino. Mi era stato detto che in passato quando il ghiaccio salentino non era sufficiente per carenza di precipitazioni nevose, s’importava la neve dall’Albania.

A Pesaro producono e vendono ghiaccio alimentare due imprese: una con sede in via Liguria e una in via della Fonderia (Briganti).

69 In grado di mantenere la temperatura interna costantemente molto bassa.

70 Quando ero piccolo e mi raffreddavo, mia madre diceva, con affettuosa apprensione, che mi ero “costipato”.

71 Alla pressa e al compattamento provvedevano gli specialisti, cioè i c.d. “Insaccaneve”, che utilizzavano appositi attrezzi di legno detti “paravisi”.

72 Fino a metà ‘800 era l’unico modo per produrre il ghiaccio. Dai primi anni del ‘900 il ghiaccio era prodotto industrialmente.

73 La via del Mattatoio non era molto distante.

74 In questo mi supportano i ricordi giovanili.

75 Negli anni ‘50/’60 anche a Bari consumavano simili granite artigianali in negozi specializzati, non bar.

ma di parallelepipedo lungo un metro o di più a seconda dell'uso finale e della richiesta dell'acquirente, e caricato sulla groppa di asini o muli, avvolto in sacchi di canapa o di juta per preservarne la purezza⁷⁶.

4. Via del Mattatoio⁷⁷ (da via Cavour a via Mastro Giorgio)

Il “mattatoio” o “macello” è un edificio pubblico o privato⁷⁸ dove sono uccisi, scuoiati e sezionati gli animali, le cui carni, conservate in luogo fresco, sono riservate all'alimentazione umana. L'addetto a tale lavorazione era chiamato “mattatore”⁷⁹.

L'attività di macellazione nei secoli scorsi era effettuata direttamente dal proprietario dell'animale o da persona di sua fiducia e capace di salvaguardare e non disperdere tutta la carne mangiabile. Oggi, quando si opera a livello industriale o quasi, il mattatoio è isolato dalle abitazioni ed è sottoposto all'ispezione e alla vigilanza sanitaria perché qualificato pubblico opificio. Mi sembra rilevante ai fini della conservazione della tradizione culturale il decreto legislativo 2 febbraio 2021, n. 27⁸⁰, che nell'articolo 16 contiene “Disposizioni in materia di macellazione per il consumo domestico privato”. Infatti, così si esprime nel comma 1: “Al fine di consentire il mantenimento a livello nazionale di metodi e consumi tradizionali, è consentita la macellazione per autoconsumo al di fuori di stabilimenti registrati o riconosciuti.

76 Ricordo che tali blocchi o “bacchette”, anche di kg 25 ciascuno/a, venivano consegnati a casa di mio padre a Monopoli, previa ordinazione. All'epoca si utilizzava una speciale “ghiacciaia” domestica, quando ancora non esisteva il frigorifero e ancor meno il freezer o congelatore.

77 A Novilara esiste “via del macello”. Via del mattatoio di trova pure in Porto Recanati (MC) e in Camerano (AN) e nella maggior parte dei paesi della Sabina nel Lazio. Nel rione Testaccio di Roma esisteva uno storico mattatoio, di recente restaurato, e ora dedicato alle espressioni artistiche moderne e contemporanee e il complesso dei suoi edifici è considerato espressione dell'archeologia industriale.

78 All'inizio degli anni '70 avevo visto il proprietario di un maiale che aveva proceduto alla macellazione dell'animale all'interno di un locale annesso alla sua masseria, seguendo precise regole anche dal punto di vista sanitario e di gestione del ricavato delle parti di carni.

79 Nel mondo del teatro il “mattatore” è l'attore che fa convergere su di sé con grande maestria l'attenzione del pubblico anche attraverso l'affabulazione. Grandissima l'interpretazione di Vittorio Gassman nel film di Dino Risi del 1960 dal titolo “Il mattatore”.

80 Disposizioni per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) 2017/625 ai sensi dell'articolo 12, lettere a), b), c), d) ed e) della legge 4 ottobre 2019, n. 117. (21G00034). È entrato in vigore il 26 marzo 2023.

Le regioni disciplinano la pratica della macellazione per autoconsumo, nel rispetto dei seguenti principi....”⁸¹.

5. Via delle Botteghe (da via Castelfidardo a via Almerigo di Ventura)

La “bottega”, oggi si chiamerebbe “negozio”, esprime una realtà molto diversa da quella del “mercato” attribuita in passato al corso XI Settembre. Infatti, la “bottega” richiama la visione di un piccolo emporio contenuto in un locale, sempre a livello del piano stradale con accesso ai clienti/avventori dalla pubblica via. Il suddetto ambiente è attrezzato per l’esposizione, su banchi o in cesti, della merce destinata alla vendita e, quindi, all’acquisto da parte di qualsivoglia cliente, che accede dalla pubblica via. Una rappresentazione simile ho rilevato, tra le altre strade, in corso XI Settembre e in via Dell’Ombra. Gli articoli possono essere vari, a seconda del mestiere o della specializzazione del titolare della bottega: prodotto dell’artigianato d’iniziativa o su commissione del cliente compratore; calzolaio e calzature, “pezza” di tessuti e “scampoli” di stoffe venduti con lo sconto, abbigliamento, matasse di lana, merceria, forno con annessa panetteria, macellaio, latteria⁸², ecc. Quello fin qui esposto è solo una parte dell’ampio significato della parola “bottega”, perché a ricomprendere pure un altro aspetto dell’attività umana. Infatti, la bottega è anche il luogo dove si svolgono molteplici “mestieri” quasi sempre a conduzione familiare, salvo vedere la presenza di giovani, che oggi verrebbero inquadrati nella categoria dell’apprendistato, che in altri termini ivi si trovano per imparare il “mestiere”. Mi riferisco, in particolare, ai “garzoni di bottega”. Fra i mestieri ne cito soltanto alcuni: idraulico, barbiere, calzolaio, fabbro ferraio, falegname e corniciaio, imbianchino o pittore di appartamento, droghiere.

81 Ecco i principi: a) divieto di commercializzazione delle carni e dei prodotti ottenuti dalla macellazione degli animali; b) rispetto del benessere animale e divieto di macellazione rituale che non preveda lo stordimento degli animali; c) predisposizione di procedure regionali per la prevenzione delle zoonosi; d) possibilità, da parte dei Servizi veterinari dell’ASL, di effettuare controlli a campione per verificare il rispetto delle condizioni di salute degli animali, di benessere animale, di igiene della macellazione e di corretto smaltimento dei sottoprodotti. Al comma 2 si precisa: “Le specie animali oggetto di macellazione per autoconsumo sono esclusivamente le seguenti: a) pollame, lagomorfi e piccola selvaggina allevata; b) ovini e caprini; c) suini; d) bovidi”.

82 Ho visto, nell’immediato entroterra di Pesaro, botteghe per la vendita di latte, ricotta e formaggi, annesse all’abitazione del produttore/venditore, come suole dirsi “dal produttore al consumatore” o a “Km 0”.

Mi sembra interessante l'iniziativa del Comune di Milano, che con la delibera G.C. nr. 2220 del 5 ottobre 2004 aveva istituito uno speciale "Albo Comunale delle Botteghe Storiche" della città, finalizzato a riconoscere, anche con una targa visibile nel negozio e ad attribuire alle stesse il valore di bene culturale collegato alla tradizione locale, da salvaguardare.

6. Via Branca (da piazza del Popolo a piazza Lazzarini)

In origine si chiamava "via dei Calzolari"⁸³, a causa delle numerose calzolerie ivi esistenti. Il nome è strettamente collegato, per diretta derivazione, a "caligarius", cioè calzolaio nel senso che fabbrica la "caliga", cioè la scarpa di pelle e cuoio e con lacci, da annodare intorno alla caviglia oppure fino al ginocchio. La stessa era calzata soprattutto dai soldati romani ed era comoda per le lunghe camminate. Il nome poi è transitato dall'indicazione di un mestiere all'individuazione di una persona e di una famiglia come cognome: Calzolari e Callegari. In Toscana era stata costituita pure una corporazione, i cui aderenti erano i calzalai, i cuoiai, direttamente o indirettamente impegnati nello svolgimento delle suddette attività.

7. Via delle Galligarie⁸⁴ (da via Branca a via Mazza)

Il nome richiama, come la precedente "via Calzolari", il "caligarius" e la "caliga". Nell'accezione veronese si adopera la parola "Caliari"⁸⁵ per indicare i "calzalai".

Nel centro storico di Pesaro sono attivi laboratori di artigiani "caligari", che producono scarpe e gli accessori per conto proprio o di terzi? A dire il vero non ne ho trovati per la concia delle pelli per le scarpe, mentre ne ho visto uno che provvede contestualmente alla riparazione sia delle scarpe sia delle

83 Una frazione di Umbertide (Perugia) si chiama "Calzolaro". Inoltre, lungo la strada provinciale, che conduce da Gubbio a Fossato di Vico, si trova la frazione eugubina di Torre Calzolari e la citata strada provinciale è tuttora denominata "via dei Calzolari". Torre Calzolari richiama l'esistenza dell'"Arte dei Calzalai" di Gubbio. Nel centro storico di Firenze esiste la attuale pedonale "via dei Calzaiuoli", nel secolo XV era sede di molte botteghe di calzature.

84 O "Galigarie", come è riportato in alcune cartine geografiche (stradario) di Pesaro?

85 Anche se non c'è attinenza con la specifica attività calzaturiera, ma esclusivamente per evidenziare il transito del nome del mestiere all'individuazione di una persona o di una famiglia, menziono quanto segue: noti il cinquecentesco prelado bolognese "Caligari Giovanni Andrea" e il regista piemontese del secolo scorso Caligari Claudio.

biciclette in via Zongo!

A Roma esiste una società denominata “Caliga”, che è un Centro di formazione per pelletteria d’alto livello.

Infine, ritengo interessante ricordare, a proposito delle “caligae”, una scarpa moderna, che per stile si avvicina molto alle stesse. Faccio riferimento ai c.d. “sandali alla schiava” per donna, che dopo decenni di oblio sono ritornati di moda con maggiore vigore nelle estati 2022/2023.

8. Via dei Cordari⁸⁶ (da via Cecchi a via del Lazzaretto)

In sostanza si indica che in passato a Pesaro c’era almeno una fabbrica o bottega artigianale, dotata di specifiche attrezzature, per la produzione di corde e di funi. Il lavoro del “cordaro” o “funaio”⁸⁷ consisteva nell’unire e nell’attorcigliare a mano intorno a una ruota e poi distendere i fusti, lunghi fino a mt. 1,50, e le foglie, lunghe fino a mt. 1,00, della pianta di giunco. Il prodotto, così ottenuto, di regola veniva usato per fare manualmente cesti e robuste corde di varie dimensioni e per diversificati usi domestici e commerciali e per la nautica (ormeggi e gomene)⁸⁸. Ovviamente anche questo mestiere si è perso nel tempo, surclassato dalla tecnologia e da altri materiali più resistenti e di più ampio impiego.

9. Via della Fonderia (“Briganti”) (da largo R. Pilo a via Rossi)⁸⁹

Il riferimento storico è alle “Fonderie Briganti” e non a quelle della “Montecatini” (“Montedison” dal 1966) subentrate successivamente. Almeno dei prodotti documentati visivamente della “Briganti” sono rimasti a fare memoria ‘calpestabile’ soltanto le numerose caditoie sparse in quasi tutte le strade del centro storico con la loro inconfondibile trama e ancora resistenti e funzionanti, nonostante l’usura levigatrice della superficie, provocata dal frequente calpestio. Ho rinvenuto un solo esemplare di diversa trama, sempre documentata l’appartenenza alla citata fonderia. Concorre a fare valida

86 Via dei Cordari esiste pure a Orte (VT), a Trino (VC) e a Siracusa con la famosa “Grotta dei Cordari”.

87 Nell’antica Roma si chiamava “resticularius” oppure “funitortor”, cioè attorcigliatore di fibre vegetali, trasformandole in fili o funi di varie dimensioni.

88 A Monopoli (BA) sino alla metà del secolo scorso vedevo le donne e gli uomini di una certa età che intrecciavano freneticamente, manualmente e con grande maestria i giunchi, ma senza fare uso della ruota.

89 Zona Pantano.

testimonianza della stessa il pronipote dei titolari, cioè il grande mecenate pesarese Alessandro Marcucci Pinoli⁹⁰. Un fervoroso grazie devo rivolgere pure a Gabriele Stroppa Nobili e Ugo Betti, grandi e fondamentali cultori della storia e della cultura pesarese.

10. Galleria dei Fonditori⁹¹ (da via Solferino-via Lupieri Siro-via Andrea Costa)

Nell'area, attualmente occupata dal Centro Commerciale "Galleria dei Fonditori", ai Pesaresi noto come "Ipercoop", e parte del Parco Miralfiore, ora denominato "Parco della Salute", aveva la sede la "Fonderia Montecatini", in seguito divenuta "Montedison"⁹².

Nel 1988 la struttura, non più operativa, che ospitava la storica "Fonderia", di valenza economica non solo locale, ma anche nazionale, era stata demolita per fare posto al suddetto Centro Commerciale, il primo nella storia pesarese. Anche in questo caso, profittando della crisi economica e della produttività, s'è creato un taglio netto tra la realtà del passato e l'inizio del nuovo corso, cioè il Centro Commerciale, al quale è stata attribuita un'enorme valenza socio-economica per il centro città! Così si giustifica la scoperta nel 2022 della targa della "memoria" in via della Fonderia, alla quale è stato aggiornato pure il toponimo?

11. Via dei Mulattieri⁹³ (accesso da via Almerigo di Ventura - strada chiusa)

Il mulattiere è colui che guida il mulo o lo mette a disposizione di altri per il trasporto sulla loro groppa di cose o di persone. Il mulo è un animale robusto, forte e longevo e lo stesso, insieme il suo condottiero, costituiva una

90 Ecco le sue commosse pubbliche riflessioni al momento della scoperta della targa ricordo nella via della fonderia: "La Briganti era tra le poche fonderie presenti nella regione nell'Ottocento. La sua presenza ci fa onore perché aiuta a ricordare che Pesaro all'epoca era una città industriale".

91 Fonditore è colui che espleta il suo lavoro all'interno di una fonderia, secondo le varie mansioni.

92 Ecco la metamorfosi dei transiti testimoniata dal cambiamento della denominazione sociale: Albani, Società Anonima Miniere Sulfuree Trezza-Albani-Romagna, con sede a Bologna, Cesena e Pesaro, sorta nel 1899, Fonderia Montecatini di Milano n 1917, Montedison, Costruzioni Meccaniche Pesaro (Cmp) (Andrea Girometti e Marco Labbate: "Fonderia Montecatini - Storia di una fabbrica pesarese").

93 Il plurale del nome della strada sta a indicare o la presenza di imprese di più mulattieri oppure di un'unica famiglia, i cui componenti concorrevano a svolgere la stessa attività sin dalla giovane età. Esiste via Mulattieri anche a Rivodutri (RI), Riccia (CB), Amborzasco, frazione del Comune di Santo Stefano d'Aveto (GE).

ideale e perfetta sintesi di lavoro e di fatica e di utilità sociale, quando non esistevano ancora altri mezzi di trasporto. Il mulattiere era diventato nei secoli una figura particolare, fondamentale per la gestione e lo sviluppo integrato del commercio. Soprattutto il mulo⁹⁴, che poteva essere usato come mezzo da traino o da soma, era in grado di alleviare la fatica dell'uomo quando: bisognava raggiungere per lavoro, nella media e lunga percorrenza, località impervie⁹⁵; le strade non erano agevolmente percorribili; la merce da trasportare era pesante. I prodotti da muovere erano di varia natura: beni alimentari della campagna, otri di vino, legna da ardere, grano, balle di fieno, materiale da costruzione, letame destinato alla concimazione dei campi, ecc. Il tracciato dei percorsi, attivati dalla frequenza del passaggio di tale binomio, veniva chiamato "mulattiera". È da ricordare che il mulo era stato, fino al 1993, pure un fedele animale del Corpo degli Alpini.

Il mulattiere operava su commissione mettendo a disposizione del richiedente non solo il mulo o i muli⁹⁶, ma anche la propria opera, perché oltre a caricare con perizia sul basto la merce da fare arrivare a destinazione, provvedeva personalmente a condurre l'animale.

Ecco la possibile riscoperta del mulattiere e, ovviamente, del mulo, robusto animale da soma: infatti, tornano a essere impiegabili dalle comunità montane per tenere puliti i torrenti mediante la raccolta del vario legname, caduto e trasportato nel letto del corso d'acqua dalle abbondanti e violente precipitazioni piovose, impedendo in tal modo la possibile esondazione con gravi e disastrosi danni. A tutto ciò è da aggiungere la legna raccolta può costituire una ecologica fonte di energia e di reddito.

12. Via della Vetreria (da via Castelfidardo a via Telesforo Bertozzini).

L'attività nella fabbrica era per lo più a conduzione familiare e con successione generazionale con ovvia trasmissione della conoscenza del mestiere e in alcuni casi anche dell'arte vetraria a livello storicamente artigianale. La stessa, che necessita di un attrezzato laboratorio, era sviluppata con passio-

94 Mi viene in mente il mulo di razza "martinese", che da piccolo avevo visto a Martina Franca (TA).

95 Soprannominate "mulattiere".

96 Ovviamente l'animale, quando non era adibito al lavoro, veniva custodito o ricoverato in una stalla non distante. A Pesaro ho visto che una vecchia stalla, non so se utilizzata in passato per ricovero dei muli, era stata trasformata nel ristorante "Opera Buffa" di via della Ginevra.

ne, orgoglio e prestigio personale. Si occupava della lavorazione di ogni tipo di vetro e delle ceramiche. Con il termine di “vetreria” viene indicata sia la fabbrica sia il negozio di vendita del prodotto. Cioè vi si producevano non solo le lastre su misura ma anche oggetti di vetro. Il vetraio, generalmente locale, era molto ricercato e apprezzato dal privato cittadino, perché era in grado di risolvere con maestria i problemi emergenti come, per esempio, la sostituzione tempestiva e con millimetrica precisione e sagomatura⁹⁷ di vetri rotti delle finestre⁹⁸ o delle vetrinette dei mobili oppure per la creazione di mensole eleganti per mobili e soprammobili o per altre esigenze domestiche. Era il punto di riferimento non solo in ambito comunale, ma anche nel più ampio circondario. Nella stessa via ha sede la ex chiesa delle zoccolette⁹⁹, sulla quale mi soffermerò più in avanti.

13. La “Saponaia”¹⁰⁰ (via Paterni)

Camminando per via Paterni mi sono imbattuto in un fabbricato dalla facciata pulita e bianca con la scritta in alto e centralizzata “LA SAPONAIA”. Lo stesso, guardando l’elenco del citofono, fa capire subito che si tratta di un edificio attualmente articolato in appartamenti di civile abitazione. Preso dalla curiosità ho cercato di acquisire informazioni dalle persone viventi nei vicini palazzi, ma ho capito ben poco. Infatti, è emerso soltanto che il palazzo era stato ristrutturato di recente. Sebbene la parola “saponaia” richiama sempre la “saponaria¹⁰¹”, ho voluto comunque chiedere notizie ai residenti nelle vicinanze, ma nessuno ha saputo dirmi se originariamente era ivi attiva una fabbrica di sapone e di detersivi vegetali, ovvero un laboratorio di cosmetici!

14. Via Borgomozzo¹⁰² (da via Curiel a via Cattaneo)

Mi piace ricordare questa strada non perché abbia una nascita “storica”, bensì soltanto perché nasconde una realtà economica “storica”. Infatti, la via

97 Bordi, spigoli, angoli, trasparenza, opacità, temperatura, spessore, stratificazione, ecc.

98 Nella gioventù quanti vetri delle finestre erano mandati in frantumi con pallonate!

99 E non delle “Zucchette”.

100 A Dogana Serravalle di San Marino si trova via Saponaia.

101 È una pianta importante per il suo utilizzo nel campo medicamentoso e dei detersivi. Dal suo nome deriva la parola “sapone”.

102 Via di Borgomozzo si trova pure a Pieve di Cento (BO).

Borgomozzo è nata soltanto agli inizi degli anni '60 del secolo scorso ed è delimitata sui lati lunghi dalla "Galleria Roma" e dalla parte opposta da un muro esteticamente insignificante e per di più protetto da una rete.

La sua importanza storica deriva dal fatto che la stessa ricopre lo spazio sul quale in precedenza insistevano i locali cilindrici o silos per lo stoccaggio del grano, di pertinenza dei "Mulini Albani", che avevano l'ingresso in via Cattaneo, prima denominata "via dei mulini", e occupavano anche parte degli attuali fabbricati, compresa la citata "Galleria", fino a piazzale Lazzarini. I suddetti silos erano stati distrutti dai bombardamenti durante la Seconda Guerra Mondiale.

3b. Vie storiche con valore culturale e religioso

1. Via delle Scuole (o della Sinagoga)

A Pesaro vengono ricordate ben tre Sinagoghe, di cui due nella stessa via delle Scuole o della "Sinagoga" e la terza, di rito italiano e molto antica, in via delle Zucchette, che oramai non esiste più dalla metà del secolo scorso. Anche una delle due di via delle Scuole, resa inagibile a causa del terremoto del 1930, era stata smantellata nel 1957.

Quindi, l'unica sopravvissuta è quella tuttora attiva in "via delle Scuole", dopo essere stata ristrutturata, che però ha cessato di essere luogo di culto. La stessa, che è inserita nel contesto del "ghetto pesarese", è molto apprezzata artisticamente per le decorazioni, i dipinti e i pregiati arredi, e appartiene alla comunità ebraica di Ancona. Tuttavia, la gestione è affidata al Comune di Pesaro, che ne cura la manutenzione e la visibilità turistica, quest'ultima operativa soltanto dal 2003 una volta cessati i lavori di restauro.

2. Via delle Zucchette¹⁰³ (da via S. Francesco a via Gavardini)

Vi aveva la sede la Sinagoga fuori dal Ghetto. Alcuni farebbero derivare il nome dalle zucchine, come luogo di coltivazione o di vendita del suddetto

¹⁰³ Da non confondere con "Zoccolette" di via della Vetreria. Nella via delle "Zucchette" ora sono allocati gli Uffici demografici dello stato civile e elettorale del Comune di Pesaro. È la tipica sineddoche.

vegetale. Ho cercato di approfondire ma, come suole dirsi, non ho cavato un ragno dal buco. Allora ho tentato di elaborare un mio singolare e personissimo pensiero, ricorrendo pure alle reminiscenze giovanili di Monopoli. Infatti, ivi in gergo popolare e dialettale le suore venivano identificate con l'espressione “‘e cape ‘e pezza”. La parola “cape” o “capa” è usata al posto del maschile “capo”, cioè la testa, che per le suore è avvolta da un cappello, la cui base è chiamata cuffia. L'intero copricapo è composto da diverse parti. Quindi, citando soltanto una parte s'intende indicare il tutto. Per cui, richiamando l'antica presenza della sinagoga, non posso fare a meno di pensare ai rabbini, che portano in testa un particolare copricapo religioso detto “zucchetto”, che dalla gente potrebbe essere utilizzato in modalità popolare al femminile. Peraltro, il copricapo, comune al Papa¹⁰⁴ e ai vescovi e cardinali cattolici anche se con colore differente, si chiama zucchetto proprio perché assomiglia alla parte superiore della zucca.

3. Via Canonica¹⁰⁵ (da piazzale Collenuccio e si sviluppa dietro l'abside del Duomo)

Sulla parete di un'abitazione, ivi presente, c'è una lapide che vuole ricordare la storia della città di Pesaro.

4. Via del Lazzaretto (da via Carniccia a via Cecchi)

Nel lazzaretto venivano “confinati”, anche temporaneamente in quarantena¹⁰⁶, sia i lebbrosi sia gli appestati. Mi ricorda tanto sia il lebbrosario di Gioia del Colle (Bari)¹⁰⁷ sia l'assistenza fornita recentemente alle persone ammalate di Covid+19, poste in isolamento.

104 Quella del Papa si chiama pure “papalina”. Altra parola per indicare, nel dialetto meridionale incluso quello di Monopoli, lo zucchetto è la “scazzetta”.

105 Carniccia è una frazione di Dignano, vicino a Pola nell'Istria.

106 Il termine “quarantena” si riferisce alla durata del periodo di osservazione, che normalmente era di quaranta giorni.

107 Sorto nel 1951 in contrada Vallata, ricca di boschi e distante dalla città circa km 10. È stata chiusa nell'aprile 2011 dalla Regione Puglia.

3c. Vie storiche con riferimento militare

1. Via dell'Arsenale (da via don Minzoni a via Gavardini)

L'arsenale¹⁰⁸ può riguardare sia il settore marittimo sia quello terrestre con specifico riferimento, in questo secondo, all'esercito¹⁰⁹. L'arsenale navale comprende l'insieme dei fabbricati, incluse le officine, per la realizzazione, la manutenzione ordinaria e straordinaria con la conseguente riparazione del naviglio militare. Il secondo settore è specializzato sia come armeria per la custodia delle armi sia come officina delle suddette armi in dotazione ai reparti di terra.

Per me, quand'ero piccolo, l'Arsenale era unicamente quello militare marittimo di Taranto¹¹⁰, che era nel Mar Piccolo ed era confinante con il famoso e storico Ponte Girevole. Ma ho scoperto che esiste pure quello per il deposito e la riparazione delle armi in dotazione all'esercito terrestre.

2. Via della Battaglia (da via Castelfidardo a via Bertozzini)

Il suo nome viene fatto derivare dal ricordo di una battaglia che aveva visto contrapposti, verosimilmente in quella zona, i Pesaresi e gli Urbinati.

3. Via del Pozzo (da via Morselli a via Abbati)

Mi è stato riferito che nel corso di una battaglia, avvenuta nel 1200 circa, i Pesaresi avrebbero gettato in un pozzo, ivi vicino, i cadaveri degli Urbinati uccisi. In ricordo di tale esecrabile comportamento sarebbe stata intitolata la strada in esame.

4. Via Sotto la Rocchetta (da piazza Doria a via Manin/via Fiume)

Il nome è un significativo esercizio elegante dell'arte per esaltare le "piccole" realtà locali, valorizzandone le preziosità con riguardo a strutture di maggiore risalto¹¹¹. Il richiamo è a un piccolo fortilizio militare di difesa, lungo il fiume Foglia, nel contesto delle mura roveresche.

108 A Milano c'è il "Teatro dell'Arsenale".

109 Via dell'Arsenale esiste anche a Palermo e a Torino: in quest'ultima città esiste pure il "Palazzo dell'Arsenale", al cui interno ora ospita la "Scuola di applicazione e Istituto studi militari per la formazione di base degli ufficiali dell'Esercito italiano", provenienti dall'Accademia Militare di Modena.

110 Detto "Marinarsen Taranto".

111 Si pensi alla contestuale presenza a Pesaro della maestosa "Rocca Costanza".

5. Via Contramine (da viale 11 Febbraio a via E. Curiel)

È un termine prettamente militare e richiamerebbe il concetto di attività mirata a contrastare le iniziative minatorie del nemico. E potrebbe essere consistita nell'azione di superamento indenne di un campo minato anche mediante la costruzione di un camminamento sotterraneo.

6. Via Cartella (da corso XI Settembre a piazzale I° Maggio)

La via è dedicata al pluridecorato della prima guerra mondiale Nicola Tancredi Cartella¹¹², d'origine messinese, ma con la famiglia residente a Pesaro nei pressi della strada in esame.

3d. Vie storiche rivolte al mondo femminile

1. Via Mammolabella (da corso XI Settembre a via Massimi)

Nel contesto domestico e familiare, che ora non c'è più, si chiamava con la parola “mammola” il bambino che per la sua tenerissima età non era stato ancora svezzato. Era, come suole dirsi, un bambino che affettuosamente attira coccole. Ora, la mammola è un fiore delicato ed è edibile!

In senso figurato la “mammola” rappresenta la modestia e la semplicità. Alla stessa parola è attribuita pure una valenza ironica. Infatti, il riferimento è a una donna adulta e si usa l'espressione “si comporta o fa la mammola nonostante l'età, ma non mi incanta”¹¹³, per indicare che la stessa si atteggia a persona ingenua e modesta e che, comunque, ama mettersi in mostra. Con riguardo a quest'ultima interpretazione, esiste una “favola”, secondo cui nella strada in esame sarebbe vissuta una donna “disponibile” e molto bella, che nel dialetto veneziano era chiamata “mammola”, cioè tenera e delicata come il fiore.

2. Via della Ginevra (da via Mazzolari e via Marsala)

La via mi sembra che sia la più leggendaria di Pesaro. Infatti, secondo alcuni

¹¹² Via Nicola Tancredi Cartella esiste pure a Roma nella zona di Tiburtina.

¹¹³ Da www.treccani.it.

la Ginevra sarebbe quella d'Este e, quindi, la prima delle mogli di Sigismondo Pandolfo Malatesta di Rimini. Secondo altri sarebbe collegata alla storia di Giovanni Malatesta, soprannominato "Gianciotto", podestà di Pesaro, marito di Francesca da Polenta. E qui s'innesta la narrazione dantesca dell'infelice amore degli amanti Paolo, fratello di Gianciotto, e Francesca appena richiamata.

Comunque, anche nel primo caso ci si trova di fronte a una infelice storia di tradimenti e di amanti puniti con la morte. Infatti, il padre di Ginevra aveva scoperto una tresca amorosa tra Parisina Malatesta e Ugo d'Este, fratellastro di Ginevra. Entrambi gli amanti vennero condannati a morte.

MANUFATTI SIDERURGICI

1. Premessa

Nella provincia¹¹⁴ e nella città di Pesaro erano molto praticati, sin dalla fine del 1800 alla pari di quanto succedeva a livello nazionale, sia la lavorazione sia il conseguente uso del materiale siderurgico con particolare riferimento al ferro, alla ghisa e all'ottone. Tutto ciò sarebbe testimoniato, in base al tipo di materiale utilizzato, oltre a quanto già illustrato in precedenza a proposito della fonderia Briganti e della successiva Montecatini, pure: dai numerosi balconi completamente in ferro; dalle ringhiere degli stessi e degli altri con particolari e raffinate lavorazioni; dai cancelli, dalle grate alle finestre e dalle recinzioni delle ville e dei giardini; dai lampioni pubblici e privati; dai batacchi o battiporta e dalle maniglie applicati sui portoni; dalle staffe "nettascarpe" o "gratta scarponi"¹¹⁵; dai tombini e dalle caditoie; dalle panchine; dalle fontanelle pubbliche, chiamate "Carolina", ancora attive e funzionanti¹¹⁶ e sparse in varie zone ai confini del centro storico;

Da questo punto di vista mi sembra molto interessante, anche sotto l'aspetto socio-culturale e storico, esaminare gli specifici impieghi del materiale siderurgico attraverso i relativi manufatti, che continuano a rendere vivo e ancora attuale il passato autentico di Pesaro, nonostante le non bene accettate alterazioni succedutesi nel tempo, soprattutto da parte di chi ha creduto di farle ritenere come non parti integranti e reali inserite nella storia del centro "storico" della città.

Io sono pronto a partire per questi approfondimenti, che non possono es-

114 Oggi esistono aziende a Fano, Fossombrone, Cagli e Fermignano.

115 Dagli anni '60 sono andati in disuso.

116 Un rubinetto pubblico, bisognevole di manutenzione igienizzante è in via via dell'Arco, sulla facciata laterale della chiesa parrocchiale dei Santi Giacomo e Lucia.

sere apprezzati senza il supporto delle immagini. Chi ne ha voglia mi può ancora accompagnare tranquillamente:

1a. Balconi interamente in metallo

Durante il mio peregrinare a “caccia del tesoro” culturale ho scoperto e fotografato numerosi balconi tutti in metallo, già presenti all’inizio del ‘900 in viale Trieste, ivi adesso non più esistenti purtroppo. Gli stessi sono da ammirare anche per la loro storicità e delicata fattura: balastra, piano di calpestio, soletta, “brindolo” in ghisa, sotto balcone o cielino o soffitto, frontalino e reggi mensola sotto balcone. È un elemento molto decorativo per la facciata del palazzo, e la loro bellezza e peculiarità non può non attirare l’attenzione estasiata dei turisti, per cui ritengo che potrebbero essere illuminati soprattutto per la visione notturna. Ne ho scoperti nelle varie vie del centro storico ben 30, molti dei quali riporto in allegato fotografico specifico;

1b. Balconi: ringhiere o balaustre in metallo

La mia attenzione è stata attratta parimenti dalle ringhiere o balaustre dei balconi, tanto che ho colto l’occasione per evidenziare, sulla base del mio personale gusto estetico, la passione che i Pesaresi, nel passato, hanno mostrato di possedere per il bello e per l’addobbo raffinato degli esterni del proprio appartamento e fabbricato. Infatti, alcune ringhiere sono forgiate in un’ottica artistica, per cui corredano la facciata del palazzo di un valore estetico e ingentilito aggiunto e eccezionale e lo fanno distinguere dagli altri. Veramente sono una meraviglia di bellezza e di delicatezza, alcune in stile veneziano, e fanno emergere la maestria degli ideatori del progetto e dei forgiatori. In allegato specifico le foto pertinenti.

Di seguito mi soffermo, per lo stesso motivo, sulle grate delle finestre con affaccio sulla pubblica via, nonché sulle recinzioni e sui cancelli.

2a. Finestre: le grate e inferriate in metallo

Oggi si parla tanto dei furti e dei c.d. “reati predatori”, come se si trattasse di una fenomenologia prettamente moderna, ma a ben guardare non è così anche se sembra che ora ad attirare l’attenzione dei turisti verso i palazzi storici sia soltanto la bellezza delle grate e delle inferriate alle finestre, ma

non ci si sofferma a riflettere sulle motivazioni circa la loro presenza, cioè sul fatto che sono proprio espressione della necessità di garantire un valido sistema di difesa della proprietà e la tutela dei relativi proprietari o possessori, che vivono all'interno della propria abitazione, e quindi di una speciale forma di autotutela. Ne sono una conferma l'utilizzo di robuste grate e inferriate financo alle finestre che si affacciano nei cortili interni in palazzi non moderni o di ultima generazione¹¹⁷.

Al tempo di oggi le cautele non sono garantite soltanto dalle inferriate, soprattutto al piano terra e al primo piano, ma si ricorre spesso ad altri rimedi quali la vigilanza armata, svolta da società private, e quella che utilizza il controllo da remoto a mezzo della tecnologia, cioè della tele vigilanza e della videosorveglianza.

Le grate e le inferriate rappresentano un'ulteriore occasione per l'esternazione della predisposizione alla cultura del bello. Infatti, evidenziano una particolare attrattiva non solo per la loro fattura, ma anche per il raffinato gusto estetico di colui che ne è stato sia il promotore sia l'artefice maestro realizzatore, tanto che tali grate possono essere considerate un modello di design, riuscendo a coniugare la funzionalità, connessa al soddisfacimento del bisogno, con l'estetica.

In allegato specifico una selezione delle foto pertinenti.

2b. Recinzioni e Cancelli in metallo

Altro momento di grande esplicitazione del gusto estetico e della delicatezza, vicina alla umana sensibilità dei Pesaresi, ho rinvenuto ugualmente nella varietà delle recinzioni e dei cancelli, soprattutto di pertinenza delle ville, delle abitazioni con giardino e con accesso dalla pubblica via, senza dubbio appannaggio di un contesto socio-economico e culturale più avanzato e diverso. Tutto ciò non collide, anzi s'inserisce con perfetta armonia, con il rimanente contesto sociale. Ovviamente le stesse hanno da sempre assolto prioritariamente al compito di strumento di tutela antifurto, ma allo stesso tempo non hanno trascurato la funzione stilistica e di arredo ornamentale urbano soprattutto da parte di coloro che erano benestanti e di un certo livello culturale. Quanto sopra trova peraltro riscontro e conferma nelle foto rac-

117 Per esempio, il cortile interno del Palazzo Toschi Mosca in via Rossini.

colte e visibili in una selezione contenuta nello specifico allegato. A questo proposito interessante appare il cancello di via Morselli che, in particolare, non copre tutta l'apertura dell'ingresso, bensì solo la metà di destra, mentre quella di sinistra si collega ad altra recinzione. L'imponenza del cancello, con la sigla maestosa in alto al centro, mal si inserisce nel contesto della modestia del fabbricato che intende racchiudere. Sono portato a ritenere che il suddetto cancello provenga da altro fabbricato o da altra villa ovvero da altra città. È da studiare la sigla "Y.C.M.S", che potrebbe essere l'acronimo dello "Yacht Club Marina di Salivoli", sito nel quartiere di Piombino (Livorno), di fronte all'Isola d'Elba, che organizza regate, noleggia barche a vela e le trasporta in tutto il Mediterraneo via mare e via terra: Pesaro figurerebbe tra i porti di approdo (Porto Canale). Se un collegamento serio c'è, come è arrivato a Pesaro il cancello? Oppure, chi vi ha attaccato quell'acronimo? Inoltre esaminando ciascuna lettera, intravedo che le parti terminali della "C", della "V" e della "S" riproducono la coda di un pesce, mentre quelle della "M" vari "totani".

3a. Lampade e lampioni privati e pubblici

Il settore che accomuna in uno scambio culturale tutti i centri storici italiani e europei del Mediterraneo è quello delle lampade e dei lampioni privati e pubblici, con specifico riguardo allo stile e al colore¹¹⁸, sia quelli a muro sorretti da mensole in ghisa spesso elaborate artisticamente sia quelli sostenuti dal palo ancorato sul pavimento stradale.

Tutto ciò che sta distruggendo questa comunanza di interessi culturali è, a mio avviso, la gestione dei lampioni pubblici, che mi pare non stia mantenendo la generale identità storica. Infatti, ritorna sempre di moda quella che io chiamo "mania" della distruzione del passato nel contesto della manutenzione e dell'ammodernamento pseudo tecnologico: per esempio, i lampioni pubblici del passato non sarebbero più graditi, perché ritenuti "inadeguati", per cui vanno necessariamente cambiati e sostituiti con manufatti di diverso colore, stile ed eleganza. La stessa sorte capita ai lampioni pubblici più recenti, ormai diventati "storici" agli occhi delle persone: si pensi, per esem-

118 Ho avuto modo di notare la presenza di un identico stile in moltissimi paesi, anche del Nord Europa, e in particolare nei relativi centri storici, come se fosse diventato un patrimonio culturale comune. Non so che cosa abbia generata tale comunanza.

pio, a piazza Lazzarini, piazzale Collenuccio, piazza Matteotti, via Pedrotti, corso XI Settembre.

A questo punto utile e appropriato appare quanto affermato da Roberto Malini, referente per il comitato per la salvaguardia del Conservatorio e dell'Oratorio della Misericordia e del Conservatorio delle Figlie della Misericordia o delle "Pericolanti" o delle "Zoccolette"¹¹⁹ di via della Vetreria: "Pesaro è una città d'arte e una parte ancora consistente del suo patrimonio storico-architettonico attende di essere restituito, attraverso interventi di restauro e valorizzazione, all'aspetto estetico originario, in vista della sua trasmissione alle generazioni future. Le amministrazioni locali hanno il dovere di preservare il patrimonio culturale italiano, riconoscendo il valore storico, artistico e architettonico dei beni e operando con diligenza e competenza per tutelarli, conservarli e valorizzarli. Sotto l'aspetto giuridico, tale dovere è espresso con chiarezza dal Codice dei beni culturali e del paesaggio o Codice Urbani (decreto legislativo 22 gennaio 2004, n.42)".

Durante la mia camminata di osservazione per rilevare la "comune" cultura con riguardo alle lampade dei privati e ai lampioni d'illuminazione pubblica, ho potuto constatare che l'anima della suddetta cultura sembra essere più presente come una costante nelle prime, pur nelle diverse sfumature di raffinatezza, coniugate con la sensibilità di ciascun committente. Nello specifico allegato ho riportato le foto di una selezione dei manufatti più significativi, secondo me;

4a. Batacchio o Battiporta¹²⁰

Girare per le strade, soprattutto nel centro storico¹²¹, osservando pure i fabbricati più antichi della zona centro-mare, è meraviglioso perché si può posare l'occhio su ciò che adorna e abbellisce i portoni delle abitazioni, che si aprono sulla pubblica via. Intendo riferirmi, tra gli altri, al batacchio o battiporta, che è un attrezzo di metallo pesante¹²² applicato sulla porta o sul portone d'ingresso di casa ed è composto da un punto di battuta, da una sa-

119 Non "zucchette", come richiamato nel "Masterplan".

120 Detto anche "battacchio", "battente", "picchiotto" "battaglio", "mazzapicchio", "bussarello".

121 Non solo di Pesaro. Infatti, pare che i prototipi risalgano all'antica Grecia e a Roma e poi si siano sviluppati ed evoluti nel Medioevo, giungendo ai nostri giorni anche molto raffinati.

122 In ghisa o ottone.

goma e da un battente metallico di varie forme, che, appeso in mobilità verticale tramite una cerniera, serve a picchiare sulla porta o sul portone al fine di avvertire chi si trova all'interno dell'abitazione della presenza all'esterno di qualcuno che vuole entrare o parlare. A volte, per il suo uso personalizzato e confidenziale, si possono concordare tra le parti interessate particolari segnali convenzionali di riconoscimento sulla base o del ritmo o del numero dei battiti. Con l'arrivo dell'energia elettrica nelle case il batacchio è caduto in disuso, tanto che spesso l'ho visto bloccato con un gancio metallico sul portone ed è stato sostituito dal pulsante¹²³ elettrico o dal citofono o dal video citofono, che operano con la semplice pressione di un dito della mano su un bottone, provocando il susseguirsi di impulsi elettrici e svolgono sostanzialmente la medesima funzione. Gli ultimi due strumenti costituiscono l'evoluzione tecnologica del batacchio, atteso che si trovano ad operare pure su edifici multipiano. Il battente oggi rappresenta un eccezionale e sensibile elemento storico, artistico e decorativo! Ho rilevato pure la personalizzata commistione del "pirolino" inserito nel foro praticato nella parte centrale di un ampio punto di battuta di una sagoma storica.

Il batacchio o battiporta è davvero un oggetto espressione di una straordinaria cultura anche perché fa rispecchiare il gusto estetico e artistico, coniugato con il senso di sicurezza personale, a volte nell'ottica del fai da te. Infatti, sono veramente da ammirare! Ecco alcuni modelli sono rappresentati da: anello circolare o poligonale, testa di leone sereno reggente o meno l'anello battente con lo sguardo, testa di donna con folta capigliatura o di donna serena o egiziana, testa di cavallo che regge come battente una staffa, testa di lupo con anello, testa di leone o animale con sguardo feroce come se volesse incutere terrore nella persona malintenzionata, polso con mano aperta e pendente e con anello inserito in un dito, testa di animale feroce con due putti arcuati ai lati, intreccio di foglie di acanto, anello con pietra incastonata, una semplice sbarra verticale. L'immagine "feroce" potrebbe corrispondere all'attuale avviso "Attenti al cane!" e potrebbe essere correlata allo stato psicologico di insicurezza dell'occupante l'abitazione. Invece, diversa prospettiva evidenzia la figura raffigurante una giovane donna di bell'aspetto. Nello specifico allegato le foto più rappresentative;

123 Detto anche "pirolino" e nel dialetto pugliese "pirulicchio".

4b. Maniglie apriporta

L'apertura della porta o del portone esterni può avvenire con una maniglia di vari tipi di metallo, dotata di una impugnatura azionabile verso l'alto o il basso con il supporto di una "rosetta" per l'attacco alla porta e di una "bocchetta", unita o distaccata, per l'inserimento della chiave, sagomata a seconda del tipo, della grandezza e della forma della medesima chiave, tutte preferibilmente dello stesso materiale e dello stesso colore. La funzione e l'uso della maniglia apriporta sono appannaggio esclusivo dell'abitante l'appartamento o la villa ovvero di colui che preventivamente sia stato autorizzato a entrare. Per gli accessi dalla pubblica via c'è bisogno non solo della maniglia ma anche e soprattutto della chiave, quasi tutte sostituite da chiavi moderne. Ho notato che in alcuni complessi condominiali moderni della città di Pesaro la maniglia e la chiave delle porte esterne a vetro di accesso dalla pubblica via sono supportate o dall'occupante l'abitazione tramite un bottone interno oppure da un anonimo pulsante, la cui pressione ne consente l'apertura;

4c. Pomolo o Pomello

Sempre camminando per le strade da me percorse, ho avuto modo di osservare un manufatto di particolare bellezza, cioè intendo riferirmi al "pomolo" o "pomello", che è un oggetto metallico, applicato alla porta o al portone d'ingresso cioè sul lato esterno delle abitazioni. Non è un apriporta, ma soprattutto serve per tirare verso l'esterno per la chiusura o spingere verso l'interno il portone per l'apertura. Lo stesso ha normalmente una forma sferica o tondeggiante, è fisso o girevole¹²⁴ e può assumere anche svariate figure. Ecco alcuni esempi: testa di putto, testa di persona dai folli capelli ricci sormontato da uno pseudo vaso, testa di leone, una specie di fungo, fettuccia di ferro attorcigliato con quattro volute, rosetta, Ho rilevato che è utilizzato non solo come mera impugnatura, ma anche come elegante ornamento raffinato sotto il punto di vista estetico. Nell'allegato relativo al batacchio c'è pure un repertorio di foto sull'oggetto in esame;

124 Può fungere anche da maniglia, girandolo a destra o a sinistra.

*5a. Nettascarpe o gratta scarponi*¹²⁵

L'attrezzo in esame appare sopravvissuto in varie forme, ma tutte con una lama centrale (ferro o ghisa) e in origine¹²⁶ si trovava, fissato per terra ovvero nel muro a circa cm 15 sul livello stradale o sul marciapiede, ai lati della porta esterna delle case coloniche, nei centri urbani nella medesima posizione agli ingressi dei portoni dei fabbricati, dei palazzi storici e delle ville, atteso che le strade non erano ancora mattonate né asfaltate ed era consuetudine igienica pulire, prima di entrare in casa, la suola delle scarpe o degli scarponi, sporca di fango o di quant'altro era capitato di calpestare. La lama era quasi sempre fronteggiata da un foro sagomato nel muro per accogliere la parte iniziale della scarpa per agevolarne la pulizia dell'intera suola.

Può sembrare strano il fatto che non abbia rinvenuto, nell'area strettamente storica, la presenza di siffatto oggetto.

Ma strano non lo è poi tanto se si considera il genere di mestiere svolto dagli abitanti, che sulla base dei toponimi, già esaminati, e di altre notizie acquisite sembra si sia sviluppato prevalentemente nel contesto delle vie cittadine, trattandosi per lo più di artigiani, operai e impiegati ai quali va aggiunta la ricca borghesia proprietaria di rinomati palazzi sparsi nel centro storico e ora non tutti "vivi".

Il nettascarpe entra a fare parte integrante della storia pesarese perché è espressione sopravvissuta della realtà economica e sociale nella quale era stato utilizzato. Peraltro in un caso¹²⁷, tra quelli rilevati, ha assunto un aspetto che ha travalicato la sua funzione in senso stretto per assurgere a valore artistico e che, comunque, ben s'inquadra nel raffinato paesaggio urbano e nell'esaltazione della fantasia e del gusto personale per il bello senza trascurare la praticità ha la forma di un asino o di un mulo;

5b. Nettascarpe e igiene casalinga: evoluzione funzionale

Lo storico nettascarpe è giunto fino oggi solo visivamente in quanto il suo ruolo "attivo" era sostanzialmente cessato già nella metà del secolo scorso a causa dell'evoluzione dell'ingegno umano e della tecnologia, che aveva

125 Li ho visti a Roma, a Bari, erano molto elaborati sotto l'aspetto artistico, e a Monopoli quando ivi avevo vissuto da piccolo.

126 Sin dal 1700 ed era forse una importazione dall'Austria.

127 Via Spada.

delineato un nuovo dinamismo per la mobilità. Infatti, l'asfaltatura delle strade, l'espansione dell'edilizia urbana nell'area circostante a suo tempo occupata dalla campagna e i nuovi strumenti di locomozione avevano inesorabilmente decentrato il centro della città "storico" nel senso che il grosso dell'attività economica si era spostata verso la periferia, nei nuovi quartieri.

Conseguentemente la funzione e il ruolo igienizzante del nettascarpe, caduto nel disuso, è stato assunto da differenti iniziative, molto più economiche e più aderenti al nuovo contesto socio-economico. In particolare intendo riferirmi all'uso dello "zerbino" e alla consuetudine di lasciare fuori dell'abitazione le proprie scarpe e di entrare utilizzando la "pattina". Infine, ritengo utile fare un breve cenno finanche alla figura del "lustrascarpe";

5b.1 Zerbino

Oramai si vive quotidianamente in contesti ambientali differenti da quelli del decorso secolo, perché ci troviamo a calpestare strade asfaltate, lastricate e mattonate sia urbane sia extraurbane, quindi al massimo polverose, e le abitazioni per lo più in ambiti condominiali multipiano, per cui il loro accesso non avviene direttamente dalla pubblica via. Ecco perché, come innanzi sottolineato, si è cercato un nuovo adeguato strumento che sostituisca il nettascarpe metallico. L'ingegno umano ha inventato il pratico ed economico "zerbino", lavabile e rinnovabile.

Quindi, lo "zerbino", inteso anche come "stuoino" se è fatto di materiale vegetale, è un nettascarpe, perché è sostanzialmente la figura moderna, evoluta e aggiornata del nettascarpe metallico: infatti, ne svolge la medesima funzione in un contesto ambientale differente, in quanto serve per strofinarvi sopra la suola delle scarpe sporche di polvere, fango e quant'altro. Lo zerbino è un tappetino che consente una maggiore personalizzazione sia nel materiale, sia nelle forme, per lo più rettangolare e semicircolare, sia nelle presentazioni o decorazioni e scritte. Inoltre, può essere da esterno o da interno o per negozio con logo. Viene collocato all'ingresso dell'edificio sulla strada o subito dentro. Analoga posizione gli è riservata con riferimento all'abitazione domestica, spesso con scritta bene augurante;

5b.2 Scarpe lasciate fuori appartamento

Ora nel mondo occidentale, dove appare più diffuso il “raffinato” rispetto della pulizia, si è passati a rimedi più domestici. Non si deve dimenticare che i virologi nel 2020, al fine di ridurre le occasioni di contagio al covid-19, avevano invitato a lasciare le scarpe fuori dell'appartamento.

Durante la mia permanenza in Albania (1999-2001) avevo notato che le scarpe venivano lasciate fuori dall'appartamento perché la casa era considerata un luogo sacro come la Moschea¹²⁸, per cui il pavimento di casa doveva essere conservato, con cura religiosa, sempre pulito. Attualmente vengono tenute all'interno dell'appartamento, ma sempre all'ingresso. Nel Kosovo e nella Macedonia del Nord, nella parte albanese, le scarpe continuano a essere lasciate fuori dell'appartamento.

Anche a Pesaro ho visto alcune paia di scarpe lasciate allineate sul gradino esterno, proprio davanti al portone d'ingresso, di una decina tra villini e abitazioni con cortile.

5b.3 Pattina

La “pattina” è strettamente rapportata all'evoluzione del nettascarpe e alla consuetudine di lasciare le scarpe fuori o proprio appena viene varcata la porta dell'abitazione. Però è da sottolineare che alla preminente funzione igienica se ne aggiunge una nuova ed economica, che è quella di tutelare l'integrità dei pavimenti¹²⁹ appena entrati.

La “pattina” consiste normalmente in una pantofola felpata senza tacco oppure in una “pianella” di feltro o di stoffa doppia e non ruvida, onde consentire il camminamento strisciando i piedi senza indossare le scarpe e soprattutto senza rovinare il delicato pavimento, soprattutto se è di marmo o di parquet.

5b.4 Lustrascarpe

Il “lustrascarpe” era un mestiere, ormai scomparso almeno dalla strada, esercitato da “professionisti” fino alla metà del secolo scorso ed era diffuso

¹²⁸ Quando per lavoro mi recai in Marocco, mi fecero visitare la meravigliosa Moschea di Rabat (i maestosi lampadari erano stati costruiti con i vetri di Murano), e per entrare dovetti togliermi le scarpe, lasciandole fuori, ed entrare scalzo come tutti gli altri.

¹²⁹ Per esempio: parquet, lucidatura con cera, marmo delicato, ecc.

in gran parte del mondo occidentale. Alcuni pure in Italia hanno reinventato il mestiere operando artigianalmente nei negozi specializzati: mi risulta che a Pesaro sia presente un lustrascarpe, che lavora all'interno di un negozio storico di via G. Bruno, L'attività consisteva nella manuale lucidatura delle scarpe altrui, in particolare la tomaia fino al bordo della suola ed era operativo soprattutto sulla pubblica strada con l'esibizione di una cassetta contenente gli attrezzi del lavoro: ivi attendeva paziente il cliente. Il suo intervento non era finalizzato a garantire l'igiene, bensì soprattutto l'eleganza della calzatura pretesa e ricercata da chi la portava. Oggi normalmente le scarpe vengono pulite in casa.

6a. Chiusino: Tombino e Caditoia

Le strade di Pesaro e parimenti i marciapiedi¹³⁰, ove esistenti, come tutte le città del mondo, sono tappezzate da una serie infinita di tombini e di caditoie in pietra e metalliche, queste ultime normalmente di ghisa e provenienti da varie fonderie di cui una francese, una spagnola, campana, laziale e fanese, nonché da due con marchi pesaresi (Briganti e Montecatini).

È da precisare che il termine “tombino” viene in genere usato per indicare sia il cunicolo, destinato a raccogliere le acque sotto il livello stradale sia il coperchio che chiude l'apertura, che tecnicamente viene chiamato “chiusino”.

La “caditoia” in realtà è un chiusino, che ha la superficie attraversata di fessure atte a consentire lo scorrimento dell'acqua direttamente dalla strada nel sottostante cunicolo. Si distingue dal chiusino perché quest'ultimo ha superficie intera e compatta,

Ho limitato la mia osservazione esclusivamente ai prodotti delle fonderie pesaresi: Briganti e Montecatini.

Le caditoie della “Briganti” sono diffusamente presenti nel centro storico¹³¹ e si distinguono da quelle delle altre fonderie, spesso anonime, per la caratteristica griglia articolata¹³² e per il foro centrale sagomato ottagonale e non meramente circolare. Alcune sono arrivate fino a oggi con la scritta interamente leggibile, altre parzialmente perché consumate dall'usura. Una

130 Quelli sui marciapiedi riguardano normalmente i cavi elettrici e telefonici.

131 Per esempio: sono molto presenti in via Mazzini, in via G. Bruno.

132 Altra forma della griglia è quella caratterizzata da larghe fessure verticali e rettilinee, rilevate in varie strade del centro storico.

sola con la data “1881”.

I prodotti della “Montecatini”, invece, non sono caditoie, bensì tombini o chiusini e tutti hanno inciso anche la parola “Pesaro”. Non sono presenti nel centro storico, almeno non ne ho trovati, e comunque ne ho rilevato un numero di campioni molto limitato soprattutto nel “circondario” del centro storico.

Nello specifico allegato c'è un repertorio fotografico.

ANCORA PESARO DI IERI!

1. Premessa

Nel giro affezionato per la città i miei occhi sono stati attratti anche da altre realtà storiche, alcune delle quali sono rimaste integre nella loro originalità e funzionalità, invece altre hanno subito una trasformazione, un adeguamento alle nuove condizioni sociali e ambientali pure con ampliamento dei campi di utilizzo.

Mi riferisco ai pozzi d'acqua per uso domestico, ai "salva angolo" o "scansa ruote", ai portoni in legno e alle varie componenti e, infine, alla cura del bello estetico e ornamentale, pubblicamente visibile, con rifiniture più o meno artistiche, che in ogni caso ingentiliscono la città storica e del centro mare e il suo valore culturale.

In sostanza anche in questo settore ho riscontrato una meravigliosa simbiosi e una sinergia tra le espressioni di vita di ieri con quelle di oggi, avendo presente che ogni città esprime al meglio e senza artefatte sovrapposizioni il proprio modo di vivere e di coniugarsi con semplicità e spontaneità con il passato e il presente.

Tante volte mi sono corrucciato con l'amara riflessione, vedendo l'attrazione del turista verso le opere del passato, che forse oggi non sarebbero state autorizzate, perché l'attuale pensiero edilizio moderno, preso da mille scrupoli e da mille ossessioni, naviga su altri e differenti parametri sociali e urbanistici, collegati pure alle innovazioni tecnologiche, che al contrario le avrebbero potuto esaltare e valorizzare.

Ecco alcuni manufatti d'interesse a mio avviso storico e, quindi, culturale, che ho osservato e ammirato dalla pubblica via:

a. Pozzo per uso domestico storico per l'estrazione dell'acqua

Non ho rinvenuto quelli storici nel centro storico, mentre ne ho scoperti ben venticinque¹³³, perché visibili dalla pubblica via, nell'area immediatamente a ridosso della stessa e non tutti sono collegati alla realtà economica delle ville, bensì alle abitazioni della media borghesia, dotate di uno spazio dedicato all'orticoltura o di un cortile per soddisfare alle esigenze idriche domestiche anche in relazione alle pregresse carenze della pubblica condotta urbana.

Al riguardo mi è stato riferito che nel centro storico in senso stretto esistono ancora pozzi¹³⁴, un tempo utilizzati per le esigenze di più famiglie confinanti, come se fosse un bene condominiale: a tanta condivisione portava il naturale rapporto di buon vicinato! Purtroppo oggi persone che vivono nello stesso fabbricato o condominio non si conoscono tra di loro oppure non si frequentano o si salutano soltanto! Ricordo che a Roma era stata lanciata da alcuni Municipi la campagna per il recupero dello spirito del "buon vicinato".

Alcuni dei pozzi, perché collocati nel giardino o nel cortile annesso all'abitazione, sono circolari e senza "puteale", cioè chiusi al livello del pavimento con una lastra di cemento, altri hanno una "vera di pozzo" o "puteale"¹³⁵ in muratura a forma cilindrica o poligonale, con o senza l'apertura del pozzo. Alcuni sono dotati di copertura funzionale e dell'attrezzatura di sostegno della carrucola. In ogni caso tutti sono muniti dei sistemi di protezione contro le cadute accidentali nel loro interno. Appare evidente il gusto estetico di quel possessore che ha coperto la balaustra di protezione, utilizzata come base d'appoggio, con piante e con altri oggetti d'attrazione visiva.

In allegato specifico una selezione di foto pertinenti;

b. Salva angolo o "Scansa ruote" o Paracarro o Paletti o Panettone

Una particolare attenzione merita un manufatto, che a mio avviso è l'espressione della cultura urbana collegata strettamente alla mobilità cittadina, e

133 È stato bello e piacevole soffermarmi per ammirarli! La stessa ammirazione mi animava quando vedevo i pozzi rudimentali nei film western. È la "storia".

134 Ricordo che a Monopoli (Bari) in un angolo dell'anticucina della casa dove abitavo esisteva un pozzo ancora attivo negli anni cinquanta. Altri ne ho scoperti in alcune abitazioni del Salento ancora in servizio attivo: in alcune indagini era emerso che a volte qualcuno degli stessi era utilizzato dai malavitosi per nascondere al loro interno le armi e la droga della Sacra Corona Unita.

135 Parapetto.

che, nonostante l'evoluzione socio-economica e tecnologica, continua a svolgere, sempre partendo da quella originaria, una sua specifica funzione applicata alle nuove esigenze di vita. Oggi è chiamato ad assicurare una corretta ed equilibrata gestione dei rapporti tra la persona e i mezzi di trasporto pubblici e privati. Sembra essere cessato in gran parte il suo legame diretto tra il mezzo di trasporto del suo tempo e la tutela dell'integrità fisica dell'immobile: infatti, il suo compito principale era quello di impedire che i "mozzi", sporgenti dalle ruote dei carri trainati dagli animali, strisciassero con conseguente danneggiamento il portone o la facciata del palazzo oppure spianassero lo spigolo angolare dell'edificio al momento di svoltare verso una strada più stretta, tipico del centro storico. In caso di urto la ruota veniva fermata, per cui il conducente del carro veniva costretto a rimodulare la manovra per non danneggiare seriamente la ruota.

I "Salva angolo" o "Scansa ruote" o "Paracarro"¹³⁶ del passato erano fissati al pavimento stradale in aderenza del fabbricato da salvaguardare e potevano essere di pietra, di cemento, di ferro o ghisa; quelli moderni, invece, sono di apprezzabili dimensioni e sono appoggiati a terra e possono essere di pietra, di cemento o di plastica¹³⁷. A questi ultimi vanno aggiunti i paletti, le colonnine¹³⁸, i "birilli stradali"¹³⁹ e i "panettoni stradali". Per quanto attiene a quello metallico devo sottolineare di averne rilevati tre, di cui due artistici in via Passeri ai lati del portone d'ingresso del Palazzo Montani Antaldi, sede del Museo Nazionale di Rossini e della Biblioteca della Fondazione G. Rossini, mentre il terzo, costituito da fettuccia metallica, è lungo e semplice e si trova all'angolo di via Toschi Mosca con corso XI Settembre. Possono avere, in ossequio alle finalità da perseguire o al gusto estetico di colui che li ha fatti collocare, la forma di: cilindro, tronco di cono, parallelepipedo o

136 Detto anche "colonnina".

137 Quelli di plastica sono denominati "new jersey" e sono normalmente di colore bianco e rosso e possono essere riempiti con acqua o sabbia.

138 I "paletti" dissuasori possono essere in ferro o flessibili a tutela dei pedoni, rispettando per la forma e il colore pure il valore preesistente dell'arredo urbano. Una serie di quelli metallici feci sistemare lungo la facciata con gli accessi agli uffici nel palazzo sede della Questura in via G. Bruno. La "colonnina" è il consueto dissuasore al transito.

139 Sono di forma conica e di colore bianco e rosso, normalmente a fasce orizzontali. Sono utilizzati sulla pubblica via come avviso per la sicurezza stradale e comunque come segnale di pericolo.

sfera¹⁴⁰. Gli stessi sono collocati ai lati di un portone, ai margini della strada o nei posti strategici di una via, a seconda dell'orientamento e all'intento pubblico o privato da perseguire, che è quello della protezione o delimitazione o dissuasione di sosta o di parcheggio.

Fra gli usi attualmente più frequenti cito quelli correlati al divieto di parcheggio delle autovetture o delle moto, alla provvisoria anche sperimentale variazione della carreggiata, alla individuazione della strada o zona urbana pedonale, alla indicazione di pericolo stradale non solo per i pedoni. In apposito allegato una selezione delle relative foto.

c. Portoni di ingresso in legno

Un fugace sguardo mi sento di rivolgere ai portoni d'ingresso alle abitazioni del centro storico perché li ritengo meritevoli di particolare attenzione almeno per i seguenti motivi:

- sono tutti completamente in legno, pure antico¹⁴¹;
- sono perfettamente efficienti, funzionali e pratici;
- svolgono spesso anche una funzione decorativa;
- sono quasi tutti coronati da un sopraluce o rosta di varie forme e dimensioni per dare luce al primo vano interno dietro il portone d'ingresso ed è per lo più protetto da una grata metallica spesso decorativa;
- sono dotati di batacchi o di pomelli apriporta o di maniglie spesso artistici, sui quali mi sono già soffermato.

Il portone d'epoca in esame è sostanzialmente frutto dell'applicazione di una ingegneria semplice, essenziale, pratica e molto efficace, fondata non solo sull'esperienza secolare e sulle tecnologie più avanzate per il tempo di riferimento. Il portone, di varie forme e tipologie, sembra essere progettato e fatto ad arte in modo che possa resistere alle intemperie, alle variazioni climatiche e sfidare persino il tempo, tanto che è giunto, con le opportune manutenzioni, fino ai giorni nostri ancora funzionante, efficiente e in bella mostra!

I portoni, salvo alcune eccezioni, sono tutti di ordinaria fattura, eviden-

140 Sono i c.d. "panettoni stradali" in calcestruzzo armato, muniti di un anello per garantirne la mobilità o l'inserimento di una catena in caso di necessità.

141 La tecnologia moderna e industriale preferisce utilizzare la struttura metallica perché è: più economica, meno soggetta alle variazioni climatiche; ecologica non dovendo ricorrere all'abbattimento degli alberi per ricavarne il legno necessario.

ziando in tal modo le condizioni economiche di coloro che hanno ivi abitato o che ancora vi abitano. Sono sopraelevati di almeno un gradino rispetto al piano stradale; perché le strade normalmente erano prive di marciapiede, com'è tuttora nel centro storico, e il fondo era per lo più in terra bianca.

La parte terminale verso il basso è anche spiovente, cioè proiettata verso l'esterno a mo' di scivolo allo scopo non solo di impedire all'acqua piovana, violenta e battente, di penetrare all'interno dell'abitazione, ma anche di farla scivolare e ribaltare direttamente sulla strada¹⁴².

Soprattutto nelle abitazioni della zona "centro-mare", salvo poche eccezioni, l'accesso è al di sopra di due gradini, che a volte nascondono una piccola finestra, detta "bocca di lupo", per fare luce alla sottostante cantina.

Adesso affrontiamo il viaggio, più particolareggiato sul portone e dintorni:

d. Sopraluce con grata di protezione

Il "sopraluce" è costituito da un telaio, normalmente chiuso con vetro, inserito al di sopra della parte terminale superiore del portone d'ingresso, che dà sulla strada. In tale modo occupa lo spazio rimasto vuoto, nel quale è inserito il portone, perché sopravanza in altezza quest'ultimo. Quindi, il sopraluce, che può essere articolato in una piccola finestra apribile dall'interno, va a completare la struttura e l'area destinata al portone d'ingresso all'abitazione. Se la parte superiore del portone è di forma circolare o simile a metà cerchio ovalizzato o poligonale il "sopraluce" viene chiamato "rosta", perché la grata metallica di protezione assume la forma di "raggiera" o di ventaglio.

Pertanto, la funzione primaria che è destinato ad assolvere è quella di consentire il passaggio della luce dall'esterno all'interno e, quindi, di rischiarare i locali interni immediatamente retrostanti, poco illuminati dalla luce solare.

Oltre a ciò non può sottrarsi anche l'aspetto artistico, in quanto il sopraluce, unitamente alla grata metallica di protezione, nota anche come "sopra porta" e "rosta", diventa automaticamente parte integrante dell'addobbo e dell'estetica della facciata, integrandosi con la sagoma delle ringhiere di eventuali balconi e le grate delle finestre, con lo stile dello stesso portone, con i batacchi o pomelli e con gli eventuali arredi esterni alla struttura del

142 Ho rilevato che in viale Verdi il tratto di marciapiede di sinistra, nel rispetto della direzione del traffico, compreso tra via Postumo e via Picciola, evidenzia una costante lieve pendenza dalla base dei fabbricati fino al bordo verso la strada.

portone, o siti ai lati o sovrastanti sull'architrave.

Il sopraluce, come emerge dalle foto, ha assunto diverse conformazioni: quadrata, rettangolare, circolare o a mezzaluna unica oppure divisa in due parti.

Alle suddette forme bisogna fare riferimento per valutare in termini di grande emozione, la presenza e la collocazione della grata metallica di protezione, spesso in ferro battuto, che ha riempito e impreziosito il tutto. La stessa appare normalmente lavorata con grande maestria, facendo emergere l'eleganza e la raffinatezza dei movimentati disegni ivi inseriti in perfetta sintonia con l'ambiente circostante. Particolarmente interessante e ammirato dai turisti è quello sito in via Branca nelle vicinanze della farmacia, dove nella parte centrale appare un maestoso viso di un fiero uomo, forse riprodotto una divinità celtica.

In apposito allegato una selezione delle relative foto.

e. Cura del ricordo e del bello ornamentale

Devo premettere che la mia attuale attenzione non ha riguardato e non ha ignorato le massime espressioni della cultura di Pesaro. Tuttavia desidero mettere in evidenza che dall'osservazione del complesso ed articolato sistema urbanistico e sociale nelle due aree in esame e del ricco patrimonio storico ed artistico, ivi contenuto, si è sempre più consolidata in me la convinzione che Pesaro sia una terra "propizia" per l'arte. Infatti, ha generato e continua ad originare genialità autoctone, anche se al momento alcune sono poco pubblicizzate. Inoltre, ha addirittura attirato sul suo territorio artisti di altre regioni. Alcune manifestazioni d'ispirazione artistica e sociale possono essere guardate camminando sulla pubblica via, perché sono immediatamente visibili, come i palazzi "modulati", le ville incantevoli per lo più in stile liberty, le sculture e le maioliche, mentre altre sono conservate nei musei cittadini pubblici e privati¹⁴³, per cui sono gustabili solo recandosi appositamente negli orari e nei giorni di apertura al pubblico. Il tutto è correlato alla genetica predisposizione all'arte che, coltivata e tramandata nei secoli, è giunta fino ai giorni nostri con alternanza di momenti fulgidi e bui, perché anche oggi c'è chi ritiene che importanti espressioni culturali e

¹⁴³ Musei Civici, Musei Oliveriani, Palazzo Montani Antaldi, Duomo o Cattedrale, Chiesa "Nel Nome di Dio", Rocca Costanza, Museo della Marineria "Washington Patrignani", Villa "Ugolini", Palazzo Giovannelli o Raffaelli, Casetta Vaccai. Ho notato che in città esistono pure alcune specie di "case museo".

artistiche del passato non meritino il recupero conservativo per fare spazio a progetti che snaturano in modo irreparabile il centro storico¹⁴⁴ anche sotto l'aspetto visivo e di immagine. Forse anche su questo argomento non dovrei intervenire non essendo pesarese, ma mi sono innamorato di ciò che di bello la città ha ereditato e conservato fino ad oggi.

Anche i manufatti di semplici artigiani¹⁴⁵ sono diventati adesso, con il passare del tempo, oggetto di ammirazione, non fosse altro perché rivelatori sia dell'attitudine ad esprimere il pensiero sia dell'estro di quanti sono vissuti in una determinata epoca.

Quindi, tutto si può dire, tranne che il Pesarese non ami l'arte e non coltivi il gusto estetico e ornamentale. Per convincersene è sufficiente girare per le strade del centro storico e della zona centro mare, dove immediatamente balza agli occhi la cura riservata a tale aspetto. Si pensi che ove è stato possibile i balconi e le finestre¹⁴⁶ sono addobbati con fioriere belle da vedere! Mi sono già indugiato sulla bellezza artistica e ornamentale¹⁴⁷ e sulla funzione decorativa dei batacchi¹⁴⁸, dei pomelli, dei sopraluci, delle grate delle finestre, dei portoni, delle recinzioni e dei cancelli e delle varie forme dei balconi e delle relative ringhiere, che si presentano come una meravigliosa finestra aperta sull'architettura e sulla realtà culturale della città.

Il tutto è una eccellente testimonianza della interdipendenza tra la gestione dei prospetti dei fabbricati e quella del contesto cittadino nel quale le prime sono stabilmente inserite. Dalla loro sinergica bellezza e interazione scaturisce l'attrazione anche curiosa e turistica. Infatti, ognuno dei già menzionati elementi, a dire il vero proprio tutti perché collocati particolarmente negli unitari progetti "portone" e "facciata", concorre, sia singolarmente sia nel

144 Se può interessare, scorgo un'analogia con la storia del destino dell'ex "Caserma Ferrucci" di Firenze, già sede dal 1200 fino al 1870 del Convento generalizio dei frati agostiniani.

145 Oggi si parla di "artigianato" (CNA Confartigianato), dove, per l'evoluzione socio-economica, si focalizza l'attenzione pure sul ruolo del lavoratore dipendente nel contesto imprenditoriale. Infatti, è "imprenditore artigiano" chi svolge, come titolare, di persona e con professionalità il proprio lavoro anche manuale nel contesto di un'impresa che può avere anche personale dipendente.

146 Molte delle finestre hanno ancora persiane in legno alla genovese o alla fiorentina, costituite da una parte fissa e una parte, chiamata "sportello", apribile verso l'esterno anche quando le due ante delle persiane sono chiuse.

147 E ciò nonostante la raffigurazione scaramantica e bene augurante di volti umani minacciosi o di animali feroci.

148 Sinonimi con riferimento anche alla funzione svolta e alla forma: battente, battiporta, battaglia, picchiotto, martello, bussatoio.

loro insieme, a creare un'armoniosa e affascinante decorazione.

Ora desidero presentare altri aspetti della medesima medaglia. Si tratta, come già sottolineato all'inizio, non di grandi e maestose opere, ma di espressioni della cultura pratica ed essenziale, comunque! Queste piccole opere di arredo hanno il merito e la funzione di impreziosire il contesto nel quale sono inserite, anche nella previsione del gusto estetico e della memoria storica di chi, pubblico o privato, ha ritenuto di metterle in mostra e ben visibili almeno davanti ai suoi sguardi quotidiani.

Ho raccolto siffatte bellezze, se non altro nel contesto delle mie sensibilità estetiche, in numerose foto che riprendono il passato e il moderno, come se tra i due momenti storici e culturali ci sia una continuità nella cultura. Nelle stesse si possono ammirare rifiniture, che dimostrano pure l'esistenza di una particolare voglia a continuare a vivere in Pesaro in una dimensione armoniosa e umana, come sviluppo evolutivo nella tradizione del passato. Infatti, è possibile ammirare: statue di personaggi di cultura e di chiesa, sculture reali e del mondo delle fiabe anche in giardino, sopra porta, balaustre e tipo quadro, orci di terracotta dalle generose forme antiche posizionati in giardino in bella mostra, stemmi murali, lapidi e targhe ricordo, decorazioni sopra porta e su o a lato delle finestre, medaglioni sui muri o sui portoni, vasi artistici, dipinti sui muri, reggi statua sopra il portone, incisioni murarie, ecc.

In apposito allegato una selezione delle relative foto.

e1. Graffiti, writers e murali

Un fugace sguardo ho rivolto a un altro importante aspetto culturale.

Pesaro ha dovuto condividere con tante altre città il problema dell'imbrattamento dei muri esterni, anche ai piani alti dei palazzi, delle ville, dei vagoni di treni, autobus urbani, e dei monumenti, attribuibile prevalentemente al mondo giovanile, al cui interno viene coltivato siffatto maniacale diletteggio. Si tratta di comportamenti davvero deprecabili, perché estrinsecazione di una pseudo contestazione, della maleducazione, della mancanza di senso civico, del vandalismo, dello scarso rispetto di sé stessi e della propria comunità cittadina, nonché del disinteresse verso la conservazione della ricchezza del patrimonio culturale pubblico e privato, nonché delle istituzioni che devono sostenere un enorme impegno finanziario per la pulizia e per il

ripristino del decoro.

Gli autori di siffatti “graffiti” non sono da confondere con i “writers”, cioè con i cd. “Artisti di strada” che ne potrebbero essere considerati una derivazione e che con i primi condividono l’ambiente cittadino e gli strumenti d’espressione, normalmente bombolette spray. Entrambi vogliono mandare un messaggio, liberamente elaborato e diffuso, a una serie indefinita di destinatari, senza dovere ricorrere alle costose gallerie d’arte, e perfino al fine di fare conoscere e valorizzare le proprie capacità pittoriche ed artistiche.

Con il passare del tempo dagli “artisti di strada” si distaccano gli autori dei “murales”, che sono sostanzialmente dipinti che coprono in modo permanente un’intera parete o muro pubblico, sino ad assumere un preciso valore artistico e pittorico. Con il passare del tempo il messaggio che si è voluto trasmettere, soprattutto con rappresentazioni allegoriche, ha una motivazione sociale o popolare o strettamente personale dell’autore, tanto da diventare un richiamo estetico, sociale e culturale pure per il turista.

Tali strumenti di comunicazione creativa, attraverso la rappresentazione di scene pittoriche, oggi sono entrati nell’orbita dell’attrazione “simpatica” soprattutto delle amministrazioni comunali¹⁴⁹, che sono diventate committeenti privilegiati per realizzare il recupero del decoro urbano e per diventare, inoltre, un biglietto da visita ai fini dello sviluppo del turismo culturale in virtù dell’impatto istantaneamente visivo. Infatti, negli ultimi anni sono stati realizzati numerosi “murales”, tra i quali ritengo di menzionare quello: confluenza tra Calata Caio Duilio e strada tra i Due Porti; via Mazza¹⁵⁰; sotto i cavalcavia di viale La Marca, di Loreto, di via Raggi e sotto il sotto passo veicolare pure di Loreto.

Le considerazioni, che precedono, rappresentano un’ulteriore conferma della innata predisposizione del Pesarese al culto dell’arte e alla coltivazione del gusto estetico e ornamentale. Chissà che da tali artisti possa venire fuori un fuoriclasse, anche con l’aiuto di un oculato mecenate?

149 A Roma il Comune ha assegnato da tempo interi muri urbani ad artisti di strada per cura pittorica a beneficio della comunità cittadina. La gestione e la manutenzione della citata parte del murale ricade interamente sugli affidatari.

150 Ex “stazione di posta”.

f. Palazzi storici

Un ultimo sguardo veloce desidero rivolgere ai palazzi storici menzionabili nel centro storico. Ho usato “menzionabili”, perché alcuni sono ricordati per il nome o per la funzione sociale di coloro che nel passato li hanno abitati. Inoltre, sono pochissimi quelli il cui interno è visitabile, perché negli anni hanno subito varie manipolazioni, non perché bisognevoli di precarie e indispensabili manutenzione, bensì per il mero adeguamento degli ambienti agli attuali e contingenti bisogni di vita degli occupanti, non prestando una sia pur minima attenzione alla preservazione del valore storico e culturale del palazzo. Alcuni hanno avuto il buon senso di salvaguardare la facciata esterna del fabbricato.

Qui di seguito riporto, escludendo gli edifici religiosi, soltanto l’elenco dei palazzi con la relativa indicazione stradale:

- Almerici, ora chiamato “Palazzo dell’Ateneo” (via Mazza - sede dei Musei Oliveriani);
- Giordani (via Barignani);
- Perticari (corso XI Settembre);
- Ducale (piazza del Popolo);
- Casetta Vaccai (via Mazzolari);
- Toschi Mosca (via Toschi Mosca, sede dei Musei Civici);
- Montani Antaldi (piazza Antaldi, sede Fondazione Cassa di Risparmio Pesaro);
- Aiudi (via Diaz);
- Fronzi-Michetti-Mancini (via Branca);
- Castiglione (via Trento – ex laboratorio Mengaroni);
- Giovannelli o Raffaelli (via dell’Annunziata);
- Del Monte Baldassini (via San Francesco);
- Molaroni (viale Pola – sede del Museo della Marineria Washington Patrignani);
- Ciacchi (via Cattaneo, già via del Mulino);
- Lazzarini (via Rossini, - sede del Museo Diocesano);
- del Monsignore (via Tebaldi);
- ex Bramante (piazza Aldo Moro);
- Gradari (via Guidubaldo);

- Ugolini (viale Trieste – propriamente “villa”);
- Gaudenzi (via Corpus Domini);
- Leonardi Scrocco (via Mazzolari);
- Leuchtemberg Ricci (via Sabbatini);
- del Fattore (via Mazza);
- Belvedere (via Belvedere);
- Vatiello (via Rossini/corso XI Settembre);
- Mosca (via Mazzolari/via Zanucchi);
- Serra (via Rossini);
- Oliva (piazza Olivieri);
- Biondelli (corso XI Settembre);
- Lorena (via Mazza);
- Dolci (via Varese);
- Bonamini (via Bonamini - del 1500 e demolito nel 1960);
- Giungi (via Bovio – già “Bontà”);
- Bonini (corso XI Settembre);
- Marzetti (via Giordano Bruno);
- Olivieri Machirella (piazza Olivieri - sede del Conservatorio Musicale Rossini e della Fondazione Rossini);
- Baviera o della Paggeria (piazza del Popolo);
- Ferroni (via Tebaldi);
- Zongo (via Zongo);
- Santini (via Toschi Mosca);
- Barignani (via Barignani);
- Fradeani (corso XI Settembre);
- Serafini/Zini (via Manzoni);
- Biondelli (via Varese);
- Giangolini (via Giangolini);
- ex UNES/ex ENEL (via Buozzi);
- già Carboni (piazzale Carducci);

CUI PRODEST? ¹⁵¹

Al termine di questo mio impegnato e affascinante cammino, mi sono sorte spontanee tre domande:

- qual è il livello documentale della guida al transito dalla cultura di ieri di Pesaro a quella di oggi?
- “cui prodest”? Cioè: chi può essere il beneficiario? Oppure: A chi può interessare?
- sono stato prudente nelle osservazioni o ho ecceduto abusivamente, invadendo campi da me non praticabili?

Nel corso degli anni, soprattutto negli anni '50-'60, la storia di Pesaro si è ingrandita, inglobando la campagna dal lato mare a quello dell'entroterra, e si è arricchita di nuovi sguardi e di nuovi eventi, pure nel Centro Storico e nella zona del Centro Mare. A maggior ragione tale crescita risalta se la realtà di ieri viene vista con l'occhio di oggi, a volte disincantato per effetto delle dinamiche della vita privata e pubblica.

Accompagnato della “Bella Pesaro”, ho girato in lungo e in largo, e più volte per le verifiche e i riscontri, i territori cittadini che hanno attratto la mia curiosa attenzione. Tuttavia, per ovvie e obbiettive motivazioni e nonostante ogni oculata ricerca, le foto non coprono tutta la realtà storica di ieri sia nella sua sopravvivenza sia nella contestuale sua evoluzione verso il vedere e il sentire odierno, spesso molto distante per distrazione o per progetti non coerenti con la tutela della cultura nel contesto storico.

La quasi totalità delle immagini fissate dal focus della macchina fotografica sono corredate dall'indicazione della loro collocazione territoriale, solo per alcune è stata omessa la precisazione per mera opportunità. Nessuno me ne voglia, perché si tratta di oggetti che non ne necessitano, perché il loro valore estetico, artistico e culturale emerge automaticamente di per sé, senza il loro radicamento sul territorio, almeno a mio avviso!

151 “Cui prodest”? Traduzione: “Chi è il beneficiario?”

In ogni caso mi auguro che la qualità delle fotografie, prodotte da un improvvisato e non titolato utilizzatore della rudimentale macchina, sia tale da rendere chiare e indiscutibili la specificità e la bellezza della genialità culturale degli abitanti di Pesaro.

Se tutto ciò trova conforto nel lettore pubblico o privato, questo mio impegno discorsivo potrebbe essere un tutt'uno con il processo fotografico, innovativo per i variegati e inusuali soggetti del mio viaggio nella storicità di Pesaro, e allo stesso tempo potrebbe fornire un utile strumento di riflessione per gli eventuali studiosi, che desidereranno, bontà loro, approfondire l'argomento sotto l'aspetto sociale, artistico e culturale. Forse sono presuntuoso!

Secondo me, la materia in esame tiene intrinsecamente i germi per una oculata riflessione, alla pari di quanto è già successo per il precedente mio lavoro, forse ritenuto uno spunto per alcuni interventi pubblici e privati. Mi auguro che siffatta analisi non venga considerata una mia infida arroganza.

Per quanto riguarda la terza domanda il dubbio mi è sorto, sinceramente! A volte mi faccio prendere dalla foga, ma, come ho ripetutamente sottolineato, non ho inteso accusare o offendere nessuno sia sul piano economico sia su quello della programmazione progettuale e politica¹⁵². Le mie riflessioni sono il frutto del mio entusiasmo e della ammirazione per l'estro artistico ed estetico degli abitanti di Pesaro, per cui invito, chi ne avrà voglia, di continuare ad accompagnarmi, dopo la lettura, nella guida di Pesaro al transito dal suo ieri al suo oggi e oltre.

Peraltro, riconosco di avere un grande difetto: ho sempre inteso preservare la memoria e tutto ciò che aiuta a documentare il suddetto ricordo, in modo da lasciare "ai posteri l'ardua sentenza"¹⁵³. Per fortuna si può ancora fare affidamento su tante persone che hanno vissuto l'esperienza di ieri, trasmessa dai loro anziani genitori, per una corretta comunicazione ai giovani e ai meno giovani senza nostalgia ma con la prospettiva di apprezzare e conservare il passato proiettato verso l'oggi e il futuro.

152 Per certi ambiti le mie osservazioni percorrono alcune importanti linee contenute nella fondamentale iniziativa, avviata nel 2021 dal Comune di Pesaro per la salvaguardia del decoro estetico nel centro storico e nella zona mare e, conseguentemente, tutelare con maggiore rigore la bellezza della città, nel rispetto delle normative nazionali e del Regolamento comunale, in modo che le suddette possano essere visitate dai turisti e rendere gradevoli le "passeggiate" dai cittadini. Ovviamente occorre sollecitare la collaborazione dei negozianti e dei proprietari degli immobili.

153 Alessandro Manzoni "Il cinque maggio".

Appendici fotografiche

Balconi interamente in metallo



1. Corso XI Settembre



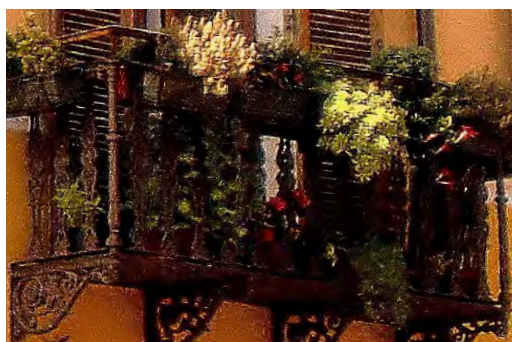
2. Via Catteneo



3. Piazzale Carducci



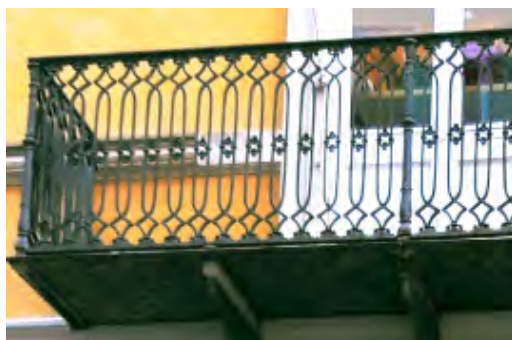
4. Via Passeri



5. Corso XI Settembre



6. Via Cialdini



7. Via Branca



8. Via Perticari



9. Corso XI Settembre



10. Via XXIV Maggio



11. Via Mazza



12. Viale XXIV Maggio



13. Via Cialdini



14. Via del Teatro



15. Via Branca



16. Via Branca



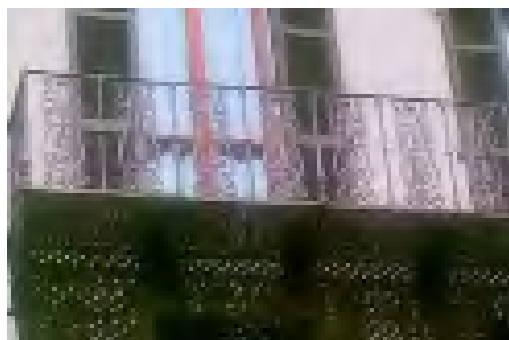
17. Corso XI Settembre



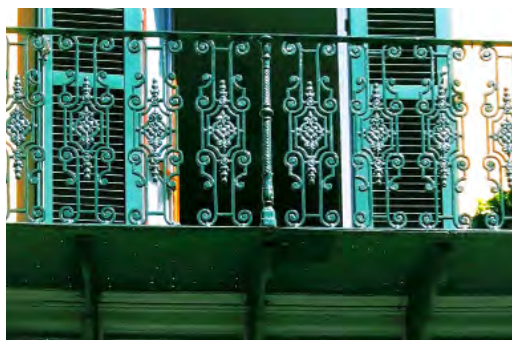
18. Coso XI Settembre



19. Corso XI Settembre



20. Corso XI Settembre



21. Corso XI Settembre



22. Corso XI Settembre

Balconi: ringhiere elaborate



1. Via Cecchi



2. Viale della Repubblica



3. Via Fiume



4. Via Cecchi



5. Via Gramsci



6. Viale della Vittoria



7. Via Mazzolari



8. Via Cecchi



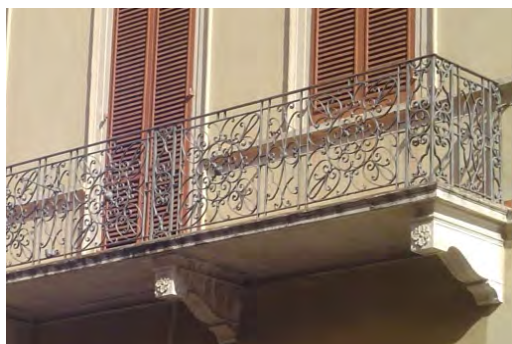
9. Via Rossini



10. Via XXIV Maggio



11. Corso XI Settembre



12. Corso XI Settembre



13. Corso XI Settembre



14. Via Branca



15. Via Buozzi



16. Via Mazzini



17. Via San Francesco



18. Via Branca



19. Via Rossini



20. Via Branca



20. Via XXIV Maggio

Finestre: grate e inferriate in metallo



1. Via Mazza



2. Corso XI Settembre



3. Piazzale Collenuccio



4. Via Caviglia



5. Viale Verdi



6. Via Varese



7. Via Pellipario



8. Viale Verdi



9. Via Rossini



10. Corso XI Settembre



11. Via Napoli



12. Via C. Battisti



13. Piazza Antaldi



14. Via delle Botteghe



15. Via Rossini



16. Via Zanucchi



17. Via C. Battisti

Recinzioni e cancelli



1. Viale Trento



2. Via Mazza



3. Piazzale della Libertà



4. Viale Zara



5. Viale C. Battisti



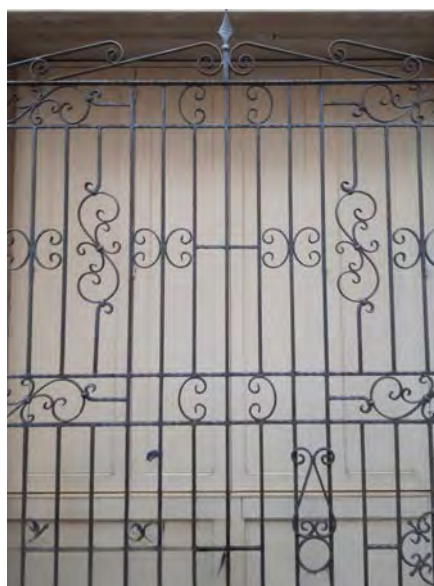
6. Lungomare N. Sauro



7. Viale C. Battisti



8. Viale Trieste



9. Via Diaz



10. Via Barignani



11. Via Sabbatini



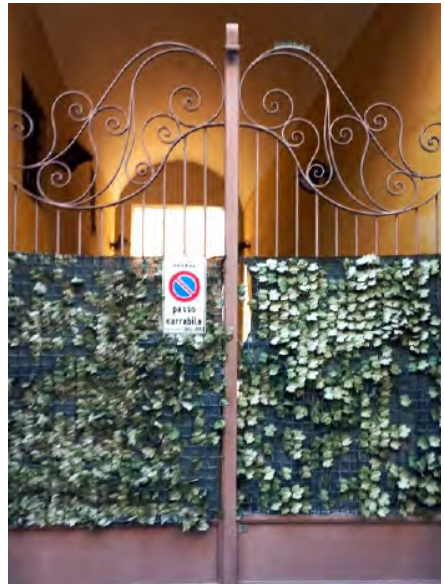
12. Via della Battaglia



13. Via Giusti



14. Via Rossini



15. Via Sabbatini



16. Via M. Polo



17. Corso XI Settembre

Sopraluce e rosta



1. Corso XI Settembre



2. Corso XI Settembre



3. Via Manzoni



4. Via delle Botteghe



5. Via Abbati



6. Viale Trento



7. Voltone Giovannelli



8. Via delle Galligarie



9. Via Branca



10. Via Zara



11. Via Cairoli



12. Viale Verdi



13. Via Branca



18. Corso XI Settembre



14. Via Diaz



15. Via Branca



16. Via Branca



17. Via Mazzini

Lampade e lampioni privati e pubblici



1. Viale della Vittoria



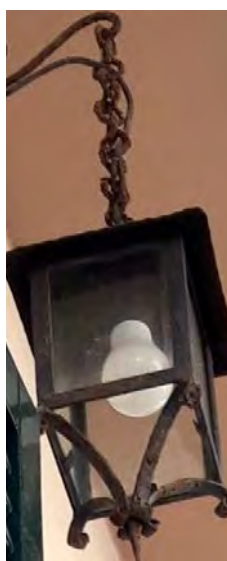
2. Via Morselli



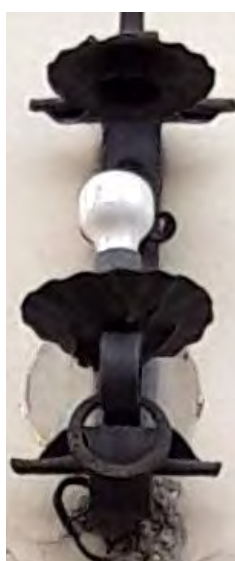
3. Viale Trieste



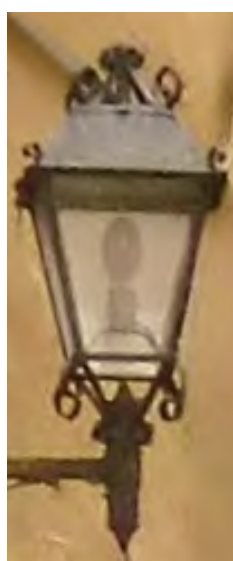
4. Via Branca



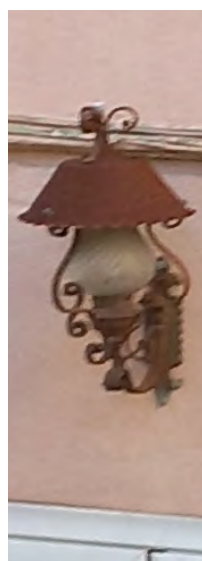
5. Via Zanella



6. Via Cavallotti



7. Via del Seminario



8. Via Cavallotti



9. Corso XI Settembre



10. Via Cantarini



11. Via Gramsci



12. Rocca Costanza



13. Viale Trento



14. Via Branca



15a. Piazzale Collenuccio nel 2010



15b. Piazzale Collenuccio nel 2023



16a. Piazzale Lazzarni nel 2010



16b. Piazzale Lazzarini nel 2023



17a. Piazza Matteotti nel 2010



17b. Piazza Matteotti nel 2023

Batacchi



1. Corso XI Settembre



2. Via Massimi



3. Via Massimi



4. Corso Xi Settembre



5. Corso XI Settembre



6. Via Abbati



7. Via Cavour



8. Via Cortirola



9. Via Sabbatini



10. Via Petrucci



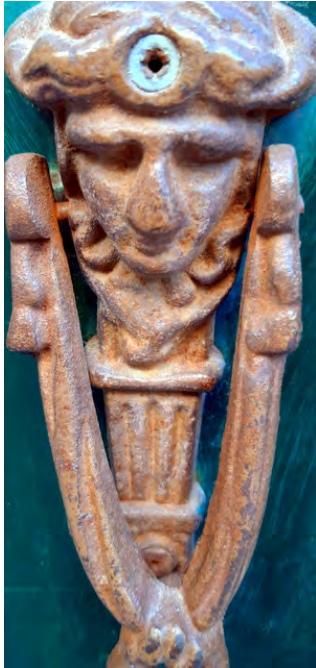
11. Via delle Galligarie



12. Via Picciola



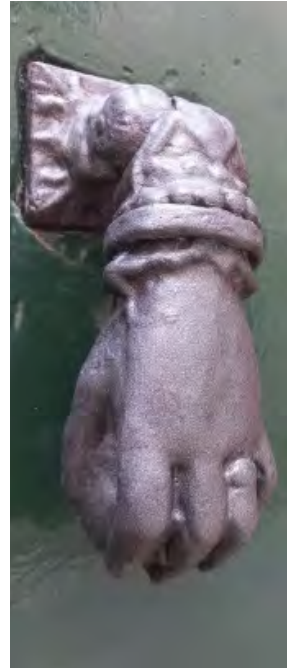
13. Via Sabbatini



14. Via Petrucci



15. Via Pellipario



16. Via Mazzolari



17. via Manzoni ("ieri con oggi": pulsante elettrico)



18. Via Abbati (passato con moderno: pulsante elettrico)



19. citofono moderno (tecnologica evoluzione del batacchio)



20. videocitofono condominio multipiano (tecnologica evoluzione del batacchio)

Pomelli o pomoli



1. Viale Canterini



2. Corso XI Settembre



3. Corso XI Settembre



4. Via Branca



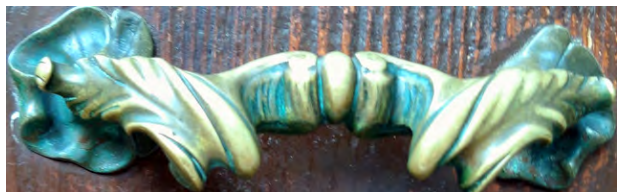
5. Via Branca



6. Via Tebaldi



7. Via Branca



8. Via Cavour



9. Via Mazzini



10. Corso XI Settembre



11. Via Mazzini



12. Via Gavardini



13. Via Petrucci



14. Via Mazzini



15. Via Cavour

Nettascarpe o grattascarponi



1. Via Virgilio



2. Via Toschi Mosca



3. Via dell'Abbondanza



4. Via Cialdini



5. Via Cialdini



6. Via Pisa



7. Via Antidoro Gattoni



9. Via Cortiola



10. Via M. D'Azeglio



11. Via Picciola



12. Via Gavardini



13. Via Spada



14. Piazzale Carducci



15. via Buoizzi:
“oggi con ieri”



16. via Postumo:
lo zerbino “evoluzione
di ieri”

Caditoie e tombini



1. Via A. di Ventura



2. Via Corpus Domini



3. Via G. Bruno



4. Via Nobili



5. Via Giordani



6. Via del Fallo



7. Via Abbati



8. Via Cartella



9. Via Levi Nathan



10. Via Baviera



11. Via Baracca



12. Via Rosselli



13. Viale Trento



14. Viale della Vittoria



15. Via Milite Ignoto



16. Via Galilei

Pozzi di acqua dolce per uso domestico



1. Viale della Repubblica



2. Via Valentini



3. Viale XXIV Maggio



4. Via Vaccai



5. Via Ugolini



6. Via Leopardi



7. Via Rosselli



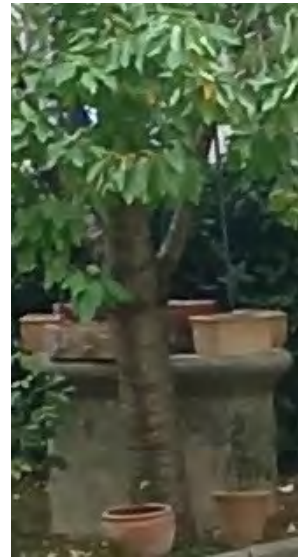
8. Via Cesare Battisti



9. Via Ugolini



10. Via Raggi



11. Via Cavallotti



12. Via Vaccai



13. Viale Piave



14. Via Galvani



15. Via Cavallotti



16. Viale Trieste



17. Viale Piave



18. Viale della Vittoria



19. Via Torricelli



20. Via Giansanti

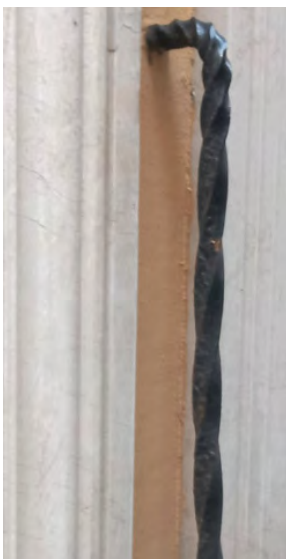
Scansa ruote e salva angolo



1. Via Passeri



2. Via Passeri



3. Via Toschi Mosca



4. Via Cattaneo



5. Corso XI Settembre



6. Via Rossini



7. Via Varese



8. Via Diaz



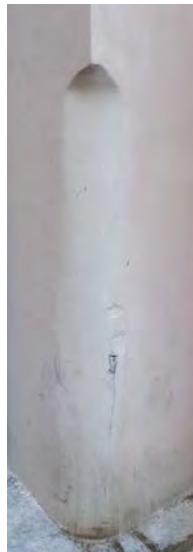
9. Via Zanucchi



10. Via Toschi Mosca



11. Via Metelli



12. Via Peticari,
cavità per contenere
uno scansaruote



13. Via Varese



14. Via Abbati



15. Via Massimi



16. Via Toschi Mosca



17. Via Fazi

Moderne evoluzioni funzionali:



19. Piazza Matteotti



20. Lungomare N. Sauro



21. Via Cavallotti



22. Via Pascoli



23. Via Rossini



24. Viale della Vittoria

*Cura del ricordo storico e del
bello ornamentale*



1. Via Mazzolari

Ricordi storici ornamentali:



2. Via Mazzolari



3. Via Tebaldi (incisione)



4. Via Sabbatini



5. Via Baviera



6. Via Branca



7. Via Toschi Mosca



8. Via dell'Arco



9. Via Levi Nathan



10. Piazza Olivieri

Bello moderno ornamentale:



11. Viale della Vittoria



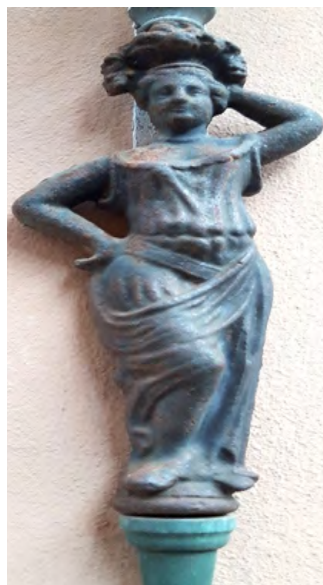
12. Viale della Vittoria



13. Via Rosselli



14. Via Cantarini



15. Via Petrucci



16. Via M. Paterni



17. Via M. Polo



18. Corso XI Settembre



19. Via Zara



20. Piazza Toschi Mosca



21. Via M. Paterni



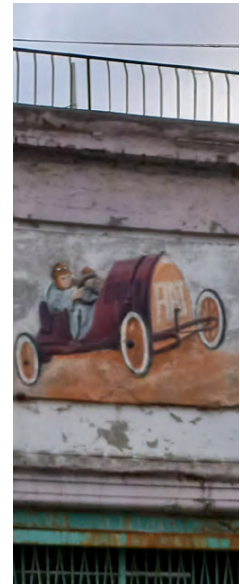
22. Via del Vallato



23. Via Picciola



24. Via del Fallo



25. Via Castelfidardo

NOTA BIOGRAFICA

Romolo Napoletano è nato a Monopoli (Bari) il 23 marzo 1944, in concomitanza con l'ultima eruzione del Vesuvio, ha effettuato gli studi classici e si è laureato in giurisprudenza a Bari. Ha insegnato le materie giuridiche dopo avere conseguito a Perugia la relativa abilitazione.

Ha esercitato la professione di avvocato in Bari fino al 25/9/1972, allorché è entrato nell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza come funzionario di polizia.

Il 1° marzo 1973 è assegnato alla Questura di Reggio Calabria impegnata nei moti "pro Reggio Capoluogo", partecipando ai relativi servizi di ordine pubblico.

Come dirigente dell'Ufficio Stranieri ha evidenziato i collegamenti della 'Ndrangheta con la malavita organizzata italiana presente in Australia, Canada e Stati Uniti; è stato "vice Capo di Gabinetto del Questore". Ha prestato servizio presso il Commissariato di P.S. di Siderno (RC) per indagare su un sequestro di persona a scopo estorsivo e per quattro anni ha diretto l'Ufficio Misure di Prevenzione e Antimafia della Questura.

Il 26 giugno 1982 è inviato a dirigere la Squadra Mobile di Lecce dove ha: arrestato il gruppo di fuoco dei camorristi cutoliani latitanti; indagato su un sequestro di persona a scopo estorsivo, consumato a Lecce, conseguendo la liberazione della vittima senza il pagamento del riscatto e la contestuale cattura dei carcerieri nelle campagne di Andria (BAT); catturato nella marina di Lecce il pericoloso latitante "capo bastone" Umberto Bellocco e alcuni componenti il suo gruppo della 'ndrina calabrese di Rosarno, tre ore prima che rapissero a fini estorsivi una insegnante di Manduria (TA); evitato l'esecuzione di altri tre sequestri a scopo estorsivo; assicurato alla giustizia il gotha della "Nuova Sacra Corona Unita", che aveva come "padrino" il citato Bellocco; è sfuggito anche ad un agguato mortale che la stessa gli aveva

preparato a Lecce.

Il 1° gennaio 1990 è chiamato presso la Direzione Centrale della Polizia Criminale per sviluppare l'attività di analisi, a fini di prevenzione e repressione, sui sequestri di persona e sulle organizzazioni criminali attive nelle varie regioni italiane. Inoltre, ha partecipato a Parigi, come rappresentante dell'Italia, alle riunioni del Gruppo d'Azione Finanziaria per la lotta al riciclaggio di denaro (G.A.F.I.).

Il 13 novembre 1995 è presso la Direzione Centrale per i Servizi Antidroga -settore internazionale-, partecipando alle riunioni del Consiglio dell'Unione Europea (Bruxelles) e dell'O.N.U. (Vienna e New York). E' stato, come rappresentante dell'Italia, componente di commissioni per la cooperazione internazionale di polizia, recandosi a: Tallinn (Estonia); Mosca (Russia); Riyad (Arabia Saudita); Kiev (Ucraina); Skoplje (Repubblica di Macedonia del Nord); Città del Messico (Messico); Ottawa e Quebec City (Canada); Bogotá (Colombia); Rabat (Marocco); Bucarest (Romania); Sofia (Bulgaria); Budapest (Ungheria); Stoccarda e Bonn (Germania); Dublino (Irlanda); Saragozza (Spagna) per una conferenza sulla sicurezza urbana, Lione (Interpol).

Il 15 novembre 1999 è in Albania, presso la Missione Italiana Interforze del Ministero dell'Interno italiano come responsabile dell'Ufficio di Polizia Criminale e dove ha elaborato venti leggi che il Parlamento del luogo ha approvato: fra le stesse si segnalano, in particolare, la normativa antidroga, le modifiche al codice penale e la "legge sui gommoni" che ha posto fine al traffico di clandestini da quello Stato verso l'Italia.

Nominato Dirigente Superiore della Polizia di Stato, il 13 agosto 2001 lascia Tirana per assumere l'incarico di Questore della provincia di Pesaro e Urbino: ivi, sensibile alle pressanti richieste dei cittadini, ha curato al massimo i rapporti con gli stessi migliorando i servizi di pubblica sicurezza ed intensificando quelli di prossimità con il coinvolgimento di tutte le istituzioni e le organizzazioni economiche e sociali dell'intera provincia.

Il 28 luglio 2003 è nuovamente presso la Direzione Centrale della Polizia Criminale come Capo di Gabinetto del Vice Capo della Polizia e come dirigente del Servizio Affari Generali.

Il 1° settembre 2004 è presso la Direzione Centrale per gli Affari Generali della Polizia di Stato per la riorganizzazione interna delle Questure e per attuare l'informatizzazione degli uffici periferici della Polizia di Stato. Nominato Dirigente Generale della Polizia di Stato, ha infine lasciato per raggiunti limiti d'età l'Amministrazione della Pubblica Sicurezza il 1° apri-

le 2007, coincidente con il 26° anniversario dell'emanazione della legge n. 121/1981 recante il "Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza".

*Ha pubblicato:

Pericolosità sociale e processo di prevenzione: proposta per una riflessione giuridica: con massimario giurisprudenziale - Reggio Calabria, Iiriti 1982. Alcune delle sue proposte sono state recepite nella Legge Antimafia "Rognoni Latorre".

La pubblica sicurezza e la sicurezza privata – Lecce, Pensa Multimedia, 2008: il libro si trova presso tutti gli Uffici della Polizia di Stato, incluse le Questure e le Scuole.

"Pesaro...Bella": una visita ragionata al cuore storico della città e al mare; Pesaro, Stafoggia, 2011: molte delle sue proposte migliorative del benessere dei cittadini, sono state attuate.

"Voglio sorridere...dammi una mano...ti spiego quando e come" Reggio Calabria, Leonida Edizioni, 2023.

*È stato relatore:

Nel Primo Corso di Qualificazione Professionale in Materia di Riciclaggio Per Operatori Delle Forze Di Polizia Dei Paesi Comunitari, avente ad oggetto specifico "Iniziative internazionali in materia di riciclaggio con particolare riferimento alla Dichiarazione dei principi del Comitato di Basilea per le regolamentazioni bancarie (dicembre 1988) e alle Raccomandazioni del Gruppo di Azione Finanziaria (G.A.F.I.)" - 30 gennaio 1995 a Roma presso il Centro Conferenze Internazionali "Trevi" del Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza;

*Ha partecipato:

- 170 -

Documentario "SCU: La quarta mafia" - Denik SCU: a new mafia Mafiàna", di Fluid Video Crew (Davide Barletti, Edoardo Cicchetti, Lorenzo Conte); Italia/Francia, 2008.

Seminario sul Riciclaggio di denaro, organizzato dall'Unione Europea in Irlanda a Dublino (13/14 novembre 1996).

“Seminario su Interscambio pratico delle esperienze tra funzionari in materia di droga”, organizzato dall’Unione Europea, dal Patto Andino e dal Brasile – 30 settembre/3 ottobre 1997 in Santa Fè di Bogotà (Colombia).

IV Meeting internazionale sull’integrazione: una tavola rotonda su “La riorganizzazione delle mafie: il business dei clandestini” Frascati 2 agosto 2001.

*Ha fatto parte

del Comitato d’onore del XIII Congresso Nazionale della Società Italiana di Tossicologia, realizzato con il contributo della Commissione Europea: Urbino 22/25 gennaio 2003.

*Ha tenuto le seguenti conferenze su

“La Quarta Mafia, cioè la Sacra Corona Unita, io l’ho vissuta sulla mia pelle” (Roma, 24 marzo 2017 –presso l’Associazione Culturale “Libero Pensiero”)

“La conoscenza del Fenomeno Mafioso tra Esperienza e Diritto - La criminalità mafiosa e la Sacra Corona Unita” (Urbino – Università degli Studi “Carlo Bo” – Dipartimento di Giurisprudenza – Aula Magna - 28 novembre 2018).

Elementi di diritto civile (diritti reali, diritti della persona, diritto di famiglia, tutela dei diritti) videolezioni per il “Consorzio Interuniversitario COR.FORM.” – Università degli Studi Guglielmo Marconi – Roma - maggio 2021.

*Ha rilasciato tre Interviste su

“Prevenzione e Conoscenza delle Organizzazioni Criminali” (Vicenza 4 dicembre 2018 per il Programma televisivo “Vicenza Noir” della Emittente SOLETV).

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

ANNO XXIX - n.428 ottobre 2024

Periodico mensile

reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996

Spedizione in abb. post. 70%

Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269

ISBN 9788832802207

428



Direttore

Dino Latini

Comitato di direzione

Gianluca Pasqui, Maurizio Mangialardi

Pierpaolo Borroni, Micaela Vitri

Direttore Responsabile

Giancarlo Galcazzi

Comitato per l'editoria

Micaela Vitri, Alberta Ciarmatori, Paola Sturba

Redazione

Piazza Cavour, 23 - Ancona

Tel. 071 22981

Stampa

Centro Stampa Digitale del Consiglio regionale
delle Marche